ANNO XLIV MATTINO TORINO, Sabato 31 Dicembre 1910 MATTINO NUM. 362

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Diritto corporativo

Concordiamo col nostro Bergeret nel ritenere che la giustizia deve essere superiore a tutti, ma non possiamo non unirci al sentimento generale che reclama sia mutata la pena di morte in una pena carceraria.

Tutte le notizie che vengono di Francia inducono a credere che il presidente Fallières firmerà la grazia del compagnone Durand, segretario del Sindacato dei carbonai dell'Hâvre, condannato a morte per aver ucciso un compagno che non aveva voluto scioperare. La *Confédération Générale du Travail* ha decretato che la sentenza non sarà eseguita; e, per la Presidenza della Repubblica un decreto della C. G. T. potrebbe essere irrevocabile quasi come se fosse di Guglielmo II. Deliberare che giustizia sia fatta, vorrebbe dire affrontare lo sciopero generale e forse anche la crisi parlamentare. Una grande battaglia con veri morti e con veri feriti, perchè da qualche tempo i sindacalisti francesi, essere a loro, hanno ripresa l'arte di menar le mani. Ora è risaputo che la Repubblica non si batte volontieri. I pochi uomini bellicosi che si sono battuti in suo nome hanno avuto scarsa fortuna: Marchand fu fermato a Fashoda dall'Inghilterra: Delcassé fu licenziato dall'Imperatore di Germania. Vi è una specie d'incantagione maligna per la cui virtù la Repubblica francese non trova fortuna se non praticando più tosto esageratamente la bella virtù della prudenza. Ora non sembra verisimile che l'eroe destinato a rompere questo sortilegio debba portare eretta sul cornuggiosissimo petto proprio la testa del dabben'uomo Fallières. Quella è una testa modellata per sorridere al di sopra d'un tavolo parlamentare, dietro uno sportello burocratico, meglio ancora dall'altra parte del bancone di una latteria; non certo per emergere sul flutto tumultuoso d'una guerra civile. Per la pace che spira dalla sua barba fiorita e dal suo triplice mento, io giuro che il Presidente farà grazia a Durand.

Che se poi questo prognostico fisiognomico fosse errato, tanto meglio: vedremmo finalmente qualche cosa di cui tutti parliamo e che nessuno ha mai visto: un esperimento sul serio di lotta di classe. Ridotta a quel che ne abbiamo visto finora, la lotta di classe è semplicemente una metafora e per giunta una metafora sbagliata, se è vero che per lottare bisogna essere in due. Quando, come accade ora in Francia, in luogo di seguire i professionisti del socialismo riesce a metter costoro al proprio seguito, il proletariato fa prova di qualche attitudine a guerreggiare; ma il suo avversario, la borghesia, non conosce della guerra altro che la ritirata. Fuori che in America, dove il capitale, prossimo alle origini, si ricorda ancora del cercatore d'oro, del pioniere, del negriero che lo temprò e battezzò, e dove è quindi possibile di vedere un capo d'officina armato fino ai denti come il bandito Ernani, condurre al lavoro i krumiri come si guida un plotone a prendere una trincea alla bajonetta, fuori che in America, la politica borghese è unanime dal principio, caro agli avari ed agli studiosi: *rumores fuge*. Ma in Francia, e più specialmente a Parigi, le classi dirigenti sono abituate a quella *douceur des moeurs* che cambia natura a tutte le cose degli uomini, e rende giocondo il fallimento. Simpatico l'*entôlage*, cinematografico il duello, rispettabile la prostituzione, allegra l'apostasia, ossequiabile la truffa, onorabile l'aggiotaggio, divertente la repubblica parlamentare. Dopo l'*Affaire*, che è stata l'ultima sua gesta, la borghesia repubblicana è diventata scettica e imbelle come non fu mai. Il solo partito francese che entro l'orbita istituzionale sopravviva ancora, è il Governo, cioè le casse dello Stato, le pensioni, le decorazioni, le concessioni, ecc. ecc. Ma la coscienza di parte e la coscienza di classe, seguendo la coscienza nazionale, sono svanite nel nulla. Il parigino che si rispetta, protagonista dei romanzi e delle commedie di Capus, di Tristan Bernard e di Abele Hermant non che delle commedie e dei romanzi della Borsa, della Camera e dell'Accademia, è prima d'ogni altra cosa un perfetto *jemenfichiste*. Fuori della sua personale vanità, dei quattrini e delle donne non vi sono motivi sufficienti a fargli alzare un dito. E *l'après nous le déluge* di Louis XV, si traduce repubblicanamente nel *Je m'en f...* di Clemenceau: di quel Clemenceau che debellava lo sciopero postelegrafico con la destra mentre sussidiava le Borse del Lavoro con la sinistra: ragione per cui gli italiani lo ammiravano come uomo *à poigne*, in conformità di quel provincialismo o *pecchiunesimo* che dir si voglia, onde fra noi traggono valore tutti i titoli parigini; sì che in Italia è lecito di considerare Rostand poeta maggiore di Gabriele d'Annunzio ed è elegante di pagare per nuove insulsità che sul percorso Madeleine-Bastille hanno perduto ogni modestia fuor che quella dei prezzi. Ma a Parigi tutti sanno benissimo che se la baracca non è ancora andata all'aria, non bisogna attribuirne il merito o la colpa a chicchessia. Parigi non crede più a niente, nè anche agli uomini provvidenziali che sono stati il suo grande passatempo e la sua maggior preoccupazione durante un secolo. In fondo ammette la necessità della catastrofe, pur che sia lontana, e però ha più fede nel destino che nel senno degli uomini. *Cela durera bien autant que moi*... Fino al giorno della gran liquidazione. Ciò che sopra ogni altro bene bisogna perseguire è una vita al sicuro delle tempeste. Chi non ha visto un primo maggio a Parigi non sa che sia la vigliaccheria umana. La gente si barrica in casa, munendosi di scatole di conserva, come andasse a rinchiudersi in una città assediata. Tre o quattro anni or sono il terrore giunse a tal segno che un signore obbligato alla dieta di latte, fece salire una vacca al secondo piano, dove egli abitava, e l'alloggò stabilmente nel salotto perchè la servitù aveva dichiarato che non sarebbe uscita di casa per tutta la durata del periodo rivoluzionario. E nè anche quell'anno accadde niente. E' vero che la città era occupata da quasi settantamila uomini di truppa.

Posti questo stato di spirito della popolazione, il moto antimilitarista che di più in più si propaga nell'esercito, e la selezione non precisamente eroica per la quale i governanti giungono al potere, la C. G. T. ha molte probabilità di imporre la grazia di Durand. L'idea sindacale ne sarebbe consacrata in un trionfo insperato. Il presidente Fallières sancirebbe indirettamente l'alta sovranità che gli operai sindacati si attribuiscono sul lavoro dei non sindacati. Un primo passo sarebbe fatto sulla via che volge le spalle al diritto individuale muovendo verso il diritto corporativo. Dopo la grazia di Durand l'uccisione del crumiro sarà l'affermazione di un principio che, se bene antitetico con uno dei principii fondamentali del capitalismo, avrà già fatto cadere le armi dalle mani dello Stato capitalista. O io m'inganno o un nuovo capitolo incomincia oltre la pagina che si volge in questo momento nel volume dei nostri tempi. Per quanto il Governo della repubblica bloccarda sia un miserabile avversario, la vittoria del sindacalismo può essere gloriosa non solo per le incalcolabili conseguenze, ma anche per la rapidità e lo slancio dell'attacco. In pochi giorni il caso Durand ha riempito la Francia. Fra gli uomini e i giornali di parte borghese che hanno compreso la gravità di quanto accade, non s'è manifestato altro coraggio che quello della paura. Giornalisti e deputati repubblicani, convenendo con tutte le forze sovversive raccolte intorno alla C. G. T. nel chiedere la grazia, tentano di dissimulare la vittoria sindacale sotto il solito errore giudiziario. Secondo loro Durand sarebbe innocente. E tutta Parigi, che trema nelle vetrine delle sue botteghe, nei suoi letti ospitali, nelle sue gloriose cucine, insomma in ogni centro della sua sensibilità, tutta Parigi è pronta a testimoniare non solo che Durand non è l'uccisore del crumiro, ma che il crumiro non fu mai ucciso. E' un errore giudiziario: cancelliamolo e non se ne parli più. Il trucco è ingegnoso e conforme alle tradizioni letterarie e teatrali della politica francese. I duecentomila sindacati interrogano: « — Chi ha visto Durand uccidere il crumiro alzi la mano! Nessuno, — lo avreste mai creduto?, — nessuno risponde: è evidente come la luce del sole che nessuno lo ha visto. Il crumiro interrogato non risponde. Durand è dunque vittima di un giudizio precipitato!... Un momento. I documenti della C. G. T. parlano di affermazione sindacalista, non di errore giudiziario. Rivendicano il diritto di perseguitare il crumiro, non l'innocenza di Durand. «Sostenendo Durand, — questo sono » parole testuali — difenderemo il diritto » sindacale; perchè in fondo i giurati han» no creduto di fare un gran colpo creden» do d'imporsi al sindacalismo. Si sono sba» gliati... ». E' chiaro? Qui non si fa la quistione di chi abbia soppresso il crumiro; si proclama semplicemente che il crumiro è stato ben soppresso. E il Governo è invitato a ratificare questa soppressione. D'altra parte vi è un riscontro al caso Durand che basterà a mettere la grazia nella sua giusta luce storica, se, come io credo, la grazia sarà, diciamo così, accordata. Pochi giorni dopo il caso Durand, il muratore Clement, non potendo trovar lavoro perchè non sindacato, e non volendo sindacarsi perchè la troppo famiglia gli impediva di pagarsi questo lusso, cercò di eludere la vigilanza federale, cercando lavoro col libretto di un suo fratello inscritto alla corporazione. Un amico intimo, ardente sindacalista, lo denunzia e lo fa scacciare da tutti i cantieri. Vengono a diverbio: Clement lo uccide: poi fa quattrocento o cinquanta chilometri in bicicletta per abbracciare i genitori, e si costituisce. I giurati non gli hanno concesso nè anche le circostanze attenuanti.

Bergeret.

Voti di professori di ginnasio

Roma, 30, notte.

Tutti i professori dei ginnasi di Roma hanno oggi tenuto una importante adunanza ed hanno votato per acclamazione i due seguenti ordini del giorno:

« L'assemblea, constatato il favore con cui la buona causa propugnata dall'Unione nazionale tra i professori delle prime classi ginnasiali è stata accolta dall'onorevole ministro dell'istruzione e dagli onorevoli deputati, i quali videro nelle richieste avanzate non egoistiche brame di maggior guadagno, ma l'onesto desiderio di rialzare le sorti della scuola classica, minacciata da crisi sempre più gravi di insegnanti delle prime classi, fa voti che tutti i colleghi d'Italia sentano ora più che mai il bisogno di stringersi intorno all'Unione in un fascio poderoso per forza di ragione e nobiltà di intendimenti ».

Il secondo ordine del giorno è il seguente:

« L'assemblea, riunita per la prima volta dopo la recente discussione del bilancio dell'istruzione, anche per desiderio espresso da tutti i colleghi d'Italia, manda grato il ministro on. Credaro, all'on. Boselli, all'on. Cabrini, ed agli altri deputati, che vollero riconosciuta ed affermata la necessità di provvedere improrogabilmente alle sorti del ginnasio, promuovendone la unificazione, e fiduciosi attendono che Governo e Parlamento senza indugio traducano in pratica i buoni propositi ».

Per violazione della legge sulle case operaie

Roma, 30, notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato viene deferita al giudizio del Consiglio di Stato dai ferrovieri napoletani. I ferrovieri del Compartimento di Napoli, a mezzo del macchinista Portanova e del guardamerci Cocozza, hanno avanzato ricorso al Consiglio di Stato contro la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, per violazione alla legge sulle case operaie per i ferrovieri. Il ricorso è stato presentato alla IV Sezione dall'avv. Arnaldo Lucci. La causa del ricorso è la seguente: La legge che fissava 30 milioni per le case ai ferrovieri stabiliva che i progetti per dette case dovevano essere preparati ed attuati dagli ingegneri della ferrovia. La Direzione invece affidò tale compito ad ingegneri privati, ai quali naturalmente spetta la percentuale, che si prevede oltrepassi il milione, e questa somma verrebbe tolta ai trenta milioni destinati alla costruzione delle case.

Lo Stato e le finanze di Roma

Niente Prefettura del Tevere

Roma, 30, sera.

La proposta, ritornata a galla in questi giorni, di trasformazione del Comune di Roma in Prefettura del Tevere, non sembra destinata a trovare fortuna presso il Governo.

La questione venne esaminata nel Consiglio dei Ministri, tenutosi ieri sera, e nel quale fu esaminato il problema delle relazioni finanziarie dello Stato col Comune di Roma.

Alla discussione presero parte i tre ministri specialmente interessati: il ministro degli interni, il ministro del tesoro, e quello dei lavori pubblici. Dalla discussione risultò scartata per ora la proposta della creazione di una Prefettura del Tevere.

Quanto ai provvedimenti del Governo, a favore della finanza comunale di Roma, nessuna deliberazione venne presa, dovendosi attendere che la Commissione mista, di rappresentanti del Comune e dello Stato, abbia compiuto il suo lavoro. L'on. Luzzatti ha annunziato di avere fatto vive insistenze perchè esso affretti l'esame iniziato.

Frattanto, tutti i ministri si sono trovati concordi nel riconoscere l'opportunità di un nuovo intervento del Governo per la sistemazione del bilancio della capitale; ma, sia perchè le condizioni del bilancio dello Stato sono tutt'altro che floride e non permettono nuove spese che non siano giustificatissime, sia perchè si vorrebbe sistemare definitivamente i rapporti fra Roma e lo Stato, il Presidente del Consiglio vuole procedere colla massima oculatezza.

Così, la misura del concorso finanziario dello Stato dipenderà dall'esame più scrupoloso dell'impiego che il Comune di Roma ha fatto dei contributi avuti finora, e del reale equilibrio tra spese ed introiti, dato che spese evitabili non vi siano, e dato che gli introiti non siano suscettibili di razionale incremento.

Ad un ministro è stato domandato, subito dopo il Consiglio, quale è il pensiero del Governo sulla eventuale creazione di una Prefettura del Tevere. Il ministro ha risposto:

— Io non credo sia il caso di parlare oggi di una Prefettura del Tevere: tutto al più, si potrà studiare il modo di un controllo governativo per la gestione dei fondi che lo Stato ha dato per determinati scopi, e si potrà addirittura togliere al Comune l'aggravio di qualche altro lavoro che lo Stato potrà far eseguire a sue spese e sotto la sua diretta responsabilità.

— Crede che un equo concordato tra Stato e Comune sarà raggiunto?

— Ne ho la sicurezza, dato che da parte del Comune la richiesta sia ragionevole; il Governo è ben disposto. Il Governo desidera francamente che il bilancio della capitale abbia oggi il suo assetto definitivo, onde evitare che ogni tre o quattro anni il Comune di Roma torni da capo ad implorare soccorsi, perchè non può andare avanti, e lo Stato debba venire a nuovi patti, che poi sono mantenuti sino ad un certo punto. E' ora di intenderci con sincerità, con equanimità, con reciproca fiducia, le quali saranno tanto maggiori quanto più rispondenti ad una chiara visione e valutazione delle presenti condizioni della finanza capitolina. Tanto più sincero sarà il provvedimento che il Governo prenderà, quanto più serie saranno le garanzie che il Governo chiederà, e il Comune non mancherà di concedere ».

Il Consiglio dei ministri ha preso inoltre una notevole decisione.

E' stato comunicato dall'on. Luzzatti la relazione sulla costruzione dei nuovi edifici per i Ministeri dell'interno, della grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, della marina e della Corte dei conti. Il preventivo, per la costruzione di questi quattro palazzi ministeriali, si aggira, come è noto, intorno ai cinquanta milioni: ebbene, l'on. Luzzatti ha perorato in favore della sollecita costruzione di questi palazzi, ed il ministro del tesoro, on. Tedesco, ha preso impegno di esaminare sollecitamente la proposta dal punto di vista della finanza dello Stato.

Il Consiglio dei ministri si è infine occupato del problema delle molteplici Commissioni governative. Questo è un problema, che preoccupa l'on. Luzzatti.

Le Commissioni governative sono infatti numerosissime, e non si sa con precisione quanto costino allo Stato. Nessuno le sorveglia, nessuno controlla il loro lavoro; così ieri sera il Consiglio dei ministri ha deciso la costituzione di una specie di Commissione delle Commissioni. Ogni Ministero avrà il suo rappresentante. Questa Commissione di Stato eserciterà funzioni di vigilanza sulle varie Commissioni, meglio disponendo il lavoro, sollecitandolo più che sia possibile.

In sostanza, avremo una... Commissione di più...

Una fiera difesa della Cassa Nazionale di previdenza fatta dal suo presidente

Roma, 30, notte.

Il presidente della Cassa Nazionale di previdenza, on. Ferrero di Cambiano, ha indirizzato una lunga lettera ai firmatari della interrogazione presentata da alcuni deputati alla Camera, circa le « gravi accuse pubblicate sui vari giornali di Roma contro l'Amministrazione della Cassa Nazionale di previdenza, e mai finora smentite ».

L'on. Ferrero di Cambiano, dopo aver rilevato che tale pubblicazione risulta da parecchi mesi addietro, nota come la interrogazione sia stata presentata quando già la Camera aveva preso le vacanze, e come il ministro d'agricoltura, cui essa era rivolta, non abbia potuto rispondere immediatamente, ciò che senza dubbio avrebbe fatto, poichè, per la fedele cura con la quale la segue, egli conosce le cose della Cassa, e sa che avrebbe dimostrato il nessun fondamento delle accuse rivoltele.

L'on. Ferrero di Cambiano dichiara ad ogni modo, che il Consiglio d'amministrazione non vuole che la Camera e la pubblica opinione rimangano fino alla ripresa dei lavori parlamentari sotto la impressione della esplicita censura che emana dal dettato della interrogazione, e rivolge ai firmatari della interrogazione stessa un appello, che « sarà certamente accolto nella buona fede che li deve aver mossi », e dice: « Vengano alla Cassa Nazionale e avranno da me e dai colleghi della Direzione ogni schiarimento sull'opera dell'Amministrazione. A tutto sarà messo a loro disposizione: atti e documenti, compresi quelli di un'inchiesta fatta a carico di un impiegato revocato dall'impiego, per voto unanime del Consiglio d'amministrazione, e dal quale solamento sono state messe in giro le accuse, che i giornali hanno stampato, e di cui è l'eco la interrogazione presentata. Vedranno così quale sia il fondamento che esse hanno, e come sia poco esatto dire che mai siano state smentite. Non si può presumere d'altronde che una Amministrazione, nella quale seggono autorevoli parlamentari e uomini di non dubbia rettitudine e di provata avvedutezza, della quale fanno parte i più alti funzionari di tre Ministeri, e alla quale stanno come oculati controllori, perchè più direttamente interessati, otto rappresentanti degli operai inscritti, non si può presumere che una tale Amministrazione abbia commessi quegli errori e quelle colpe che si è voluto dire ».

L'on. Ferrero di Cambiano conclude la sua lettera confidando che il suo invito sarà accolto e dicendo che i presentatori della interrogazione potranno facilmente persuasi che nulla di vero esiste nelle loro presunte accuse.

Una difesa di Castagneris nell'interesse della scienza

Roma, 30, notte.

Vincenzo Morello, nella *Tribuna*, prende le difese del capitano Castagneris, recentemente punito con la sospensione dall'impiego per avere partecipato alle note polemiche sorte dopo il poco fortunato *raid* del dirigibile militare da Bracciano a Venezia.

Rastignac fa un minuzioso confronto tra la lettera incriminata, scritta dal capitano Castagneris, e la relazione sul *raid*, dovuta al capitano Crocco, costruttore del dirigibile, deducendone che l'accusato e l'accusatore riconoscono lo stesso difetto, le medesime manchevolezze. Lo scrittore dell'articolo crede che il ministro della guerra, punendo il Castagneris, sia stato guidato dal criterio parlamentare, a giudicare almeno dal dispositivo, che non è altro se non la parafrasi dell'interrogazione Monti del 27 novembre. L'onorevole Monti presenta la sua interrogazione al ministro della guerra « per sapere se creda di dovere rigidamente applicare il regolamento di disciplina, onde evitare che ufficiali dell'esercito scrivano, ispirino articoli, ecc., ed impedire increscioso polemiche, ecc. ». E il 9 dicembre il ministro della guerra mette in aspettativa per sospensione dall'impiego il capitano Castagneris perchè, « dimentico di delicatissimi doveri, sollevava col suo contegno una increscioso polemica, ecc. ».

« Ma come? — si domanda *Rastignac*. — La marina inglese associa ai suoi lavori tutti i pubblicisti competenti che si occupano di questioni relative al naviglio: anche ieri la marina italiana, per mezzo del suo ministro, ha dato al pubblico le debite spiegazioni intorno alla *Dante Alighieri*, in seguito a discussione sui suoi piani più o meno perfetti di costruzione, e soltanto per il cantiere dei dirigibili deve essere evitata la discussione, quando la scienza aeronautica è ancora bambina e dovrebbe essere richiesto il concorso di tutti gli intelletti per farla crescere e prosperare? Quando la Camera prodiga, con giusto giudizio i suoi milioni e dovrebbe essere desiderato il controllo di tutti i tecnici perchè quei milioni si spendano nel miglior modo possibile e col miglior frutto possibile, non solo per la sicurezza e la difesa, ma anche per l'onore della scienza italiana? No: credo che non sia buona via questa delle punizioni; e credo che il ministro della guerra debba invece chiamare a raccolta tutti gli studiosi italiani dentro e fuori dell'esercito, nell'intento di vigilare, aiutare, confortare il lavoro degli studiosi di Vigna Valle, perchè dallo sforzo concorde delle menti associate l'opera esca, in confronto di quella degli altri paesi d'Europa, non indegna del destino e del gran volo della civiltà contemporanea ».

I sindaci italiani per il 1911

Roma, 30, notte.

Il Comitato promotore per un omaggio dei sindaci italiani ai nostri Sovrani e per la pubblicazione del ricco *Album illustrato*, contenente appunto i ritratti e le biografie dei sindaci, ha ultimato nella sua riunione di ieri il suo mandato, eleggendo il Comitato definitivo fra tutti quei sindaci che finora risposero all'iniziativa.

Inoltre ha deliberato di protrarre l'epoca per le adesioni sino al 31 prossimo gennaio, ed incaricò speciale Commissione competente per la scelta dell'artista che dovrà eseguire il disegno della copertina dell'*Album*. Finalmente affidò il mandato alla Direzione del Comitato per concludere le pratiche — già iniziate presso il Comune di Roma ed il Comitato dell'Esposizione 1911 — per la grande adunata in Campidoglio ed al Foro delle Regioni, e per il corteo dei sindaci che converranno in Roma per la consegna dell'*Album*, ecc.

Tra i moltissimi sindaci del Piemonte, oltre a quelli di molti capoluoghi di circondario, noto quelli dei Comuni di Caluso, Fenestrelle, Ossio, Vistrorio, Prarostino, Frassinetto, Ivrea, Barbania, San Gillio, Villastellone, Montalto Doria, Lanzo, Gressan, Forno Rivara, Inverso Pinasca, Leynì, La Salle, Masino, Borgaro Torinese e Bruino, in provincia di Torino; quelli di Montegrosso d'Asti, Spigno Monferrato, Calosso d'Asti, Cocconato, Remondino, Montiglio, Moranzana, Borgo San Martino, Trisobbio, Castelletto Scazzoso, Villadeati, Casalmoccetto, Montale, Lu Monferrato, Olivola, Carbonara Scrivia, Rocchetta Ligure, Mombaruzzo, San Salvatore Monferrato, Cassine, Casale Monferrato, Bosiagno, Castellazzo Bormida, Melazzo d'Acqui, Calliano Monferrato e Denice, in provincia di Alessandria; quelli di Trinità, Dronero, Savigliano, Alba, Novello, Scarnafigi, Fossano, Frazzo, Cesoli, Manta, Pocapaglia, Benevagienna, Lagnasco, Magliano Alpi, Serralunga d'Alba, Verzuolo, Feisoglio, Morozzo, Villanova Solaro, Castiglione Falletto, Caraglio e Polonghera, in provincia di Cuneo; e quelli di Ornavasso, Ameno, Montrigiasco, Cigliano, Trontano, Bioglio, Vinzaglio, Carcoforo, Valle Mosso Inferiore, Camporiegno Sesia, San Pietro Mosezzo, Ceresana, Fossano, Occhieppo Superiore, Crova Vercellese, Bolzano, Prarolo, Milagliano, Anzate, Cardezza, Toceno, Quarna di Sopra, Desana, Dagnente, Losa, Sillavengo, Invorio Superiore, Valduggia, Rive di Vercelli, Colazza, Piedimulera, Pella, Carpugnino e Crodo, in provincia di Novara.

La Direzione del Comitato definitivo dei sindaci italiani è in Roma, via Umiltà, 46 A.

Il Re visita la scuola degli allievi guardie di città

Roma, 30, notte.

Oggi il Re si è recato a visitare la scuola allievi guardie di città accompagnato dal generale Brusati. Erano a riceverlo l'on. Luzzatti, l'on. Calissano, il prefetto Annaratone. Il Re ha visitato i locali della scuola, le camerate, la palestra, la sala da bagno, le cucine, compiacendosi della sapiente disposizione del perfetto ordine che vi regna. In piazza d'Armi, ove erano schierate le compagnie di allievi guardie in grande uniforme, al suono della Marcia Reale, hanno presentato le armi al Re che le ha passate in rivista.

Dopo circa un'ora il Re col seguito si è accomiatato rallegrandosi in special modo col colonnello Corradi, comandante della scuola, che da 12 anni consacra tutta l'opera sua alla scuola stessa.

Il Papa riceve il Corpo diplomatico

Roma, 30, sera.

Il Papa stamane ha accordato particolare udienza al principe Paolo Borghese, alla sua consorte ed a monsignor Lossinger, rettore del Collegio teutonico dell'anima.

Nella sala del Vaticano il Papa ha ricevuto poi in udienza collettiva i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, che tutti vestivano l'alta uniforme con decorazioni. Il conte Szecsen, ambasciatore d'Austria e decano del Corpo diplomatico, a nome di tutti i suoi colleghi, ha presentato al Pontefice gli auguri per il nuovo anno.

Pio X ha risposto ringraziando ed impartendo ai presenti ed alle rispettive famiglie l'apostolica benedizione.

Il Conte di Torino e Tittoni a caccia

Pavia, 30, sera.

Provenienti da Milano, giunsero a Zinasco, nella nostra provincia, S. A. R. il Conte di Torino e S. E. Tittoni, onde partecipare ad una partita di caccia di animali acquatici nella riserva di Bombardone del barone Weill-Weiss, del quale essi saranno ospiti per qualche giorno.

L'AGITAZIONE DEI FERROVIERI

Grosse minaccie - Si tratta d'un "bluff,,?

Manca la concordia - L'ottimismo dei parlamentari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

L'agitazione dei ferrovieri si svela finalmente parte dei suoi misteri. Il comunicato del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri, integrato con le dichiarazioni della *Conquista*, organo sindacalista del Sindacato, lascia trapelare quale sarà la tattica dei capi del movimento. Il Comitato centrale dichiara in sostanza che applicherà i risultati del *referendum* se le richieste dei ferrovieri non verranno accettate, oppure se lo richiedessero avvenimenti straordinari od impreveduti.

Contro le feste del Cinquantenario

La *Conquista* si promette l'arresto totale o parziale del servizio ferroviario per le feste del cinquantenario dell'unità nazionale, vale a dire per l'inaugurazione delle Esposizioni di Roma e di Torino, se la borghesia non rinsavisce riguardo ai ferrovieri. Il linguaggio del Comitato è ancora un po' nebuloso, poichè non precisa di quali richieste si tratta, cioè se di quelle primitive di quaranta milioni, invece dei ventiquattro, che il progetto Sacchi concede ai ferrovieri, oppure se si allude all'accoglimento da parte della Camera degli emendamenti al progetto Sacchi concordati nel parlamentino ferroviario di Roma dai rappresentanti del Sindacato e della Federazione. Invece è anche troppo chiaro il linguaggio della *Conquista*, che ha, diciamolo francamente, tutta l'apparenza di un ricatto che si vorrebbe giocare allo Stato.

L'impressione prodotta a Roma dal minaccioso linguaggio del giornale dei ferrovieri è penosissima. La minaccia suscita viva indignazione, poichè, se veramente i ferrovieri pensassero di mandare in rovina la rassegna faticosamente preparata delle energie italiane che Roma e Torino inaugureranno in primavera, essi commetterebbero un delitto di lesa patria. La mossa compiuta dal Sindacato con le sue deliberazioni di questa notte e con l'articolo della *Conquista* è certamente inabile, perchè scopre le batterie degli organizzatori dello sciopero o dell'ostruzionismo. Molti sperano ancora che si tratti soltanto di un *bluff* formidabile, vale a dire di un tentativo di impaurire il Governo ed il Parlamento per ottenere tutto ciò che i ferrovieri desiderano. Certo è che il Governo non può lasciarsi nè impressionare nè imporre dalle minaccie del Sindacato sedente a Milano. Quanto all'opinione pubblica, essa sostiene, senza distinzione di partiti, il Governo in questa circostanza.

Minaccia audace

Il giornale del Sindacato dei ferrovieri ha scritto:

« L'ora nostra noi soli potremo dire quando sarà suonata; e noi basta, per esempio, tenere in scacco l'Italia nelle feste per il 1911 che saranno fra breve iniziate. La borghesia rinsavisca a nostro riguardo o il cinquantenario lo rimanderemo al centenario. Parliamo abbastanza chiaro? La borghesia da parte sua vuol tentare proprio questo: schiacciarci prima delle feste e rinsaldarci al giogo. Tale illusione possiamo togliergliela facilmente se sapremo essere calmi e sereni ».

Ora, di fronte ad un simile linguaggio, di fronte alla minaccia di un simile attentato, non si può ammettere che vi sia nel nostro Paese chi si proponga sul serio di impedire i festeggiamenti del cinquantenario dell'unità nazionale. L'opinione pubblica farà severa giustizia di questo antipatriottico proposito. I ferrovieri sconteranno ben presto le conseguenze dell'improntitudine di atteggiamento del loro Sindacato. Intanto la lotta si può dire chiaramente impegnata.

Ora si comprenderà la cecità della stampa ufficiosa, la quale continua a negare ogni importanza al movimento dei ferrovieri ed a negare che nella pentola ferroviaria stia bollendo qualsiasi sorpresa, vale a dire qualsiasi manifestazione collettiva dei ferrovieri. Un elemento ancora ignoto può ridurre però ad una vanteria la minaccia del Sindacato. Esso consiste nelle incognite che ci riserva il rinascente dissidio fra le organizzazioni del personale ferroviario. La *Conquista* ha creduto di scrivere:

« Mai come in quest'ora la classe ferroviaria si raccolse fiduciosa e compatta attorno al Sindacato ». Orbene a quest'affermazione risponde la deliberazione di stanotte della sezione bolognese dell'Unione nazionale impiegati ferroviari che ha sconfessato la tattica intransigente del Sindacato deliberando invece di attendere la discussione alla Camera del progetto Sacchi confidando nell'azione parlamentare per il miglioramento del progetto Sacchi (1). Le nostre previsioni vengono in sostanza completamente confermate. A Camera aperta, alla vigilia dell'inaugurazione delle mostre di Torino e di Roma, avremo l'epilogo delle contestazioni ora iniziate, vedremo come il Parlamento risponderà al guanto di sfida ora lanciato dal Sindacato dei ferrovieri che si attribuisce la facoltà di parlare a nome di tutti i centoventimila ferrovieri italiani.

Il segnale segreto

Nel frattempo un membro del Comitato centrale del Sindacato ferroviario, Branconi, parlando coi giornalisti, ha detto fra l'altro:

— L'ordine di sciopero o di altro non verrà certamente dato come i burocratici si aspettano ancora per mezzo del telegrafo di Stato.

— Forse con le automobili come in Francia?

— No, no, abbiamo altri mezzi — ha detto ironicamente il Branconi. — Anche nel 1905 senza nessun avviso palese lo sciopero scoppiò. Il Governo e la stampa ed il pubblico non seppero mai e non sanno tuttora come l'ordine sia stato impartito. E sì che si sono tentati mille e mille sotterfugi per sottrarmi o farmi svelare il segreto; mi si fece persino chiedere informazioni al riguardo da alcuni ferrovieri russi. Ma il Governo non potè sapere e non ne saprà mai nulla. Quando lo crederemo opportuno l'ordine sarà dato ed eseguito fulmineamente. Sull'applicazione, sull'astensione ed obbedienza dei nostri ordini da parte dei ferrovieri siamo sicuri. Le altre organizzazioni vigenti non contano nulla; le varie categorie che hanno in mano il traffico sono tutte irreggimentate nel Sindacato. Il personale di macchina, quello di linea, quello degli scambi, bastano queste categorie per interrompere il servizio senza bisogno dell'ausilio delle altre classi.

Ottimismo dei deputati di estrema

Un fatto curioso nella questione dei ferrovieri consiste nel persistente ottimismo dei deputati di estrema, specie dei deputati socialisti. Il Comitato esecutivo del Sindacato ferrovieri dichiara esplicitamente che si prepara alla applicazione dei risultati del *referendum*, vale a dire ad una manifestazione di protesta, poichè la grande maggioranza delle schede contiene appunto tale protesta. Invece prima l'on. Nofri, poi l'on. Bondani si pronunciarono nel senso che nulla si debba temere. L'on. Rondani, di passaggio a Roma, ha detto in un'intervista: — Nei centri ferroviari del Piemonte, a Torino e ad Alessandria, particolarmente in questo secondo centro, che ha una grande importanza, vi è calma assoluta.

— Non c'è quindi da temere nulla, per ora?

— Non credo che le notizie circolate sui giornali si possano riferire all'attuazione immediata dello sciopero e dell'ostruzionismo. Si tratta in sostanza di una caparra per il futuro, di una specie di bilancio preventivo.

— Non vi può essere uno scopo recondito in tutto ciò?

— Può darsi che il desiderio di precipitare gli eventi provenga da coloro che hanno visto male l'interessamento dei deputati socialisti per la questione ferroviaria ed il momentaneo e breve accordo fra Federazione e Sindacato.

— E loro deputati socialisti?

— Si può dire che il nostro antiministerialismo è giunto in buon momento; se noi fossimo rimasti ancora ministeriali ed avessimo dovuto difendere il Governo, si sarebbe scatenata contro di noi la tempesta da parte dei ferrovieri e non avremmo avuto alcuna autorità e considerazione presso di essi. Invece, in questo momento speciale, data la nostra situazione di oppositori al ministero, potremo forse portare una parola di pace e di calma per evitare se ciò è possibile un'azione pericolosa da parte delle organizzazioni ferroviarie. Certo però che sarebbe assai meglio se fra noi deputati socialisti vi fossero almeno quattro o cinque deputati ferrovieri, i quali oltre il Nofri, che in materia è competentissimo, avessero maggiore contatto con le organizzazioni. Ma tuttavia ritengo che potremo ancora essere ascoltati.

— In sostanza, crede vicino un movimento da parte dei ferrovieri?

— Io sono ottimista; non credo alle esagerazioni ed agli allarmi diffusi in questi giorni.

(1) Anche a Torino (vedi in cronaca), l'Unione impiegati consiglia l'attesa per l'esito della legge.

L'on. Sacchi e il pericolo ferroviario

Tentativi per salvare la barca ministeriale

Roma, 30, notte.

Quell'amico del presidente del Consiglio, che ieri mi diede la notizia di una imminente infornata di nuovi senatori, mi ha detto oggi che nel Consiglio dei ministri di ieri sera il delicato argomento fu soltanto delibato, perchè i ministri presenti non si trovarono d'accordo sull'opportunità della infornata. Qualche ministro osservò che essa, in questo momento, avrebbe potuto eccitare ancor di più gli animi dei più influenti senatori contro il ministero, verso il quale, come ognun sa, a palazzo Madama non prevalgono sentimenti benevoli.

Il presidente del Consiglio, tenuto conto dei problemi da discutere, fra i quali in prima linea quello dei ferrovieri, e della circostanza che non tutti i ministri erano presenti (l'on. Facta era in Piemonte e l'on. Fani era indisposto), rinviò la trattazione del tema ad altra seduta.

Il mio informatore mi assicura che il presidente del Consiglio non è disposto a lasciarsi persuadere da coloro che vorrebbero rimettere a tempo indeterminato l'infornata per eccessivo riguardo al Senato.

La riforma della Camera vitalizia non è allo stato di disegno di legge. La riforma non esiste nemmeno allo stato di semplice proposta; non è stata stampata e distribuita la relazione del senatore Arcoleo, e molto meno quella del senatore Rossi. Non si può dunque sostenere seriamente che, finchè pende la questione della riforma del Senato, non si debba procedere ad una nuova infornata di senatori. Così ragiona il presidente del Consiglio, il quale, stando alle notizie del mio informatore, è risoluto a sottoporre al Consiglio dei ministri, durante le presenti vacanze, una lista di una ventina di nuovi senatori. Il rinvio sarebbe relativamente molto breve. Ciò risulta anche da informazioni provenienti da Milano, dove pare che il presidente del Consiglio abbia fatto manifestazioni in tale senso con i suoi amici da lui designati all'onore del laticlavio.

Sono in grado di smentire la notizia che il ministero sia disposto a dimettersi prima della riapertura della Camera. I singoli ministri, cominciando dal presidente del Consiglio, riconoscono la gravità della situazione ministeriale, ma, anzichè lasciarsi scoraggiare da essa, sono animati dal proposito di correre ai ripari. Vi dissi ieri sera, e vi confermo questa sera, che nel gruppo radicale è molto intenso il lavorio per costringere gli onorevoli Sacchi e Credaro ad uscire dal gabinetto; ma posso affermare, senza tema di essere smentito, che l'on. Sacchi è fermamente deciso a resistere a qualsiasi tentativo in questo senso. L'on. Sacchi, che aspira ad affermarsi sempre più come uomo di Governo, non può fuggire alla minaccia dei ferrovieri. Qualunque fosse il vero motivo delle sue dimissioni, tutti attribuirebbero il suo intempestivo ritiro al contegno molto minaccioso dei ferrovieri. Il recente esempio di Francia non permette dubbi o tentennamenti nell'animo del nostro ministro dei lavori pubblici. Il ministro radicale italiano non può essere più debole del ministro socialista francese. Come Millerand restò

al Governo nel momento in cui il suo collega Briand faceva arrestare ed imprigionare i capi dello sciopero ferroviario, così l'on. Sacchi, anzichè pensare alle sue dimissioni, provvede alla preparazione della più inesorabile repressione di qualsiasi tentativo di *sabotage* o di sciopero — sciopero che non è punito dalle leggi che hanno disciplinato l'esercizio di Stato.

Il presidente del Consiglio, alla sua volta, lavora con la sua fenomenale attività per allontanare dal Gabinetto il gravissimo pericolo che lo minaccia. Per ora il suo maggior compito è di riconquistare la fiducia dell'antica maggioranza. Durante i nove mesi di Governo, egli aveva molto trascurato ed in parecchi così offeso l'antica maggioranza, sia perchè tutte le sue cure premurose erano rivolte all'Estrema, sia perchè egli credeva che, per tenere legata al suo carro l'antica maggioranza, bastasse stare in buoni rapporti col capo di essa. Quando la tempesta si addensò sul suo capo, egli sperò che il passaggio del gruppo socialista all'opposizione dovesse avere una benefica ripercussione nell'antica maggioranza, nel senso che questa si dovesse stringere attorno a lui. Fallita tale speranza a cagione dell'intempestiva presentazione della riforma elettorale, egli ha introdotto in questa una disposizione tendente a calmare le preoccupazioni di una prossima morte della Camera. Alludo all'articolo che rinvia al 1913 l'entrata in vigore delle nuove liste elettorali. Poichè con questo articolo di legge si rinvia nel 1913 lo scioglimento della Camera, di che potrebbero temere gli amanti della vita parlamentare? Passato all'opposizione il gruppo socialista ed eliminato il pericolo di un imminente scioglimento, tutti i gruppi monarchici, dal radicale al clericale, dovrebbero, secondo il pensiero dei ministri, rientrare con la massima fiducia nella pura orbita del Ministero per assicurare all'attuale Gabinetto una vita lunga e prospera.

Oggi le sale di Montecitorio sono state frequentate da molti deputati di ogni gradazione politica. Si sono formati molti crocchi, nei quali si è parlato della situazione ministeriale, ma in nessuno di essi è prevalso il pensiero accarezzato dai ministri. Qualche dissimulato amico del Ministero, che ha tentato timidamente di ragionare come ragionano i ministri, dovette arrestarsi alle prime parole, perchè l'accoglienza dei presenti era tutt'altro che incoraggiante. In questo momento la Camera somiglia a quella moglie che, avendo scoperto che il marito tentava di avvelenarla, — domando scusa pel paragone un po' tragico, — vuole ad ogni costo separarsi da lui, quantunque egli faccia il possibile e l'impossibile per persuaderla che non cadrà mai più in tale tentazione. Il famoso articolo delle liste rinviate al 1913, introdotto all'ultima ora, non è preso sul serio: esso oggi è stato specialmente preso di mira dai frequentatori della farmacia che lo hanno messo in burletta. Come credere alla serietà di un articolo che limiterebbe niente meno che l'esercizio di una delle più alte prerogative della Corona? Il Re ha la facoltà di sciogliere la Camera quando più gli aggrada. Di più che autorità avrebbe mai la Camera dopo l'approvazione della riforma elettorale? In ogni tempo ed in ogni Paese, appena approvata una riforma modificante il Corpo elettorale, si è sempre proceduto subito allo scioglimento della Camera, appunto perchè questa non costituiva più la legittima rappresentanza della nazione. Far sopravvivere la Camera all'approvazione della riforma elettorale equivarrebbe spogliare la Camera di ogni autorità, ed anche di ogni decoro. In tal caso sarebbe molto meglio tenerla chiusa fin dopo lo scioglimento. Non credo dunque di ingannarmi dicendovi, fin d'ora, che questo expediente non avrà l'efficacia sperata dal Ministero.

C.

L'on. Nofri consiglia i ferrovieri
ad accettare
il progetto Sacchi modificato

Roma, 30 mattino.

Il *Messaggero* pubblica una intervista che il suo corrispondente da Torino, Giulio De Benedetti, ha avuto con l'on. Nofri, intorno alla questione dei ferrovieri. La intervista acquista una maggiore importanza per il fatto che l'on. Nofri può essere considerato come il deputato dei ferrovieri.

L'on. Nofri ha detto: « Non è che una gonfiatura la situazione attuale, perchè essa rimane immutata da quando la questione del progetto Sacchi venne discussa a Roma dall'Unione e dal Sindacato, dopo intervenuto l'accordo. Il progetto Sacchi presenta delle mende, certo, ma i 21 milioni concessi dall'on. Sacchi sono un aumento considerevole sul progetto Bertolini. Il progetto non può, non deve essere respinto; va emendato.

— E gli 80 mila ferrovieri favorevoli allo sciopero, al *sabotage*, all'ostruzionismo?

— Ottanta mila, ma prima di tutto, chi lo assicura? Finora non sono che notizie vaghe e voci di giornali. Poi, qualunque sia il risultato del *referendum*, esso non ha alcun valore. Nella riunione di Roma, il Sindacato e l'Unione ferroviaria lo hanno dichiarato nettamente. Non vi è equivoco possibile. Non era concepibile un *referendum* sul progetto Sacchi nel modo in cui fu formulato, perchè non si erano per i ferrovieri che due vie: respingere od approvare il progetto. Il progetto invece non va respinto; non deve essere approvato così com'è, ma va emendato.

— Ma, emendato, il progetto sarà approvato... dai ferrovieri?

— Il progetto emendato sulla questione dell'orfanotrofio che nessuno ha chiamato e sulla ritenuta ai malati; equamente distribuiti i 21 milioni fra le varie classi, sarà accettato certamente con entusiasmo.

— Dunque Ella, in massima, è favorevole al progetto Sacchi?

— Sì, sono favorevole, perchè la somma destinata dal ministro non è una somma da disprezzare, ma è indispensabile che si dissipino gli equivoci; che la questione sia posta chiara. Perchè, veda, si dice ai ferrovieri: il progetto Sacchi vi dà 20 milioni. Il ferroviere ve ne è grato, ma vuole sapere con esattezza quanti di questi milioni spettano alla sua classe. Se la divisione dei 21 milione sarà fatta dalla Direzione delle Ferrovie, non si hanno garanzie sufficienti perchè siano distribuiti con equità. Io spero fermamente che il progetto emendato sia approvato alla riapertura della Camera. A Torino ed a Milano, che sono i centri principali del movimento, la situazione intanto è tranquillissima. Nessuno pensa nè a sciopero, nè ad ostruzionismo, nè a *sabotage*. A Torino, ad esempio, per quel famoso *referendum*, non votarono neppure duecento ferrovieri.

— Ma la causa del malcontento che da qualche giornale è stata accennata?... Si dice che il progetto avrebbe dovuto essere approvato prima della chiusura della Camera.

— Ma questo è inconcepibile! Se anche il ministro avesse posto la questione di fiducia, non poteva impedire l'avvicinarsi delle feste natalizie. Poi il progetto approvato a tamburo battente, sarebbe stato un disastro per i ferrovieri, perchè nessuno avrebbe avuto tempo di studiare e compilare gli emendamenti necessari ed indispensabili, e in due o tre giorni non si sarebbe potuta studiare la questione della ripartizione dei 21 milioni destinati al personale, la quale ripartizione, dopo tutto, è il nocciolo della questione.

La crisi del gruppo radicale

Roma, 30, notte.

Com'è ormai noto, una crisi di idee si è manifestata nel partito radicale. Le due tendenze del partito continuano a lottare pro e contro le dimissioni dei ministri radicali Sacchi e Credaro dopo il distacco dei socialisti dal Ministero. Il gruppo parlamentare radicale si occuperà certamente della questione a Camera aperta. Frattanto è noto come già il radicale on. Vera abbia dichiarato che l'equivoco del presente momento politico deve essere dissipato non più tardi della riapertura della Camera, e che finalmente si saprà se il Ministero vuol seguire un indirizzo decisamente democratico. La questione venne dibattuta anche in un'agitata assemblea di ieri l'altro dell'Associazione democratica romana, cioè la sezione romana del partito radicale. La decisione fu rinviata ad un'altra adunanza.

Le due tendenze

Sul seguito che la questione avrà hanno fatto dichiarazioni, in due interviste col *Giornale d'Italia*, il segretario della Direzione del partito radicale, on. Giovanni Amici, e il professore Bandini, sostenitore, nella Democrazia romana, del distacco dei radicali dal Ministero.

L'on. Giovanni Amici ha detto:

— Prima che la Camera riprenda i suoi lavori, il pubblico conoscerà quali siano i propositi del partito radicale al riguardo, e se Sacchi e Credaro dovranno seguitare a far parte del Gabinetto Luzzatti. Non è serio parlare di scissione, di scisma e di altre consimili cose. Il fatto si è che nel partito radicale ci sono due tendenze ancora non ben decise, ma che dovranno necessariamente dimostrarsi per quel che sono.

— I due ministri sarebbero ossequenti al volere della Direzione e lascierebbero, se ne fossero invitati, l'on. Luzzatti?

— Non c'è ragione di dubitarne.

Il prof. Bandini ha detto:

— Effettivamente io proposi alla Direzione del partito un ordine del giorno per il ritiro dal Ministero dei ministri Sacchi e Credaro. I conservatori hanno manifestato chiaramente di repudiare l'obbligatorietà del voto come la condizione indispensabile ad attenuare gli effetti dell'allargamento del suffragio, e questo per noi è una concezione antidemocratica. Se il ritiro dei radicali dovesse produrre la caduta totale del Ministero, non importa che io dica in quali condizioni si aprirebbe la successione. Non so e non voglio fare previsioni. Si tratta del contrasto di due tendenze che vanno sempre più delineandosi chiaramente nel partito radicale. Ma se anche quelli che rappresentano una tendenza intermedia si persuaderanno che il Ministero Luzzatti non si trova più in condizioni di svolgere un'azione democratica e che il voto obbligatorio non può avere per risultato che di neutralizzare gli effetti dell'estensione del suffragio e di impedirne addirittura l'approvazione, credo che la tendenza nostra, che è per ora tendenza di minoranza, potrebbe anche prevalere.

Il parere dell'on. Alessio

Bologna, 30, notte.

Il *Giornale del Mattino* pubblicherà nel suo numero di domani un'intervista del suo corrispondente da Padova con l'on. Giulio Alessio, autorevole parlamentare del gruppo radicale, sulla nuova situazione politica creata dall'ultimo atteggiamento del gruppo parlamentare socialista. L'on. Alessio, richiesto della sua opinione sulla situazione politica attuale, in particolar nei riguardi del partito radicale anche nei suoi rapporti col partito socialista, ha cominciato affermando che ognuno degli uomini appartenenti alla democrazia deve, in questo momento, assumere la sua parte di responsabilità di fronte al paese e dire nette e chiare, senza alcuna esitanza, le ragioni del suo contegno e del suo modo d'agire. D'altronde, egli crede del tutto ingiustificati gli attacchi dell'on. Comandini e dell'on. Turati contro il gruppo parlamentare radicale e ritiene un errore, e non uno dei primi dall'aspetto dell'interesse della democrazia, non da quello del partito socialista, la tattica seguita in questi ultimi tempi dal partito socialista e questo per le stesse ragioni che hanno indotto l'Estrema ad approvare l'ultima combinazione ministeriale, per l'indole stessa e l'importanza politica della cosidetta questione del voto obbligatorio e per gli indirizzi che, a suo avviso, devono essere seguiti per dirigere la democrazia nel Parlamento.

E per venire al primo punto, l'on. Alessio ha rilevato che non aveva dimenticato che due ragioni hanno persuaso i partiti democratici ad appoggiare il Ministero Luzzatti-Sacchi: una, il proposito di impedire che si costituisse una forte compagine conservatrice, la quale avrebbe potuto preparare in avvenire un Governo conservatore sempre più forte; l'altra, la convinzione che l'on. Giolitti, causa del quale nella Camera attuale non è possibile la permanenza di un Gabinetto, potrebbe vedere con piacere un avviamento della politica italiana verso le sue anche più avanzate della democrazia, preparando così quella ricostituzione dei partiti parlamentari, che è la principale necessità delle nostre Assemblee politiche. Ora, la decisione dei socialisti di abbandonare il Governo attuale nel momento in cui esso presentava quella riforma politica che era stata una delle ragioni positive dell'adesione dei radicali, non poteva avere che un solo risultato: quello di indebolire sempre più le forze politiche, su cui gli amici dell'on. Alessio che sono al Governo facevano assegnamento per la loro azione nel Gabinetto e nella Assemblea, e quindi di rafforzare d'altrettanto quelle combinazioni conservatrici, che considerano come una minaccia ogni riforma. D'altro canto, conviene riconoscere che l'on. Giolitti si è comportato con la combinazione attuale con la massima lealtà: quindi la risoluzione improvvisa e anche tumultuaria del partito socialista non poteva avere per risultato che di rimettere alle calende greche ogni speranza di ricostituzione dei partiti parlamentari, dal momento che un gruppo così autorevole come il gruppo socialista si impennava e abbandonava senz'altro la partita.

L'on. Alessio non crede poi affatto che la presentazione del voto obbligatorio significhi la rinuncia esplicita e concreta della riforma elettorale; se la riforma tramonterà — egli ha detto — tramonterà perchè, per un errore di tattica, ha favorito l'avvento della parte più conservatrice della Camera. Ma ove questo gabinetto perseveri, o altro, con tendenze democratiche, gli si sostituisca, l'allargamento del voto sarà una nostra conquista definitiva.

Portata negli ultimi studi della legislatura, la Camera attuale non opporrà grandi ostacoli ad una riforma, il cui risultato principale sarà di assicurare il voto ad oltre un milione di elettori politici; e quanto ai socialisti, essi, per quanto contrari all'obbligatorietà, voteranno il complesso della riforma riconoscendo che l'essenziale è l'allargamento, ed una modalità, di carattere secondario, è invece il voto obbligatorio: il che conferma il loro errore.

— Ella accennava, onorevole, anche a indirizzi diversi a cui deve piegarsi la democrazia nella lotta parlamentare?

— Sì, è una mia vecchia convinzione cresciuta con la esperienza della Camera. Se il partito socialista è un forte propulsore di riforme in una parte del paese, esso non può presumere di dirigere la democrazia nel Parlamento e ciò soprattutto coi quegli stessi metodi con cui esso si presenta nel paese.

I diplomati delle Scuole superiori di commercio e una circolare Credaro

Roma, 30, sera.

Il Ministero dell'Istruzione comunica: « A proposito della circolare di cui si è occupato un giornale della sera, in ordine al titolo di dottore per i licenziati dalle Scuole superiori di Commercio, è bene sapere che fin dal 26 corrente il ministro Credaro scrisse al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che la circolare pubblicata, a sua insaputa, non aveva alcun valore. »

Un duello per questioni giornalistiche

Piacenza, 30, notte.

Oggi si sono battuti in duello Giuseppe Rigoli, direttore del *Progresso*, e l'avv. Luigi Ohni in causa d'una questione giornalistica. L'Ohni è restato ferito al braccio destro lievemente. I duellanti si riconciliarono. Rimane aperta l'altra vertenza fra il Rigoli e l'avvocato Bizzi, assessore comunale.

I vaghi sintomi di agitazione nella Repubblica portoghese

(*Servizio speciale della* Stampa).

Lisbona, 30, mattino.

Vi ho annunciato ieri l'altro che il Governo aveva scoperto l'esistenza di una Società segreta che aveva per scopo una cospirazione monarchica ed aggiungevo che parecchi tra i cospiratori erano stati arrestati. Conviene aggiungere che le voci sparsesi a Lisbona sono abbastanza pessimiste, per avere destato l'inquietudine in una parte della popolazione. Molte persone si sono affrettate oggi ad affidare i loro valori e le loro gioie alle banche estere.

Il fermento

Gli scioperi ripetuti che hanno segnalato questi ultimi tempi, il malcontento degli operai e l'indisciplina che regnerebbe, a quanto si dice, a bordo delle navi da guerra, hanno contribuito molto ad aumentare il turbamento.

Il Governo repubblicano non si sentirebbe più in grado di assicurare la buona direzione degli affari.

Il ministro inglese a Lisbona ha domandato per telegrafo al suo Governo l'invio immediato di una nave da guerra nelle acque del Tago.

Il fatto più grave sarebbe provocato dalla ostilità dell'esercito e della marina contro il nuovo regime. I casi isolati d'insubordinazione sono stati così frequenti in questi ultimi tempi, che a parecchie riprese le autorità hanno dovuto allontanare dalle acque del Tago tre incrociatori i cui equipaggi erano sospetti e considerati come pericolosi.

Le associazioni operaie si lagnano del Governo provvisorio, accusandolo di essere venuto meno alle sue promesse e di aver dimenticata la parte sostenuta dalle classi operaie nella Rivoluzione.

Due decreti di una grande importanza sono stati pubblicati oggi. Il primo prevede penalità rigorose per ogni attentato contro il regime repubblicano ed ogni offesa fatta al Governo provvisorio. Il decreto commina inoltre le pene di cui saranno colpiti coloro che spargeranno notizie inquietanti. Non si tratta altro che di applicare l'antica legge punente le offese contro la corona alle offese contro la repubblica. Il Presidente sarà considerato inviolabile e tutti gli eccitamenti a rovesciare la repubblica ed alla restaurazione della monarchia saranno considerati come tradimenti e severamente puniti. Il secondo decreto prevede le punizioni per ogni tentativo di ribellione militare e navale. Ciò che conferma che il Governo è ben poco sicuro dell'appoggio dell'esercito, il quale non è acquisito al nuovo regime.

Una lettera di re Manuel

Parecchi giornali di Lisbona commentano vivamente le notizie di una riunione a Londra, che sarebbe avvenuta nei giorni scorsi, tra Re Manuel e parecchi realisti portoghesi, tra cui il marchese De Soveral, il conte De Souza Roca ex-ministro a Parigi, Carvalho Vasconcellos, oltre a vari altri capi della monarchia.

L'organo monarchico che per primo ha ripreso le pubblicazioni, il *Correio Da Manhe*, comincia ad accentuare il tono dei propri attacchi, e pubblica la lettera che re Manuel aveva lasciato all'ultimo presidente del Consiglio, Texeira, prima di imbarcarsi durante il trionfo della rivoluzione. Questa lettera, di cui è stata inviata una copia al giornale da Wood Norton, residenza attuale di re Manuel in Inghilterra, fu datata dall'yacht *Amelia* il 5 ottobre, ed è così concepita:

« *Mio caro Texeira de Souza*,

« *Io mi trovo costretto dalle circostanze ad imbarcarmi sullo yacht reale* Amelia. *Io sono portoghese e tale rimarrò sempre. Ho la convinzione di avere sempre compiuto il mio dovere di Re in ogni circostanza, e di avere sempre messo il mio cuore e la mia vita al servizio del Paese. Io spero che questo si convinca dei miei diritti e della mia devozione, e che saprà riconoscerla. Viva il Portogallo! Date a questa lettera la pubblicità che vi sarà possibile.*

« *Sempre affettuosamente*: Manuel ».

Parigi, 30, mattino.

L'apatia del paese

« La situazione in Portogallo — scrive il *Temps* — sembra da parecchie settimane turbata e difficile. Il Governo repubblicano evidentemente è prigioniero della sua origine. La rivoluzione è stata fatta dalla capitale e nella capitale, e da un gruppo di uomini risoluti che, non incontrando nessuna seria resistenza, hanno trionfato con una fortuna di cui forse essi si sono meravigliati per primi. E' evidente che gli uomini di azione che hanno coscienza di avere fatto tutto, si ritengono ora male ricompensati dal contegno del Governo. Senza dubbio alla metà di dicembre il direttorio del partito repubblicano ha affermato la sua fiducia nel Governo, ma è una fiducia sotto riserva, perchè il Governo si è impegnato a sottoporre i propri atti ad esso. Chi non vede che questa combinazione non ha nulla di legale e di durevole? Un'altra causa delle difficoltà è la politica delle rappresaglie. Ciò infine che aggrava la situazione dal punto di vista del Governo è l'indifferenza, l'apatia del paese. La rivoluzione se ne è avvantaggiata durante la crisi; ma questo vantaggio può una rivolgersi contro di essi. In una parola ogni prognostico è una impossibilità, ma le condizioni politiche non sembrano più sicure di quanto lo fossero sotto il regime precedente ».

Il *Siècle*, che attinge le sue informazioni al Ministero, scrive stasera: « La maggior parte dei giornali del mattino hanno riprodotto le informazioni che noi davamo ieri sera, sulla situazione interna del Portogallo, dove l'agitazione operaia e le disposizioni dubbie della flotta e dell'esercito darebbero delle preoccupazioni al Governo. E' utile, secondo noi, ricordare l'origine di questa agitazione. Il 6 dicembre il Governo provvisorio promulgava un decreto che regolava assai severamente, e d'altronde con molta giustizia, il diritto di sciopero, imponendo agli operai un preavviso di otto giorni allorchè si tratti di certi servizi pubblici, come acqua, gas, ecc., e dodici giorni in altri casi. Questo decreto ha sollevato violenti proteste fra i socialisti, ed il 13 dicembre le Associazioni operaie di Lisbona hanno dichiarato che esse non l'avrebbero rispettato. Aggiungiamo che il Governo ha preso la decisione di processare Luciano De Castro, ex-capo del partito progressista, ed un certo numero di altre personalità notevoli dello stato maggiore politico della monarchia, in seguito alle malversazioni da cui è dipeso il fallimento del Credito fondiario. Ora tutti ricordano che la monarchia è stata rovesciata al momento in cui Texeira de Souza tentava finalmente di procedere a questa operazione di risanamento pubblico. Non è dunque eccessivamente sorprendente il fatto che Luciano De Castro ed i suoi amici brighino presentemente contro il Governo ».

La Spagna non interviene

Infine il *Siècle* smentisce la possibilità di un intervento militare spagnuolo, che può essere solo nel desiderio della Compagnia di Gesù, e che tradotto in realtà susciterebbe troppe complicazioni pericolose nella Spagna.

L'incaricato di affari del Portogallo a Parigi, Carlo Bandeira, ha ricevuto stamane parecchi dispacci da Lisbona, tra cui uno del suo Governo. Questi dispacci dicono che la situazione è calma al Portogallo, e smentiscono che una contro-rivoluzione sarebbe imminente nella nuova repubblica.

« Noi non sappiamo — dichiarava l'incaricato di affari — dove siano nate le voci allarmiste, e probabilmente esse debbono pervenire da Madrid o da Londra, dove si sono rifugiati in gran numero i partigiani della cessata monarchia portoghese. I dispacci del nostro Governo e le lettere che noi riceviamo dalla patria, le conversazioni che noi abbiamo coi nostri compatrioti che giungono da Lisbona, non indicano affatto che la repubblica sia minacciata. Sicuramente il Governo si trova in presenza di un certo numero di difficoltà che bisogna risolvere. Il partito repubblicano è diviso in due frazioni: i radicali che vorrebbero andare all'avanguardia e che pretendono che nell'applicazione delle riforme il Governo faccia prova di una eccessiva debolezza, ed i moderati che sostengono il Governo. La lotta dunque è viva tra le due frazioni per conquistare il potere. Vi è egualmente un certo malcontento nella popolazione. Scioperi sono scoppiati a parecchie riprese tra gli operai dei servizi pubblici, ma grazie all'intervento del Governo siamo alla vigilia di una completa pacificazione. La situazione dunque è tutt'altro che grave, e la repubblica non è punto minacciata ».

Le smentite

Roma, 30, mattino.

La Legazione del Portogallo comunica che il Governo provvisorio della Repubblica dichiara falsa la notizia della scoperta di un complotto monarchico al Portogallo.

Essa smentisce pure che siano stati operati arresti in proposito. Si è trattenuta soltanto una persona che andava spargendo tendenziosamente false voci, intorno al complotto stesso.

Londra, 30, sera.

Una nota comunicata ai giornali dice che sino alle ore 11 il *Foreign Office* non aveva ricevuta alcuna notizia dal ministro d'Inghilterra a Lisbona, che dicesse che la situazione era critica, e tanto meno chiedesse l'invio di navi da guerra inglesi a Lisbona.

Anche nei circoli portoghesi di Londra non si ha alcuna conferma sulla voce corsa di una crisi acuta a Lisbona, o annunzio della scoperta di un complotto realista. Attualmente ogni movimento realista importante è considerato come improbabile.

Si considera tuttavia come critica la situazione nel Portogallo.

Il professor Porro reduce dall'Osservatorio di La Plata

Roma, 30, notte.

Reduce dalla Repubblica Argentina, da parecchi giorni si trova in Roma il prof. Francesco Porro, già professore all'Università di Torino, e fino a poco tempo fa direttore dell'osservatorio astronomico di La Plata. Il Porro, come tutti sanno, è stato trattato da quel Governo nel modo il più offensivo per i suoi interessi materiali e più di tutto per la sua dignità di uomo e di scienziato. Il prof. Porro ha recato con sè una messe copiosa di documenti, i quali vengono ad illustrare nel modo più completo ed esauriente la sua opera di cinque anni alla direzione dell'osservatorio astronomico di La Plata sotto tutti i punti di vista scientifico, amministrativo e morale nonchè lo stato di lotta continua nella quale s'è trovato fin dal primo momento. Egli ha avuto lunghe conferenze in questi giorni con i ministri Di San Giuliano e Credaro. Il professor Porro intende che la sua contestazione col Governo argentino sia esaminata in tutti i particolari dal Governo italiano e che questo prenda i provvedimenti che egli invoca a tutela del suo decoro e dei suoi interessi.

Violente tempesta di neve nel Giura

Parigi, 30, mattino.

I giornali ricevono da Ginevra: Violenti tempeste di neve imperversano sulle montagne del Giura. Sulla frontiera francese è stato trovato il cadavere di un uomo assiderato che evidentemente era stato sorpreso dall'uragano.

L'epurazione della Minerva

Roma, 30, notte.

Il Comitato di epurazione della Minerva, prima di ottenere dal Parlamento la proroga al 15 febbraio della data per la presentazione delle sue conclusioni, aveva iniziato il lavoro con una prima infornata di impiegati da esonerarsi, in numero di venticinque, fra i quali erano parecchi capi sezione, segretari, ufficiali d'ordine, archivisti e qualche agente del basso personale. Il Comitato proseguì i suoi lavori di epurazione ed in questi giorni ha trasmesso a ventiquattro dipendenti del Ministero di istruzione la consueta lettera redatta in questi termini: « Il Comitato di epurazione è venuto nella determinazione di esonerare la S. V. per i seguenti motivi..... Ella ha dieci giorni di tempo per presentare le sue osservazioni ». La difesa dei designati alla epurazione sarà riveduta poi insieme a quelle già presentate da coloro compresi nella prima lista di epurazione.

300 opere artistiche tedesche per l'Esposizione di Roma

Berlino, 30, mattino.

La Commissione speciale per la sezione tedesca dell'Esposizione internazionale d'arte in Roma nel 1911 ha terminato i suoi lavori ed ha scelto trecento opere, senza distinzione di scuole e di tendenza: settanta di esse appartengono al gruppo di Monaco e cinquanta a quello di Berlino.

Una sanguinosa ribellione ad Albano
Un morto e due feriti

Roma, 30, notte.

Giunge notizia da Albano di una gravissima sanguinosa ribellione avvenuta a Castel Gandolfo. Circa le 21 di ieri una comitiva di quattro giovinastri, probabilmente reduci da una osteria, percorrevano a piedi una strada secondaria della città schiamazzando e cantando canzoni oscene. Essi erano certi De Tommasi, De Luca, Brescini e Luciani. Ad un certo punto la comitiva si imbattè in una pattuglia di carabinieri in perlustrazione. Questa era composta dei carabinieri Piersanti e Galli. I due militi ingiunsero agli schiamazzatori di tacere stante l'ora tarda, ma i giovinotti non se la diedero per intesa rifiutandosi di obbedire ai militari con una lunga sequela di parole ingiuriose. I militari furono allora costretti a dichiararli in arresto; senonchè, nell'atto in cui essi ponevano loro le mani addosso, gli arrestati si ribellarono sferrando pugni e calci. Una viva colluttazione si impegnò fra i due militi ed i quattro borghesi nella viuzza buia e deserta; la lotta affannosa si prolungò per qualche minuto; ad un tratto risuonò un grido di dolore: il carabiniere aggiunto Galli era stato ferito al capo da uno dei quattro con un corpo contundente, forse una pietra; egli barcollò e poco dopo cadde. Il De Tommasi allora fece atto di scagliarglisi sopra con la rivoltella in pugno ed infatti gli esplose contro due colpi che miracolosamente andarono a vuoto. A questo punto il carabiniere Piersanti, visto in così grave ed imminente pericolo il compagno, temendo anche per la propria persona, giudicò che fosse venuto il momento di fare uso delle armi, ed estrasse la rivoltella esplodendone due colpi in aria; ma poichè l'ammonimento non giovò a mettere in fuga gli aggressori, i quali anzi si stringevano sempre più attorno a lui minacciosamente, egli spianò l'arma contro di loro e fece nuovamente fuoco. Al primo colpo stramazzò a terra colpito al petto il De Tommasi; il secondo ferì alla spalla sinistra il Brescini, il quale cadde, ma per altro si rialzò e subito si diede alla fuga seguito dal De Luca. Il carabiniere Piersanti, aiutato dall'altro che era soltanto leggermente ferito e stordito, potè arrestare sul momento il solo Luciani. Il De Tommasi trasportato prontamente all'ospedale vi giunse cadavere; non prima di stamane il Brescini si è presentato all'ospedale. La sua ferita è stata giudicata pericolosa di vita. Egli è stato piantonato all'ospedale. Il De Luca è tuttora latitante.

Violenta colluttazione e scambio di pugni tra sindacalisti bolognesi
a proposito della candidatura G. Ferri

Bologna, 30, notte.

Come è noto, il Congresso sindacalista italiano, che si tenne nella nostra città nei primi del corrente mese, si chiuse tra tumulti per la questione dell'elezionismo e dell'astensionismo, che fu il pomo della discordia durante tutto il Congresso e che indusse i sindacalisti ferraresi a staccarsi dalla costituenda Federazione, per formare un organismo a parte. Dopo, sui giornali di Bologna, si accese una vivace polemica fra il sindacalista Luigi Munari, di Ferrara, e Celso Morisi, di Bologna, che aveva per oggetto la vessata questione dell'elezionismo e dell'astensionismo, e che andò man mano dilatandosi, finchè il Munari accusò parte dei sindacalisti astensionisti di Bologna e quelli di San Giovanni in Persiceto di avere deliberato di appoggiare nelle elezioni politiche, che avranno luogo in quel Collegio l'8 gennaio 1910, l'on. Giacomo Ferri, nonostante i deliberati del Congresso in materia elettorale, e malgrado che l'avv. G. Ferri sia, secondo egli affermava, un socialista borghese, perchè essi si facevano avallare da lui delle cambiali. Il Munari affermò precisamente che è sommamente immorale e disonesto che dei sindacalisti, qualificandosi per astensionisti, servano e poi si facciano vedere nei soliti ritrovi a correggere le bozze di stampa del giornale di battaglia dell'on. Giacomo Ferri, che prosegue la campagna contro il Lodi, e accettino la firma di avallo dallo stesso per scontare cambiali presso istituti di credito di Bologna. Egli soggiungeva che l'astensionismo di un gruppo di sindacalisti bolognesi, da non confondere con quello dell'Unione sindacalista bolognese, fa il paio con l'elezionismo dei pseudo-sindacalisti di Crevalcore e di San Giovanni in Persiceto, i quali servono mirabilmente alla riabilitazione morale del signor Giacomo Ferri. Il Morisi, dal canto suo, negava quanto era affermato dal Munari, e faceva ricadere la colpa del deliberato, a pro' dei sindacalisti, alla candidatura di Giacomo Ferri, agli elezionisti di Crevalcore.

Quest'oggi la polemica sindacalista ha avuto il suo epilogo nella nostra città, con una violenta colluttazione e scambio di pugni. Il Munari si trovava, verso le 14, al *Ristorante Giacomelli*, in via Ugo Bassi, ove aveva fatto colazione, allorquando è entrato nel locale il Morisi, accompagnato da alcuni compagni. Questi ultimi hanno cominciato ad ingiuriare il Munari, invitandolo anche ad uscire fuori, onde regolare meglio la questione. Il Munari ha risposto, rintuzzando le ingiurie e confermando quanto aveva pubblicato a proposito dell'appoggio dato dai sindacalisti persicetani a Giacomo Ferri; poi è uscito in istrada, dove fu subito raggiunto dal Morisi.

Qui la lite è ricominciata: dopo un violentissimo scambio di ingiurie, e dopo reiterate allusioni alle cambiali che sarebbero state avallate dall'avv. Giacomo Ferri, i due sindacalisti sono venuti alle mani, distribuendosi una buona dose di pugni. In difesa del Morisi è accorso anche uno dei suoi compagni, certo Cuzzani; ma finalmente, a porre fine all'incidente, sono sopraggiunte le guardie di P. S., che hanno accompagnato i contendenti in Questura, ove però sono stati quasi subito rilasciati. Il Munari ha riportato varie contusioni al viso.

Il fatto è oggetto di molti commenti.

L'incendio di Messina
Le comunicazioni riattivate

Roma, 30, sera.

Sin dalle 2 della notte sono state ristabilite le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con Palermo-Catania, e stamane quelle con Messina.

L'ufficio postale ferroviario di Messina è stato sistemato provvisoriamente nei locali dell'Economato, ove già la corrispondenza è stata spedita fin dalle 5,50 per via di Palermo.

Il ministro delle poste, on. Ciuffelli, ha indirizzato al cav. Pascoli, ispettore centrale del Ministero, che trovasi a Messina il seguente telegramma: « Anche a nome del presidente del Consiglio prego partecipare a tutto il personale dipendente da questo Ministero il vivo elogio del Governo per lo zelo animoso e la prontezza di cui esso diede prova, adoperandosi nel doloroso frangente per ripristinare immediatamente il servizio postale telegrafico e telefonico ».

Come divampò l'incendio

Notizie da Messina recano che l'incendio si sviluppò nella baracca di certo Pirrone, ove era acceso del fuoco per riscaldare le persone che vi si trovavano. Il fuoco si propagò alle baracche vicine, fra le quali una grandissima costruita in piazza della Stazione, adibita ad ufficio telegrafico e telefonico, con tutti gli attacchi delle linee telegrafiche e telefoniche per la Sicilia e per il Continente. Tutte le autorità civili e militari si recarono sul posto. Pompieri, truppe e marinai gareggiarono di zelo per limitare le conseguenze dell'incendio, il quale sarebbe stato domato verso le 22.

Secondo notizie pervenute dal villaggio di Pemestieri, presso Messina, il fuoco, sviluppatosi in una baracca, si appiccò ben presto a quelle adiacenti, a causa del vento che favoriva l'estendersi delle fiamme. La città rimase al buio. Vi sarebbero alcuni pompieri feriti. Si sta procedendo allo sgombero delle macerie.

La figlia d'un usciere parigino tenta uccidere il padre
perchè non la vuole più aiutare

Parigi, 30, mattino.

Un drammatico incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri negli uffici del Ministero degli Esteri, al Quai d'Orsay. La figlia d'un usciere ha tentato di uccidere suo padre, che aveva fatto espellere alcuni momenti prima dal ministero. Da molto tempo la primogenita di 4 figliuoli dell'usciere Chevallier, una ragazza di 28 anni, che viveva separata dalla famiglia, ha ossessionato il padre con continue richieste di denaro. Di carattere abbastanza disgraziato, la ragazza, che lavorava talvolta come sarta, tal'altra come domestica, non riusciva ad assicurarsi una posizione stabile. Suo padre si vedeva obbligato ad ogni istante a sovvenire ai suoi molteplici bisogni. Questa situazione si prolungò fino all'epoca in cui Chevallier, che era usciere capo, fu retrocesso per misura amministrativa, per avere inviato al direttore del personale, un reclamo che fu trovato non fondato. Questo cambiamento importava una diminuzione di stipendio, e lo Chevallier fu obbligato allora a rifiutare nuovi soccorsi sollecitati dalla figlia. Questa si presentò nel pomeriggio, al Quai d'Orsay, e rinnovò le sue domande. L'usciere persistette nel suo rifiuto. Siccome la figlia alzava la voce, egli la pregò di ritirarsi, e la ragazza rifiutò recisamente, e si pose ad urlare, con grande emozione dei funzionari vicini, poco abituati a simili rumori. Finalmente si dovettero chiamare gli agenti, che espulsero la perturbatrice.

L'incidente non era peraltro chiuso. La ragazza, oltremodo sovreccitata, si recò da un armaiuolo, dove, mediante dieci franchi acquistò una rivoltella, che fece caricare con una palla sola, poi ritornò al Ministero, dissimulando l'arma e raggiunse il padre.

— Così è inteso: non vuoi aiutarmi?

— No, — rispose fermamente l'usciere; — non lo voglio.

— Ebbene, tieni! — fece la ragazza. E puntò su di lui il revolver. Essa appoggiò il dito sul grilletto; per fortuna il colpo non partì, perchè l'armaiuolo, visto la grande esaltazione della sua strana cliente, aveva giudicato opportuno di consegnare un'arma il cui percussore non poteva raggiungere la cartuccia.

Un collega dell'usciere si precipitò sulla figlia snaturata, alla quale strappò il revolver consegnandola tra le mani degli agenti. Requisita nuovamente, essa fu accompagnata al commissariato di polizia, il quale, dopo averla lungamente interrogata, e dopo avere sentito parecchi testimoni, la inviò al deposito, sotto l'accusa di tentativo di parricidio. E' da ricordare che il tentativo è punito come il delitto stesso, e cioè la ragazza incorre nella pena capitale.

Il padre, interrogato, ha dichiarato che sua figlia è una disgraziata, che non ha mai voluto lavorare seriamente. Il suo carattere aspro, lo guastà immediatamente con le persone che la potrebbero impiegare. Da molto tempo essa era a carico del padre, il quale la prevenne che questa situazione non poteva prolungarsi. Ciò che ha esasperato la ragazza, fu di vedere che il padre aveva disdetto la settimana scorsa la camera che essa occupava, e di cui egli pagava l'affitto.

Le relazioni austro-russe
e il Convegno venatorio di Skierniewice

Pietroburgo, 30, mattino.

La stampa tedesca mena gran rumore, a quanto dice la *Corrispondenza politica russa* intorno alla annunziata partecipazione di alti personaggi austriaci alle grandi caccie imperiali che avrebbero luogo a Skierniewice, nella Polonia russa e darebbero occasione ad un incontro tra i membri delle famiglie imperiali russa ed austriaca, incontro che risponderebbe al segreto desiderio del Gabinetto di Vienna. Questo infatti sarebbe felice di potere vedere alla fine migliorati i suoi rapporti col Gabinetto di Pietroburgo, che da lungo tempo lasciano alquanto a desiderare. Nondimeno la Corte austriaca non ha dimenticato le precauzioni prese dallo Czar per girare intorno al territorio austriaco nel suo viaggio a Racconigi, e vorrebbe che il primo passo venisse fatto dalla Russia. Frattanto i giornali viennesi, per conformarsi a questa condizione, dichiarano che la notizia diffusa da un giornale berlinese secondo cui l'arciduca assisterebbe alle caccie, è affatto prematura. Nondimeno si lascia intendere che l'arciduca ereditario visiterà il prossimo anno lo Czar a Pietroburgo. Da altra parte la notizia del ritiro del conte Aehrenthal e della sua sostituzione al Ministero degli Affari Esteri col conte di Berchtold, non potrebbero essere considerate altrimenti che come una prova che gli uomini di Stato che hanno influenza nella direzione della politica estera austro-ungherese sono animati da sentimenti favorevoli al mantenimento di relazioni cordiali con il Gabinetto di Pietroburgo.

Come la Grecia evita le difficoltà diplomatiche con la Turchia

Atene, 30, mattino.

I giornali annunciano che, in seguito alle insistenze del Monarca, Gryparis, che doveva tornare alla Legazione di Costantinopoli, rimarrà ancora qualche mese al Ministero degli esteri, dando così una garanzia supplementare della politica pacifica di Venizelos.

Negli ambienti diplomatici si rileva pure che la permanenza di Gryparis previene la questione, molto spinosa, della Legazione ottomana ad Atene, e come pure della Legazione greca a Costantinopoli. Queste sono tenute ora dai rispettivi incaricati di affari. Se Gryparis dovesse riprendere il proprio posto, resterebbe a vedere se la Porta darebbe, dal canto suo, ordine a Nabid Bey, mandato in congedo prima dell'entrata di Gryparis nel Ministero, di ritornare egualmente al posto suo. Questa sarebbe una nuova difficoltà, che la presenza di Gryparis al Ministero e dello statu quo nelle due Legazioni, eviterà, con molto vantaggio reciproco.

Un dirigibile
per il servizio della réclame commerciale

Berlino, 30, mattino.

Il dirigibile *Parseval VI* che, come si sa, è destinato ad un servizio di pubblicità commerciale, ha effettuato ieri il viaggio da Bitterfeld a Johannisthal. Arrivando sopra Berlino, il dirigibile sembrava per così dire allo stremo delle sue forze. Volava con estrema difficoltà tanto che si temeva da un momento all'altro che rimanesse impigliato ai tetti delle case. Riuscì nondimeno a giungere alla sua tettoia, ma non potè prendere terra che con l'aiuto dei pompieri. Il primo giorno di gennaio il suo servizio di *réclame* comincierà regolarmente. Le prove fatte ieri a Bitterfeld hanno provato che le proiezioni luminose sono visibili a 800 metri di distanza, mentre il pallone si trova ad un'altezza di 150 metri.

Il terremoto nell'Elide

Atene, 30, sera.

Le scosse sismiche si sono localizzate nell'Elide fra Paros e Pyrgos. I danni sono puramente materiali. Le borgate di Lechena e Andrevida sono state gravemente danneggiate. La popolazione, presa da panico, fuggì, sotto lo scrosciare della pioggia. Il Governo invia tende e viveri. Mancano i particolari.

Cronache del Risorgimento

Francesco Crispi

(1848-1860)

La sostanza del nuovo volume che a tanti anni dalla morte di Francesco Crispi viene ora alla luce sotto il suo nome, ha tutto il rilievo e l'interesse di una esumazione, diremo così, famigliare, di documenti; ma è ben lontana dall'essere, nel campo degli studi storici, cosa nuova e rivelatrice. Quasi non è necessario essere al corrente della letteratura rivoluzionaria, mazziniana, democratica del tempo, per riconoscere perfino nell'inedito di queste pagine la presenza di quella velatura, di quella patina, che il tempo depone sulle cose rimaste lungamente scoperte. E basta forse essere attento lettore dei trattati di storia ad uso delle persone di comune cultura, per capire che questa nuova pubblicazione sui Mille, con la particolare descrizione delle imprese di uno dei capi maggiori e migliori, determina meglio e quasi semplifica quel che già si sapeva, ma grandi cose non aggiunge, e sopratutto non toglie e non sposta nulla in quel che era in noi ordinato da tempo e fermato. Appare, è vero, qualche novità nei particolari minuti, non mancano le curiosità, — e ne possono far fede i commenti e i richiami che qua e là, leggendo, lasciamo sui margini; — ma, insomma, la materia di questo libro si dispone da sola e si inquadra naturalmente nel disegno che la nostra mente ha già formato di quella impresa; dico dell'impresa in tutti i suoi varii casi e con tutti i suoi uomini, più varii ancora dei casi.

E se debbo dir tutto il vero, il tono stesso di apologia, che è in tutto il volume; l'intenzione scoperta, che il raccoglitore di questi documenti, e a quando a quando narratore egli stesso, (T. Palamenghi Crispi) ha di esaltare Crispi, sui rivoluzionari e contro i moderati e specialmente contro Cavour; appunto in quanto è l'eco ripercossa delle adorazioni o degli odî lontani che noi sappiamo avere animata e divisa la storia di quegli uomini e di quegli eventi, non mi offende, mentre offenderà taluni che gridoranno alla partigianeria o alla ingiustizia. O che importa, quando queste tendenze di parte, crudamente espresse oggi, mi giovino a intendere meglio e a sentire quelle che in realtà furono le passioni e le ingiustizie di un tempo? E se un tale libro crispino pare proprio scritto e stampato ai danni di Cavour; che meraviglia, quando tutti sappiamo che l'odio e l'ingiustizia furono fra i più forti legami che in vita legarono fra loro — ma non con lo stesso tormento — il ministro della rivoluzione siciliana e il ministro della rivoluzione italiana? Il Palamenghi non ha scritto un libro di critica storica: ecco tutto. Ma ha voluto rendere omaggio alla figura dell'uomo; ha voluto metterla innanzi proprio sulla fine di un anno in cui di Cavour si è tanto parlato; ha voluto che fossero meglio e più universalmente ricordati i suoi casi, ciò ch'egli fece, i dolori che soffrì, e la costanza, e l'ardire, e la tenacia inconsumata inconsumabile che egli pose, dall'inizio alla fine, in quella impresa incredibile, sempre meravigliosa, di Sicilia. E ha fatto bene. Crispi rivoluzionario e garibaldino meritava di essere conosciuto meglio dal più della gente. Era dimenticato. A tutt'oggi Crispi è un grande patriota senza biografia. Per molta parte del popolo egli non ha mai vissuto. Per molti egli è morto e sotterrato. Egli è un po' come un cadavere abbandonato a cui nessuno ha avuto finora il coraggio di avvicinarsi per cavarne la maschera.

Il Palamenghi ha rovistato nel suo archivio e pubblica ora di lui questi documenti. Vediamo l'uomo quale ci si ripresenta vivo dinanzi, negli anni che precedettero la rivoluzione sicula e nei giorni che la compirono.

***

Nel '48 Crispi era un « giovane avvocato siciliano » (*un paglietta*), costretto dopo il fallimento della rivoluzione ad esulare. Ferdinando II l'avrebbe chiamato con disprezzo un *pennarulo*. Era un giovane di principii, di eloquenza, di carattere, di azione. Mazziniano, unitario, repubblicano tutte queste qualità traevano ragione di vita particolare in lui dal temperamento, che era impulsivo, violento, autoritario, autocratico, indomabile, e dall'ingegno proveduto di quell'intuito fulmineo che hanno i siciliani, a formato al grandioso. Aveva cospirato nel continente e nell'isola; aveva pagato il suo tributo alla organizzazione e alla azione rivoluzionaria. Senza piegarsi, andava ora in esilio. Le sue qualità gli avevano recato danno. I suoi pregi facevano di lui uno spostato.

Andò errando di qua e di là. Prima a Marsiglia, poi a Nizza, poi a Torino, donde è espulso dopo tre anni e mezzo di dimora. Protestando esula a Malta, ma lo sfrattano anche di là; e allora parte per Londra, poi tenta Parigi; l'Inghilterra lo attrae nuovamente, ma non lo ferma. Eccolo ancora a Parigi, poi in Portogallo, poi a Londra; donde fugge occultamente in Sicilia a preparar la rivoluzione; ma la dimora è infida, torna a Londra a mutare di passaporto, secondo viaggio rischioso nell'isola, corsa a Modena, a Torino per intendersi col Governo; lascia Torino, va a Genova, lì si intende con Garibaldi, lo decide alla spedizione, s'imbarca con lui sul *Piemonte*.

E' il va e vieni di una spola entro l'ordito. Il filo poteva venti volte spezzarsi, resistette. Ci fu chi tentò di troncarlo, non riuscì. Era un audace, la fortuna lo protesse.

Ma ci sono altre cose nella sua vita, altri tratti, che bisogna mettere in luce per avere la sua biografia spirituale, che è quella che più ci interessa. Antiborbonico ferocissimo, Crispi era rivoluzionario e unitario, quasi direi per istinto e per passione, meglio che per la dottrina mazziniana conosciuta ed accettata. E in questo era siciliano. Chè nell'isola l'odio ai Borboni era a tutti comune: ai laici e ai preti, ai ricchi e ai poveri, ai cittadini e ai campagnuoli, i quali confondevano insieme in questa avversione la dinastia, il Governo e il Napoletano. Da secoli la grande tradizione sicula era rivoluzionaria. Non dimentichiamo che del '48 i primi a muoversi furono i siciliani, e si può dire che la rivoluzione di Sicilia fu l'inizio delle altre che divamparono in Europa nella primavera di quell'anno. Palermo diede l'esempio a Milano e a Venezia. La prima spinta venne di laggiù. Laggiù scoppiò la prima scintilla. La Sicilia, tendente a separarsi dal Napoletano per un cumulo di interessi e di passioni regionali, doveva quasi necessariamente venire a cadere nell'orbita dell'italianità. E in Crispi l'italianità fu passione. Il che è ancora dir troppo poco. Bisogna aggiungere che fu passione democratica.

S'egli, in quei primi anni meglio fosse monarchico o repubblicano, questo non è che un problema di secondaria importanza. Certo, poichè egli era antiborbonico, era anche antidinastico, e la dottrina mazziniana lo portava alla repubblica. Ma la repubblica poteva essere la forma, non la sostanza dei suoi ideali politici. Ideale era per lui la libertà e la unità dell'Italia. Sostanza era per lui la Nazione, costituita per volontà di popolo nelle forme che la coscienza del popolo sarebbe per darle. « Noi — si legge nell'ultimo numero del giornale *La Staffetta*, da lui fondato a Malta nel 1854 — noi parliamo agli italiani in nome dei loro diritti, in nome dei loro doveri, diritto e dovere di sorgere per essere nazione libera ed una. Diritto e dovere di guerra contro ogni nemico interno ed esterno della Nazione.... Diritto e dovere d'interrogare la Nazione emancipata, liberamente costituita, intorno alle istituzioni e alle forme, sotto le quali essa intende reggere la propria vita. Diritto in ciascuno di esprimere davanti il Concilio nazionale la propria credenza, il proprio voto. Dovere per ciascuno di sottomettersi, salvare la libertà del pensiero e della parola alla volontà nazionale.... Maneggio supremo della guerra, fidato a un potere nazionale, acclamato dalla volontà del paese, ecc. ». In queste poche righe è tutto il programma politico di Crispi avanti il '60.

Se non che questo uomo non viveva di soli programmi. Era anche un osservatore, un uomo pratico, era un agitatore, fatto per la lotta, per la preparazione immediata, per l'organizzazione. Aveva intorno a sè una realtà di uomini e di cose sulla quale aveva voglia di operare, e dalla quale era aiutato o combattuto, era spinto a operare e a sua volta era plasmato. Lasciamo le angustie della vita di esule, che lo premettero, in quegli anni, da ogni parte, e non dovettero essere senza effetto sull'animo suo. Gira mezza Europa per trovar modo di campare, si adatta a tutti i mestieri, pur di poter lavorare, e non riesce a nulla. Fa il giornalista, concorre a un posto di segretario comunale, offre l'opera sua di scrittore politico agli editori, tenta il commercio, pensa di emigrare in America, lo imprigionano, lo cacciano, lo perseguitano... e dopo dieci anni di esilio, ancora non ha un rifugio, ed è così lontano come era il primo giorno dall'essersi fatta una posizione. La fede ch'egli aveva in sè stesso era troppo intimamente saldata con lui, perchè potesse mai venirgli a mancare. La sventura esasperava il sentimento orgoglioso della sua grandezza. Era uno di quegli uomini che non c'è assolutamente colpo che li fiacchi. Hanno una potenza enorme quasi di reazione elastica a ogni urto che vien dall'esterno. La ribellione era una legge del suo spirito, l'audacia e la lotta erano una necessità del suo temperamento.

Ma in tal modo egli si acquistava amici da una parte, — pochi; e si faceva dall'altra molti nemici. Uscito dalla gloriosa rivoluzione siciliana, non soltanto per questo Crispi apparteneva ormai alla storia del Risorgimento; ci apparteneva in quanto era uomo di lotta, di parte, con nessun altro interesse reale al di fuori della sua azione e propaganda politica di ogni giorno e in ogni paese: ci apparteneva in quanto pareva uscito da una rivoluzione solo per cacciarsi pieno di foga nel tumulto di un'altra, dove egli aveva non minore ambizione di scalzare gli uomini che i principii. La lotta contro i moderati piemontesi che culminerà nel '60, è una delle ragioni più schiette del vivere suo. Ed è bello vedere questo profugo, questo spostato, giornalista a spasso, avvocato senza clienti, questo perseguitato dalla polizia, erigersi fiero contro il ministro stesso della monarchia piemontese, e trattarlo con sentimento non dico di uguaglianza, ma di superiorità tracotante, con dispetto e con disprezzo, senza nessun senso di reverenza storica, con quell'acrimonia, con quella passione, con quella ingiustizia, che mentre non valgono ad abbattere chi ne è l'oggetto, suscitano intera la figura e quasi ci fanno sentire l'anima di chi se ne alimenta o ne vive e se ne fa forte.

Il che però vuol dire che Crispi ci appare piuttosto uomo di molte virtù, che non veramente uomo superiore. Anche in questo volume, che se non reca novità alla storia d'Italia, a far la figura dell'uomo riesce quasi definitivo, si sente in Crispi un non so che di limitato, sopratutto dal suo interesse personale, dall'amor proprio, dall'ambizione che erano per non piccola parte la sua forza e debolezza. Ciò che in Crispi vale non meno delle sue idee, del suo programma, è lui, la sua persona, con gli odii che accoglie, con quelli che suscita. Già tutti questi odii che lo accompagnano fino dai primi tempi dell'esilio devono voler dire qualche cosa. E durano sempre, e crescono. Nè bastano sempre a spiegarli le differenze regionali che in Crispi e in altri amici suoi si sentono fortissime, poichè in Piemonte, a Malta, a Londra, la maggior parte di questi esuli faceva parte da sè, difficilmente accettavano una guida materiale e morale dal Piemonte o dal resto della nazione.

Tuttavia degli odii che suscita, si sente che Crispi non è preoccupato. Uomo d'azione, egli bada a fare la sua strada. Ed è strada pratica, sempre con un obbiettivo determinato, o che faccia un'inchiesta politica, o che partendo con Garibaldi prenda su le leggi di Sicilia, o che lavori al riordinamento amministrativo dell'isola, o che lotti contro quello dato persone per impedire l'annessione immediata. Garibaldi è più eroico, è più alto e umano di lui. E quel che c'è di ristretto, di duro, di aspro in Crispi, lo sentite subito al confronto con certe altre anime, con Mazzini per esempio, le cui angoscie sono più vaste, la cui intima tragedia è più profonda, la cui assolutezza ideale è più splendida e più generosa. Nemmeno c'è in Crispi quella simpatia, quel calore che si espande da Bertani quando questi scrive la lettera del giugno 1860: Oh! Garibaldi mio! Crispi è più limitato nell'animo e più duro. E neanche arriva all'altezza intellettuale della posizione di un Cavour, che sa contraddirsi, mutarsi, superare con la mente i difetti del proprio temperamento, e oltrepassare i limiti del proprio partito, lottando contro la rivoluzione con la ambizione stupenda e la sicurezza di farla cosa propria.

Quanto alla questione della Sicilia, più che duello tra Crispi e Cavour, è duello tra Crispi e La Farina. I quali ambedue, volere o no, sono sullo stesso piano; Crispi è migliore, l'altro quasi ne è la brutta copia, con la vanità esagerata e meno intelligenza; ma la famiglia loro è la stessa. Crispi lo troviamo più avviato, fissato nella sua posizione di esule politicante con obbiettivi determinati; e anche in questo libro lo vediamo occuparsi di questa cosa e di quella, discutere, impariamo notizie di fatto, cifre, date, combinazioni di uomini e di affari; ma in lui le ragioni profonde non si esprimono. Tempra stupenda di uomo, in lui e nelle sue azioni tutto è rilievo. Garibaldi, Mazzini, Cavour, da tutti i lati lo sovrastano, poichè in ciascuno di questi la vita non è azione soltanto, non è soltanto carattere e volontà; è ispirazione, dolore, battaglia intima, contrasto, mistero.

***

Tuttavia noi accogliamo questo libro con rispetto. Poichè se esso non scioglie da solo nessun problema del nostro risorgimento, pare che ce li ponga tutti dinanzi, da meditare e da risolvere: e la rivoluzione e la diplomazia, e la corrente democratica e la moderata, e Garibaldi e Cavour, e l'Italia e l'Europa. Nell'Italia stessa il nord e il sud...

Aveva forse ragione Crispi nel non volere l'annessione della Sicilia prima che il Dittatore avesse passato lo stretto, avesse conquistato il Napoletano, avesse marciato su Roma per abbattere il dominio temporale dei papi? O aveva ragione Cavour nel non volere che il risorgimento italiano, così determinatamente piemontese e dinastico si concludesse definitivamente con una strepitosa, inaudita rivoluzione e conquista di popolo? E chi potrebbe dirlo, se non lo storico, che si attendo, ma che non viene ancora, di tutto quel secolo di vita italiana? Noi arriviamo bene a capire le ragioni singolari di quei contrasti fra uomini e uomini, e il peso e il valore di certi istituti ingegiati ognuno per suo conto nella contesa. Ma soltanto quando altri abbia scoperta la legge suprema che governava dall'alto tutti quei contrasti, potremo dare il giudizio nostro sul valore delle idee che i singoli uomini rappresentavano, difendevano e tentavano di incarnare nella sostanza dei fatti.

Ma anche al di fuori di ogni problema storico, queste pagine possono avere oggi per noi un alto interesse politico e morale. Dico che ripensando a Francesco Crispi, che della spedizione dei Mille fu mente e guida, vien fatto di immaginare con desiderio un uomo, un politico, che ai nostri giorni avesse per il Mezzogiorno l'amore che egli ebbe, e che dedicasse alla sua risurrezione civile ed economica l'energia, la volontà ch'egli, esule e ministro, prodigò per la sua emancipazione politica.

In questo pensiero la figura di Crispi giganteggia dinanzi alla nostra mente quasi come un esempio sacro.

Luigi Ambrosini.

FRANCESCO CRISPI: *I Mille* — Milano, Treves.

La catastrofe di Issy



Ecco a qual mucchio di rovine si riduce il monoplano Antoinette col quale caddero e sotto il quale morirono sfracellati l'aviatore Laffont e il suo allievo Mario Pola, mercoledì scorso, all'Aerodromo d'Issy-les-Moulineaux, tentando il volo per Bruxelles.

Messina, le sue case di legno l'organizzazione dei pompieri e il pericolo del fuoco

Roma, 30, notte.

Il comandante dei vigili di Roma ing. Fucci fu colui che, dopo il disastro del 28 dicembre 1908, presiedette al risorgere di Messina nuova ed alla organizzazione della difesa contro il fuoco, il nemico più terribile delle baracche della città nuova. A lui quindi si è rivolto qualche giornalista, appena diffusasi la notizia dell'incendio scoppiato ieri sera a Messina. — Mi spiego perfettamente — ha detto egli — quanto è avvenuto. Bisogna pensare che gli impianti idraulici sono quanto di più perfetto si possa immaginare ed altrettanto può dirsi del materiale; ma manca l'organizzazione del personale. Occorre un personale esperto, sollecito, disciplinato. Occorre anche premettere che nonostante le raccomandazioni mie e di molti altri tecnici, non si è voluto evitare l'inconveniente di costruire edifici a due piani e ve ne sono già parecchi specialmente destinati ad uffici pubblici. Il senso della più elementare prudenza consigliava di limitarsi a case di un sol piano. Non si è voluto inoltre servirsi del sistema a dannerecanne speciale di materiale non combustibile. Si è giunti perfino a rivestire internamente di legno le costruzioni in cemento. Finchè i lavori si eseguivano sotto la direzione del genio civile, il Governo adottò i nostri consigli di destinare al servizio di vigilanza contro i pericoli del fuoco i militari scelti nei Corpi di armata di Messina ed in quello di Bari, sia per Reggio, sia per la stessa Messina. Il Ministero della guerra non volle saperne ed appena cessò la responsabilità dello Stato nelle costruzioni, i capi dei Corpi di armata richiamarono nei rispettivi reggimenti i militi, mentre era indispensabile lasciare quel servizio di vigilanza all'esercito per quattro o cinque anni, fino a quando cioè alle abitazioni in legno non si saranno sostituite le costruzioni in muratura. Appena l'onere del servizio è passato ai Comune, sono naturalmente incominciate le dolenti note e le finanze esauste dei due Municipi non permettono una ingentissima spesa a loro carico. Si sono costituiti è vero, due Corpi di pompieri per Messina e Reggio ma sono, specialmente per il primo, una accolta di giovanotti inesperti che non conoscono il perfetto uso degli strumenti loro affidati, privi di addestramento nella manovra e sopratutto ancora non avvezzi all'ordine ed alla disciplina. E' appena poco tempo che si chiuse a Messina il concorso per la nomina a comandante ed è stato scelto un valentissimo giovane ingegnere già addetto al genio militare, ma credo che egli non abbia finora assunto la direzione del servizio e ritengo che ieri egli non fosse a Messina. Da lui del resto non sarebbe stato certo pretendere miracoli, perchè è assolutamente nuovo al compito che gli è stato affidato e deve formarsi il personale dipendente. Per un criterio inesorabile di economia si lasciano esposte perciò le nuove città a pericoli spaventosi non meno del terremoto. E' un fatto gravissimo che bisogna segnalare all'opinione pubblica. Per fortuna che l'incendio di ieri si è svolto nella zona della vecchia stazione e del nuovo ufficio telegrafico lontano dai quartieri nuovi. Intorno al vecchio ufficio sorgono misere casupole perciò i danni non sono troppo rilevanti.

Gli uffici del telegrafo e del telefono sono stati da tempo trasferiti nei nuovi locali e perciò nessuna sospensione di servizio pubblico di comunicazioni. Pertanto è doveroso che l'avvertimento non vada perduto.

Infatti fino dalle due della notte sono state riattivate le comunicazioni telegrafiche con Palermo e Catania e saranno completamente con Messina. L'ufficio postale ferroviario di Messina è sistemato provvisoriamente nei locali dell'economato, dove già funziona. La corrispondenza è stata spedita per il continente fin dalle 5,50, per la via di Palermo. Anche le comunicazioni telefoniche con Messina sono state riattivate. Il ministro delle poste ha indirizzato all'ispettore centrale del Ministero che si trova a Messina il seguente telegramma: « Anche a nome del presidente del Consiglio prego di partecipare a tutto il personale dipendente da questo Ministero i più vivi elogi per lo zelo e l'animosa prontezza di cui diede prova adoperandosi nel doloroso frangente per ripristinare immediatamente i servizi postali, telegrafici e telefonici ».

La nota ufficiale della sottomissione del principe Max

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 30, notte.

(A.) — *L'Osservatore Romano* nella sua parte ufficiale pubblica:

« Sappiamo che il principe Massimiliano di Sassonia, che nella giornata di ieri ha lasciato la nostra città, ha sottoscritto un'ampia dichiarazione nella quale, riconoscendo apertamente gli errori contenuti nell'articolo inconsideratamente scritto da lui e pubblicato sulla nuova rivista *Roma e l'Oriente*, ha rinnovato al Santo Padre la sua piena, incondizionata adesione alle dottrine insegnate e professate dalla Chiesa cattolica ».

La nota dell'*Osservatore Romano* sulla sottomissione incondizionata al Papa ed alle discipline della Chiesa da parte del principe di Sassonia, non ha ormai che un valore relativo, essendo noto l'atto compiuto dal principe sacerdote anche in quelle particolarità che l'*Osservatore* non narra e che i lettori della *Stampa* conoscono.

Posso assicurarvi che il principe Max ha lasciato ieri Roma, dopo essere stato in completo ritiro spirituale presso i Domenicani di via San Vitale circa otto giorni. Nell'ultima udienza ch'egli ebbe dal Papa, dopo aver sottoscritto la formula della ritrattazione dei suoi errori e della sottomissione, Pio X si mostrò con lui affettuosissimo, ed il principe uscì dallo studio del Pontefice con le lagrime agli occhi. Nei circoli vaticani non si fa ora che dire un gran bene del principe Max ed attribuire i suoi errori all'influenza dell'ambiente in cui insegna: l'Università cattolica di Friburgo è accusata di essere un covo di modernismo: essa è stata capace di infiltrare la sua tendenza persino nelle questioni dell'unione delle Chiese di Oriente a Roma.

Giornali e riviste

A Firenze, al teatro della Pergola, andrà in scena prossimamente la *Saffo* del maestro Pacini. A questo proposito la *Nazione* pubblica ora il racconto, fatto dall'autore stesso, della prima rappresentazione della *Saffo*. Narra il Pacini che dopo aver lavorato qualche tempo comprese di non poter riuscire, e domandò all'autore del libretto, Cammarano, di mutarlo in parte. Si va in casa del Pacini, per accordarsi e intanto il maestro si mette al pianoforte e suona l'introduzione. « Ad un tratto — scrive il Pacini — vedo l'autore della *Saffo* divenir pallido e commuoversi al canto: « Di sua voce il suon giungea ». Non mi lascia finire, e gettandomi le braccia al collo: « Maestro mio, — esclama, — per carità prosegui il lavoro; voi darete all'Italia un capolavoro ». Ed, a dir vero, non poteva persuadermi che quanto mi veniva asserendo fosse a me diretto per verun riguardo; ma intesi in me stesso una voce che mi ripeteva: prosegui e proseguii ». E il Pacini proseguì e terminò in breve l'opera. Ma ecco come il maestro racconta la sera della prima rappresentazione, quando accompagnato da alcuni amici si recò al teatro tutto tremante e quasi fuori di sè. Aveva paura: « Oltre alla poca fiducia che avevo di me stesso, si aggiungeva anco quella che il pubblico aveva negli antecedenti spartiti riprovati gli esecutori destinati pel mio nuovo parto. Il bravo baritono Cartagenova specialmente era diventato lo zimbello dell'udienza. Non si voleva sentirlo, ed io riflettevo che per l'appunto il primo pezzo doveva essere eseguito da quell'eccellente artista si mal veduto! Ma ecco che Cartagenova esce con quella sua figura imponente, eseguisce divinamente il pezzo, ed il pubblico gli rende giustizia, chiamandolo due volte all'onor del proscenio: onoranza che pure a me fu concessa. Viene il *duetto* tra Saffo e Faone da me intitolato *scena drammatica*. Il pezzo è interpretato eccellentemente dalla brava appassionata Pixis e dal Fraschini. Nuove ovazioni agli artisti ed all'autore. La melodia del *coro delle ancelle* che precede la *cavatina* di Climene, scuote il pubblico. Il largo della preclara *cavatina* e la *cabaletta* eccitano fanatismo, per cui nuove ovazioni. Il duetto di Saffo e di Climene, al *largo* in special modo produce il più grande effetto: nuove chiamate mi sono in ricompensa. Eccoci al *finale*. Io non saprei dire a qual grado giungesse la mia emozione per l'entusiasmo che esso eccitò. Alla *stretta* poi, quando i sacerdoti inveiscono contro Saffo, un sol grido s'innalzò in tutta quella innumerevole udienza. Io caddi sul palcoscenico svenuto! ».

***

A proposito del censimento in Austria, il *Piccolo* ricorda che le origini di esso devono ricercarsi fin dai tempi di Servio Tullio, cinquecento anni prima di Cristo. Ma anche oggi un esatto censimento di tutti gli abitanti del globo terrestre non è possibile, per tanti fattori che ostacolano in un modo o nell'altro la precisa enumerazione dei nostri simili. In alcuni paesi, come per esempio in Russia, il censimento è spaventosamente temuto dal popolo troppo ignorante, per comprendere che quella formalità ha uno scopo altamente civile e che da essa non gli può derivare alcun danno. Nell'ultimo censimento che si fece in Russia, si propalarono tra i contadini le voci più inverosimili. Tra il resto si disse che lo Czar voleva fare una ripartizione del suolo e che per questo desiderava di sapere il numero esatto degli abitanti di tutto l'impero. In molte regioni della Russia ci fu a quell'epoca un vero terrore, specialmente tra le donne e le fanciulle, che da quell'interessamento delle autorità si fatti privati di ciascuno arguivano ogni serie di disgrazie e di gravi misure contro i mariti e gli altri famigliari. Per esempio si sparse la voce che in Arabia era morta molta gente e che perciò si volevano mandare ivi tutte le vedove senza figli per unirle in matrimonio cogli arabi. Altri dissero che lo Czar in un viaggio in Europa aveva perduto a Costantinopoli giuocando alle carte col sultano tutti i suoi quattrini e siccome continuò a giuocare e a perdere, fu costretto a impegnarsi col sultano di mandargli tutte le ragazze più giovani del suo impero; siccome il termine del pagamento stava per arrivare, si faceva quell'enumerazione generale degli abitanti di tutta la Russia.

***

I nazionalisti decisamente non hanno fortuna. Questa stagione così fredda par fatta apposta per farli rabbrividire di orrore. Infatti: cosa usate per coprirvi, quando uscite? Il *paletot*, l'*ulster*, o il *raglan*?.... Cos'è tutta questa roba? Alfredo Panzini occupandosi nella *Rivista di Roma* del vestito, ha già rilevato da tempo, la quantità enorme e mutevole di vocaboli stranieri che vengono adoperati per indicarne le fogge e le stoffe. I cappotti d'inverno hanno questi vari nomi, dunque: *Paletot*, *Ulster*, *Palamidone*, *Raglan*, *Makferlane*, *Pipistrello*, *Talma* (mantello a ruota completa, la *cappartita* romagnola), *Punch*, *Overcoat*, *Waterproof* o *Rainproof* (dall'inglese *water*, acqua *rain*, pioggia e *proof*, prova, a prova d'acqua) oppure *Covertcoat*, soprabito impermeabile, *Overcoat*, anche *pardessus* (dall'inglese *over*, sopra, e *coat*, abito, cfr. *cotta*). *Bismarck*, specie di *Ulster* ancora in uso presso i tedeschi, e così detto dal famoso statista; *Chesterfield*, soprabito lungo di stoffa color fantasia. L'abito da cerimonia, nero, chiuso, a due petti, è detto con vocabolo molto in uso fra noi, ma di cui il Panzini non riuscì a scoprire la provenienza, *Stiffelius*. E' detto anche alla francese *Redingote*, e se di color rosso, come si usa nelle caccie, *Riding coat*, dall'inglese *riding*: cavalcando; *Prefettizia* (nel Veneto), *Financière*, forse perchè usato da banchieri e finanzieri. L'abito a falde solitamente nero: *Tait*, *Borsay*, *Craus* o *Kraus*, *Habit* (Torino), *Paltorino* (Milano), *Sciassa* (Napoli). L'abito a coda di rondine: *Marsina* (specialmente per militari, diplomatici), *Velada* (Venezia), *Frac*, *Abito* (per antonomasia, dal francese *habit noir*, *Evening coat*, *Nickerbockers*; *smallclothes* (i gamballi di lana grossa per alpinisti o ciclisti e che si portano con le brache). Poi il *Golf coat* abito per gli esercizi nautici, ecc.

***

Sono tre anni, e un fabbricante di strumenti musicali di Markneukirchen, in Sassonia, lanciò una tromba per automobili che suonava quattro note. Questo apparecchio, che ora è quasi comune, era allora una curiosa novità. L'industriale sassone — scrive il *Journal des Débats* — ne costruì una d'argento puro, e ne fece omaggio all'imperatore Guglielmo II. Questi l'accettò, tanto più volontieri perchè questa tromba suonava *sol do sol mi*; press'a poco il motivo di Donner nell'*Oro del Reno*: nessuna fanfara conveniva meglio alla Maestà Imperiale che quello del Dio che scaglia la folgore. Il Sovrano fu pure così soddisfatto, che diede ordine che la Polizia interdicesse in Germania ogni altra tromba a quattro note. Questa interdizione non ha fatto gli affari dell'inventore, che ha rimpianto mille volte la sua generosità. Dopo tre anni d'esitazione, si è deciso a sollecitare dal Consiglio federale dell'Impero un decreto permettente ai semplici mortali l'uso delle trombe quadruple. Vi è riuscito a mezzo. Il Consiglio ha ora autorizzato l'impiego di questi apparecchi sulle strade, continuandolo ad interdire nelle città, dove resta esclusivamente riservato all'Imperatore. Ciò che potrà consolare il Sovrano di questa mezza disfatta è che da molto tempo egli è stato battuto. Era solo in Germania a suonare *sol do sol mi*, ma il corno del Re di Sassonia non aveva meno di sei note, e la nuora dell'Imperatore, principessa Augusto-Guglielmo, se n'era offerta uno che suona tutta una breve aria di sua composizione.

***

Uno scienziato tedesco, il dottor Rosembach, scrive l'*Alfiere* ha fatto una scoperta veramente spaventosa: ha scoperto nientemeno che la graziosa veletta che cela così vagamente il viso femminile è pericolosa, perchè lungi dal garantire la freschezza della pelle ne offusca la tinta, fa eccessivamente arrossire gli zigomi ed ingenera chiazze rosse e... bitorzoli facciali! Oltre a ciò, la punta del naso al contatto della veletta si deforma, si schiaccia e si allarga; e per giunta sulle ali del naso e sugli zigomi su cui posa la veletta si viene formando una specie di cataplasma che favorisce la congestione. Oltre che sul naso, la parte del viso più esposta, le medesime stigmate si notano sulle guancie ingenerando un'irritazione cutanea ed anche degli eczemi. Così dice il bravo ma terribile tedesco. Egli mettendo in pratica le sue teorie interdisse non solo a sua moglie e alle sue figlie, ma anche a tutte le sue clienti, l'uso della veletta, autorizzandole però a portarla solamente sulla fronte e sugli occhi.

Leggete in settima pagina
L'EROINA e L'UOMO SENZA NOME

Il fregio di Davide Calandra per la nuova aula di Montecitorio



Per la nuova aula di Montecitorio, che sarà inaugurata nella prossima primavera, l'architetto Basile affidò al pittore Sartorio il grande fregio che si dispiegherà sulla parete curva dell'aula, ed allo scultore Davide Calandra il fregio in bronzo che decorerà la parete piana. Il fregio del Calandra, di cui diamo per primi la fotografia, misura in lunghezza metri 12,60, ed in altezza metri 3. Sorgerà dietro il banco della presidenza e sotto alla tribuna reale, ad un'altezza di tre metri e mezzo dal piano dell'emiciclo. Il Calandra vi ha figurato allegoricamente il costituirsi dello Stato italiano sotto la Dinastia di Savoia. Sotto la quercia araldica stanno le figure della Costituzione, del Valore militare e della Diplomazia. A destra si profilano le pittoresche figure degli antichi principi e duchi di Casa Savoia, a sinistra i quattro re costituzionali.

Cronaca del maltempo

Scialuppa con 4 marinai naufragata
Una vittima

Nizza, 30, mattina.

Un triste accidente ha gettato la costernazione tra la popolazione marittima di Mentone. Domenica, il *Dundee Suffren*, del porto di Saint-Tropez, si trovava ancorato nel porto, procedendo allo sbarco del suo carico.

Il vento, che soffiava con una certa violenza, era aumentato. Il *Dundee* si pose a girare sulla sua àncora, per evitare un urto contro la banchina del molo. Il capitano ordinò all'equipaggio di calare una seconda àncora. Questa manovra fu subito eseguita, e ben presto tre marinai, certi Zerbone, Sciri e Ollivier, insieme ad un mozzo, certo Rabino, montarono sulla scialuppa, portando un'àncora ed una catena. Il fragile schifo si era appena allontanato un centinaio di metri, quando una forte ondata lo fece capovolgere. Esso colò a fondo in un baleno. I quattro uomini che montavano la imbarcazione si posero a nuotare, per cercare di guadagnare la riva. Due di essi, lo Zerbone e lo Sciri, dopo sforzi inauditi, poterono raggiungerla, ma l'Ollivier e il Rabino videro a poco a poco le loro forze mancare.

Il padrone del *Dundee*, in una tartana, si recò in loro soccorso, nel momento in cui, allo stremo delle forze, essi avevano perduto i sensi, e potè salvare così Ollivier, ma il giovane mozzo, che aveva 17 anni, meno resistente, era morto. Nel frattempo la nave, spinta dal vento, veniva ad urtare contro la banchina, e con grande fatica si potè trarla dalla sua critica situazione.

Tolosa, 30, sera.

Un terribile incendio è scoppiato a Palaminy nell'Alta Garonna. Nove case sono state distrutte ed altre sono ancora in fiamme, malgrado gli sforzi degli abitanti e dei pompieri del Comune e dei Comuni vicini.

Montpellier, 30, sera.

Ieri sera un treno della Compagnia tranviaria dell'Aude è stato rovesciato da una violenta burrasca di vento, nella stazione di Pelines Hautpoul. Alcuni viaggiatori rimasero gravemente contusi.

Soldati feriti e ammalati asfissiati

Berlino, 29, sera.

Telegrafano da Dresda al *Lokal Anzeiger* che ieri è avvenuta una esplosione nel deposito di artiglieria: quattro uomini sono stati feriti, uno dei quali mortalmente.

Berlino, 29, sera.

All'ospedale di Erfurt sei persone sono rimaste asfissiate, in seguito ad una fuga di gas. Gli altri ammalati, benchè avessero perduto i sensi, sono stati richiamati in vita.

14 operai sfracellati

New York, 30, sera.

Un telegramma da Pittsfield nel Massachussets annunciache quattordici operai sono stati uccisi e venti feriti per la esplosione di una caldaia, avvenuta in una fabbrica di ghiaccio artificiale.

Disastri per la neve nel Cuneese
Valanghe, frane, tormenta
Una casa che sprofonda seppellendo gli inquilini
Morti e feriti

(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 30, sera.

La grande nevicata di ieri ha causato nella nostra montuosa regione un vero disastro.

Giunge notizia da Limone, Tenda, Argentera, Bersezio, Castelmagno, Cercenasco ecc., che la neve, accumulatasi su quella già caduta alcuni giorni fa, ha raggiunto un'altezza straordinaria.

Le frane e le valanghe di neve hanno in buona parte ostruite le strade e tutte le comunicazioni sono rimaste completamente interrotte.

Le diligenze postali hanno dovuto o ritardare o sospendere i loro viaggi ed i treni subirono ritardi rilevantissimi.

Le cause che oggi dovevano svolgersi avanti al Tribunale dovettero essere rinviate perchè le valanghe cadute hanno interrotto ogni via di comunicazione coi tenimenti.

Durante la scorsa notte, un forte vento ha svegliato una pericolosa tormenta nei paesi di montagna, che sono quasi scomparsi sotto la neve.

In quel di Tenda è avvenuto, a causa della neve, un terribile disastro.

In una casa detta « La Baracca », abitata dalla famiglia Berrini Luigi, calzolaio, da Reino, composta della moglie e quattro figli, abitanti accanto ad altre famiglie del paese, avvenne una tragica scena.

La famiglia Berrini stava seduta accanto al focolare quando, a causa di una frana di neve che cadeva sul tetto della casa, faceva sprofondare il tetto.

Un superstite ha così narrato il tragico avvenimento:

Dopo un breve scricchiolio si vide il lume spegnersi ed un fragore immenso travolgeva ogni cosa. Si sentirono alcune grida di dolore e di spavento e poi più nulla. Uno dei famigliari, e cioè il padre Berrini Luigi, che rimase in condizioni di potersi liberare dal disastro, riuscìva a dare l'allarme ed a farsi sentire da alcune persone, che davano avviso dalle voci al capostazione di Vievola.

Veniva tosto avvisato del fatto il sottotenente dei carabinieri signor Sacco, il medico di Tenda dottor Rossi; ed il capostazione organizzava una compagnia di soccorso di venti uomini di truppa, che si portavano tosto sulla località dove avvenne il disastro.

Tutti gli inquilini della casa erano pure stati seppelliti sotto le macerie colla famiglia Berrini.

Si iniziavano tosto i lavori di soccorso e dopo lunghe ore di scavo tutte le vittime venivano tratte fuori da quelle rovine ed in condizioni più o meno gravi.

La moglie del Berrini riportò delle contusioni gravissime in più parti del corpo ed è colpita da commozione viscerale; il Berrini solo rimase leggermente ferito.

Berrini Angela, una bella fanciulla di 17 anni, venne rinvenuta morta sotto le macerie; la sorella Adelina, d'anni 15, venne estratta in istato di semi-asfissia, dopo ben cinque ore di scavo.

Questi sono i particolari che giunsero sinora attorno a questo terribile disastro.

Non risulta ancora se tutti gli inquilini della casa siano rimasti salvi dalla enorme frana; sinora tra i morti non risulta che la ragazza del Berrini, a nome Angela; riguardo alle persone ferite, per buona parte di esse la prognosi è riservata.

Sia i carabinieri, che i soldati hanno compiuto veri atti di abnegazione.

Il fatto ha suscitato una enorme impressione nella popolazione.

Un violento incendio a Samarate

Varese, 30, sera.

Giunge notizia da Samarate presso Gallarate, che improvvisamente e per causa tuttora ignota, è scoppiato un violentissimo incendio in un fienile sito in via Dante N. 10, di proprietà del cav. Sommaruga. Il fuoco, data l'enorme quantità di paglia ivi esistente, in pochi minuti si propagò ai caseggiati vicini prendendo proporzioni allarmanti. Il pronto accorrere della popolazione e delle Autorità, che tosto iniziarono le opere di salvataggio, valse a domare o spegnere assai presto l'incendio. Diversi caseggiati sono stati distrutti, altri sono soltanto danneggiati.

Una grossa frana
sulla linea Fano-Pesaro

Ancona, 30, sera.

Stamane si staccò una frana nella zona montuosa, invadendo tra Fano e Pesaro la linea ferroviaria pochi secondi dopo il passaggio del treno che arriva da Ancona alle ore 9. Le comunicazioni sono interrotte. Incominciasi ad effettuare il trasbordo. Si lavora attivamente allo sgombro della linea.

Una catastrofe aviatoria ogni giorno

Il tenente francese De Caumont si uccide atterrando

Tabuteau " recordman ,, della distanza
con un volo di 8 ore e 5' per 580 Km.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 30, notte.

Come era facile prevedere, si è avuta oggi un'altra laboriosissima giornata di aviazione, non rimanendo ormai che poche ore per concorrere ai diversi premi, che saranno assegnati domani sera, 31 dicembre, e che ascendono complessivamente a circa 400 mila lire. Peraltro, anche oggi, la cronaca deve registrare un doloroso accidente, che ha costato la vita ad un valoroso ufficiale.

La fatale caduta

A Buc, quest'oggi, il luogotenente De Caumont aveva intenzione di concorrere al premio di 25 mila lire «Lazare Weiller» per il più lungo volo con passeggeri, riservato agli aviatori militari e detenuto attualmente dal luogotenente Cammerman. A tale scopo, egli volle provare un nuovo biplano Antoinette; ma, disgraziatamente, la prova gli riuscì fatale.

L'aviatore prese posto nell'apparecchio alle 10, da solo, per un volo di prova. Dopo pochi minuti di viaggio, effettuatosi ad una velocità di oltre cento chilometri all'ora, parve che l'aviatore dovesse lottare con qualche notevole contrarietà. L'apparecchio si trovava ad ottanta metri di altezza; violente raffiche di vento lo facevano oscillare bruscamente. Il tenente non si arrese facilmente di fronte a questa difficoltà, e i presenti, che seguivano il volo meravigliandosi dell'abilità e della prontezza colle quali egli sfuggiva gradatamente alla avversità dell'aria e ai mulinelli i quali avevano arrestato il superbo corso del biplano, videro che, dopo un magnifico volo planè, il tenente De Caumont stava per toccare il suolo.

Temendo per altro di atterrare in un posto ove si trova uno stagno, l'aviatore fece un atterrissage troppo violento: l'apparecchio fu frenato bruscamente, si capovolse, nonostante lo sforzo dell'aviatore, e in un attimo è precipitato a terra, spezzandosi.

L'ufficiale non aveva perduto un istante i sensi e fu tratto dai rottami dell'apparecchio. Egli aveva le due gambe fratturate. Subito furono chiesti soccorsi e il ferito venne trasportato all'ospedale, ove gli furono praticate tutte le cure del caso.

L'impreveduta morte

Lo stato del ferito non sembrò, il per il, tale, da inspirare timori per la sua vita. Si disse fino a stasera che la sua guarigione sarebbe stata soltanto questione di tempo. Ma, disgraziatamente, il primo giudizio dei medici non è stato confermato dai fatti. Forse, esso è stato inspirato sopratutto dalle condizioni di spirito del coraggioso giovane, il quale mantenne all'ospedale la più stoica serenità di spirito.

Peraltro, mentre andavano a l'uba i giornali annuncianti che la giovane vita era strappata alla morte, e mentre questa assicurazione dava una impressione di sollievo alla cittadinanza, profondamente turbata dal succedersi dei disastri di aviazione, laggiù, all'ospedale di Versailles, dove era stato trasportato, il coraggioso aviatore si aggravava contro ogni previsione: in breve anche la sua bella lucidità di mente si ottenebrava; la gagliarda resistenza della sua fibra veniva meno ed alle 6,30 di stasera moriva. La sua agonia era durata pochi minuti. Non solo le gambe, ma anche il bacino egli si era fratturato.

La notizia della fine tragica del povero tenente, la quale si apprese ad ora tarda nei ritrovi notturni, produce una enorme impressione. Nessuno si dissimula la tristezza di questa fine di anno, in cui tanti magnifici ardimenti vennero attristati così grandemente dalla sconfitta di ottimi combattenti. Troppo sangue, ormai, scorre tra gli allori degli areodromi di Francia! Eppure, domani, ultima giornata per le varie gare di questo anno, la lotta umana contro gli elementi sarà ancora più ardita e molteplice!

La croce della Legion d'onore

Il luogotenente De Caumont aveva 28 anni. Era un uomo di alta statura, dal viso simpatico ed era tenente dell'ottavo reggimento dragoni a Luneville. Fu uno dei primi ufficiali aviatori e partecipò con successo alle grandi manovre di Piccardia.

E proprio stasera, quando a Parigi non era ancora giunta la notizia della morte, il ministro della guerra faceva firmare a Fallières il decreto di nomina a cavaliere della Legione d'Onore per l'audace ufficiale aviatore, che si è spento troppo presto per apprendere l'onorifico premio dato alla sua temerarietà.

Tabuteau vince la coppa Michelin

Ma accanto alla tragedia anche la cronaca odierna ha da registrare un trionfo.

Per conquistare la coppa Michelin, detenuta come è noto da Legagneux, con 505 chilometri, i tentativi di oggi sono stati tre.

A Buc, Tabuteau (su biplano Maurizio Farman), il quale ieri si era dovuto fermare a causa della nebbia, ha voluto ritentare la prova, cronometrato ufficialmente. Dopo avere fatto qualche volo esperimentale, egli si è innalzato alle 7,40 del mattino, malgrado un tempo freddo ma bello.

Un'ora dopo, pure a Buc, un altro concorrente si metteva in viaggio: era Renaux, pure a bordo di un biplano Maurizio Farman, che partì alle 8,30. Ma egli non proseguì a lungo il suo volo, chè alle 11 dovette abbandonare il tentativo a causa del freddo, mentre Tabuteau, meglio coperto da abiti pesanti, continuava regolarmente la sua corsa.

A mezzogiorno, Tabuteau aveva coperto 320 chilometri e proseguiva in modo talmente regolare, che la sua riuscita non poteva essere più dubbia.

Alle 2,46, infatti, il *record* era battuto poichè Tabuteau aveva coperto già 545 chilometri in 7 ore e 6 minuti.

Egli, con lieti segni, fa capire che gli rimane ancora benzina per volare altre tre ore. Però, malgrado tutto il suo coraggio, l'aviatore, vinto dal freddo intenso, alle 3,45 discende a terra. Egli è detentore della coppa Michelin e del *record* del mondo di distanza, con 580 chilometri in 8 ore e 5 minuti.

Il *record* di durata, detenuto da Enrico Farman, con 8 ore e 12 minuti, non è battuto; ma proprio per poco.

Infine, alle 8,45, Thomas, a bordo di un monoplano *Antoinette*, si innalzava a Buy pure per la Coppa Michelin. Il tempo assai bello gli ha permesso di percorrere 77 chilometri nella prima ora e di aumentare la velocità nella seconda. Però, ad un tratto, facendo una voltata troppo stretta e troppo vicina a terra, toccò il suolo con la punta di un'ala e fu costretto ad abbandonare suo malgrado la prova, dopo avere volato durante tre ore, cinque minuti e quattro secondi, ed avere percorso 257 chilometri.

Pure a Buy, questa mattina, mentre Thomas concorreva per la Coppa Michelin, la signora Marvingt, pure a bordo di un monoplano *Antoinette*, si è messa in pista, coll'intenzione di volare tre ore e vincere la Coppa « Femina », detenuta dalla signorina Elena Dutrieux. Dopo un volo di quattro minuti, la signorina Marvingt, a causa della temperatura troppo fredda, si decise a scendere a terra, ma l'atterramento fu un po' brusco. L'avitrice spezzò l'elica del suo biplano, senza però farsi neanche la più piccola ferita.

Lanser
non riesce ad arrivare a Bruxelles

Ancora un altro tentativo fallito. Vi descrivemmo ieri le vicende di Lanser, l'aviatore belga che partì col suo passeggero Puanier, per fare il viaggio aereo da Parigi a Bruxelles e viceversa e conquistare così il gran premio di aviazione dell'A. C. F.

Costretto a fermarsi a Roubroi, egli manifestò l'intenzione di ripartire questa mattina per Bruxelles. Infatti, alle 8,30 di stamane, i due aviatori lasciavano Roubroi e prendevano la direzione del nord. Ma l'aeroplano si trovò immediatamente agitato da sinistre ventate e Lanser giudicò prudente ritornare a Roubroi. Stante le condizioni atmosferiche completamente sfavorevoli, l'aviatore belga ha deciso di abbandonare la prova; ma tra qualche giorno ripartirà per Bruxelles unicamente per rientrare nella sua famiglia.

Dopo l'abbandono della prova da parte di Lanser, non vi sono più concorrenti per il premio di 100 mila franchi dell'A. C. F.

E' ormai certo che il vincitore sia l'aviatore Wynmalen, che in compagnia di Dufour fece il viaggio Parigi-Bruxelles e ritorno in 27 ore e 58 minuti, comprese le fermate.

La titanica lotta di due aviatori
contro il vento, la tormenta, il gelo

Parigi, 30, mattina.

Ieri, all'Areodromo di Etampes, due ufficiali, l'insegna di vascello Delage ed il tenente Mailfols, il primo come pilota, il secondo come viaggiatore, partivano per concorrere al premio Lazzaro Weiller, che verrà attribuito il 31 dicembre al più lungo viaggio compiuto in areoplano senza scalo da un ufficiale dell'esercito francese. Questo premio è detenuto attualmente dal tenente Cammerman con 234 chilometri di percorso. L'insegna Delage si era proposto come itinerario Etampes-Morand e ritorno; cioè un percorso di 242 chilometri. I due ufficiali si innalzarono subito all'altezza di cinquecento metri, ma ben presto il vento aumentò di intensità, sorpassando i dieci metri al secondo, e rallentando la marcia dell'areoplano in modo tale che dopo un'ora di viaggio gli aviatori non avevano percorso che ventisei chilometri. Ma siccome essi avevano a bordo una provvista di benzina per più di sei ore, essi stabilirono di continuare il viaggio malgrado la tempesta glaciale che li assaliva. La pioggia cadeva con violenza. Al disopra di una foresta essi furono presi da una tempesta di neve con raffiche improvvise e violentissime. Ad un certo momento l'apparecchio precipitò di duecento metri nel vuoto: per un caso provvidenziale, a pochi metri dal suolo, il pilota riuscì a raddrizzare il suo biplano. « Fu, dichiararono i due viaggiatori, un minuto di tremenda angoscia. Noi decidemmo, per altro, di continuare fino all'estremo delle nostre forze. Eravamo terribilmente scossi ed avanzavamo lentissimamente. In una seconda tormenta noi smarrimmo la via e dovemmo costeggiare la ferrovia per ritrovare la nostra rotta, che ci venne indicata da una stazione. La pioggia sempre più violenta, si mutava addirittura in ghiaccio sulle nostre persone e sulle tele del nostro areoplano. Finalmente il carburatore gelò: il motore aveva degli scatti e ci trovammo obbligati a discendere. Ci trovavamo in quel momento a 15 chilometri da Morand, dove dovevamo effettuare il nostro viaggio. »

I due intrepidi aviatori hanno annunziato che ricomincieranno oggi il loro ardito tentativo.

Una sortita del " City of Cardiff ,,

Parigi, 30, sera.

Telefonano da Issy les Moulineaux, che il dirigibile *City of Cardiff*, stamane, alle ore 11,30, è sortito sopra il campo di manovre. Dopo aver lottato con successo una mezz'ora, contro la violenza del vento, il dirigibile ha atterrato senza incidenti.

Gl'inconvenienti
dei matrimoni male assortiti

Milano, 30, sera.

La giovane Maria Spinelli, attualmente di 25 anni, fu precisamente nove anni or sono data in moglie al possidente Antonio Brenna, di Mariano Comense, il quale ora ha 78 anni suonati ed al momento del matrimonio ne aveva, il capisce, 69.

Non si può certo dire che il matrimonio fosse troppo bene assortito. Ma i genitori della ragazza, affittacamere, riuscirono a persuaderla alle nozze.

La coppia, dopo il viaggio di nozze, andò ad installarsi in una villetta situata in via Borsieri al N. 70, che il marito aveva ammobiliata con grande lusso.

I primi tempi della luna di miele passarono tranquilli. Ma... non tardarono a sorgere i malumori.

La gioventù della ragazza, col passare del tempo, si faceva più viva, più forte e più gagliarda. Era un fiore che sbocciava rigoglioso e che aveva bisogno di essere fecondato. Invece il Brenna declinava; gli anni, ognuno che se ne passava, pesava per dieci...

Così un bel giorno saltò fuori la famosissima incompatibilità di carattere, che è spesso la compiacente foglia di fico a cause assai più gravi. La giovanissima sposa abbandonò il tetto coniugale e cercò rifugio alla propria infelicità presso sua madre, iniziando causa per la separazione legale. Incompatibilità di carattere abbiamo detto, e la Spinelli chiedeva all'abbandonato consorte, a titolo di consolazione e di alimento, un assegno mensile di 250 lire. Tanto, insomma, da poter condurre una vita tranquilla e relativamente agiata.

La vertenza giudiziaria fra i due coniugi mal combinati durò parecchi anni e finì con la sconfitta della Spinelli: il Tribunale respinse le sue domande.

La giovane donna non volle affatto rassegnarsi al suo destino. Per raggiungere il suo scopo ella pensò di condurre un'azione privata, ma energica. Forse il vecchio, per amore di pace, avrebbe finito col cedere. Nelle sue manovre la Spinelli sarebbe stata coadiuvata, e consigliata forse, dalla madre Maria Mino, che di mestiere fa l'affittacamere. Le due donne avrebbero perseguitato il Brenna con ripetute minacce di morte. Le due donne non riuscirono sole nella lotta contro il malcapitato marito e suocero: ad esse si associò una sorella della Mino, la Caterina, che fa pure essa l'affittacamere.

Le tre donne si riunirono, infatti, numerose volte per studiare i... provvedimenti migliori per convincere il Brenna a sborsare il denaro.

— Se gli facessimo far la pelle! — esclamò una delle... congiurate.

— Benissimo! Gli faremo fare la pelle.

Nella casa della Caterina abitava a dozzina il giovane Francesco Abbiati, d'anni 25, macchinista ad un cinematografo. Fu questi il designato a commettere l'orrendo delitto. Invitato ad assistere alle riunioni delle tre donne, gli fu sottoposto tutto un piano guerresco.

— Voi — gli disse la Mino — l'attenderete sul far della sera e quando escirà dalla villetta lo colpirete prima nel petto con un sacchetto ripieno di rena che abbiamo già preparato, poi, una volta che sia stordito afferratelo per il collo lo strangolerete e lo getterete nel vicino fossato. Vi daremo 500 lire e se il colpo riuscirà alla perfezione potrete sposarvi la vedova. E state bene certo perchè voi comprenderete che morto il marito, quel vecchiaccio, tutto il suo denaro andrà alla moglie.

Anzi, pare anche che il giovane più di una volta sia stato condotto dinanzi alla villetta Brenna per rendersi conto della posizione.

L'Abbiati cercò di dissuadere le donne dai suoi propositi insani: ma la Mino persisteva nel suo tentativo di suggestione e di corruzione. Ed all'uopo ella condusse più volte il macchinista dinanzi alla casa del Brenna, in via Pietro Borsieri, 70, perchè gli s'imprimesse bene nella mente la topografia del luogo in cui doveva compiere il misfatto.

Fortunatamente il delitto rimase allo stato di progetto. Perchè l'Abbiati non aveva nessuna voglia di divenire assassino, e non diede alle parole della donna che il valore di uno scherzo di cattivo genere, di pessimo genere. Egli non voleva credere che proprio sul serio gli si volesse far uccidere un uomo.

— Potreste assestarlo quando torna a casa la sera — gli aveva detto più volte la donna. — La via Borsieri è deserta e nessuno potrà vedervi.

La Mino aveva anche raccomandato al giovanotto di serbare il più assoluto segreto. Ma l'Abbiati, che in fin dei conti non dava molta importanza al tentativo della donna, che tutt'al più considerava come una pazza, raccontò la cosa a parecchie persone. Così la macchinazione satanica della poco scrupolosa affittacamere divenne il segreto di Pulcinella. Girando di bocca in bocca, la strana ed impressionante storia arrivò sino alle orecchie di qualche amico del Brenna. Così questi venne a conoscenza della trama che la zia della sua troppo giovane consorte aveva voluto ordire a suo danno. E gli parve che la sua robusta vecchiaia per un vero miracolo non fosse stata spezzata. E pensò di ricorrere alla protezione dell'Autorità di pubblica sicurezza. Bisognava rendere innocue le tre sue nemiche. L'Abbiati si era rifiutato di farsi complice e strumento della Mino. Ma un altro? Quindi il Brenna si consigliò anche col suo avvocato e presentò una regolare denuncia alla sezione di pubblica sicurezza.

Il commissario, cav. Renica, fece immediato ed attivissime indagini. Egli interrogò ripetutamente le tre donne e finì col dichiararle tutte e tre in arresto. Figlia, madre e zia sono ora al cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un furto continuato
all'Agenzia di navigazione di Intra

Varese, 30, sera.

Giunge notizia da Intra che, in seguito ad una denunzia anonima diretta al dirigente dell'Agenzia di navigazione, signor Morelli (denuncia nella quale si parlava di un furto continuato di riso e si facevano anche i nomi degli autori), si è scoperto un furto continuato in danno dell'Agenzia stessa. Il signor Morelli rimetteva immediatamente la denuncia nelle mani del delegato di P. S. cav. Montorsi, che iniziò le sue indagini, procedendo ad un'accuratissima perquisizione domiciliare nelle abitazioni degli accusati accennati dalla lettera. La perquisizione per due fu negativa e per un terzo, certo Cardani Enrico, portò alla scoperta di una certa quantità di refurtiva. Di fronte a tale risultato il delegato procedette all'arresto del Cardani.

L'autore o gli autori del furto, operavano nelle ore notturne, sottraendo da ogni sacco di riso una certa quantità del contenuto, per modo che il furto era ben difficile a scoprirsi. L'arrestato era la guardia notturna dell'Agenzia, e per questo era il meno sospettato.

Le compagnie ferroviarie francesi
ricorrono alla polizia
contro il *sabotage* sistematico

Parigi, 30, mattina.

Dall'ultimo sciopero dei ferrovieri, i servizi hanno funzionato in certe reti in un modo tutto anormale. Accanto agli atti di *sabotage*, eseguiti sulle linee telegrafiche, sui binari si moltiplicavano gli atti che, senza essere delittuosi nel vero senso della parola, colpivano grandemente il buon andamento del traffico. Questi fatti avvenivano sopratutto nelle stazioni di smistamento dove le etichette che indicavano la direzione dei vagoni venivano sostituite da altre, di guisa che un vagone destinato diretto alla Villette arrivava a Roubaix ed un carico di cotone destinato a Roubaix andava a finire a Villette. Le stesse pratiche deplorevoli si manifestavano nel servizio dei pacchi postali, cosicchè parecchie volte i destinatari ricevettero merci diverse da quelle che si aspettavano. Era questo la realizzazione di ciò che era stato chiamato lo sciopero perlée. Siccome le Compagnie, malgrado l'attiva sorveglianza, non erano riuscite a scoprire i colpevoli, si sono decise a fare appello a dei poliziotti professionisti. La Prefettura di polizia, in seguito a domanda delle Compagnie, infatti ha messo a loro disposizione un certo numero di ispettori di pubblica sicurezza. Questi, sotto l'apparenza di impiegati recentemente ingaggiati, hanno ricevuto per missione di recarsi alle stazioni di smistamento e al servizio pacchi postali. Quivi incaricati di funzioni ordinarie, sorveglieranno i fatti e le gesta del personale permanente.

La solidarietà
delle associazioni politiche operaie di Roma

Roma, 30, mattina.

Ieri sera le Associazioni politiche operaie e popolari si sono adunate per discutere e deliberare intorno a ciò che si dovrà fare come atto di solidarietà per la grazia a Durand, e fu deciso d'accordo con la Camera del lavoro di pubblicare un manifesto commemorativo e di promuovere per il 6 gennaio un Comizio. Venne spedito un telegramma alla C. G. T. di Parigi.

Un principe filodrammatico

Berlino, 30, sera.

Telegrafano da Belgrado al *Lokal Anzeiger* che l'altra sera l'ambasciatore di Russia, signor Hartwig, ha dato una serata durante la quale si rappresentarono, da alcuni dilettanti, i *Due pierrots* di Edmondo Rostand. Il principe Paolo, nipote del Re, sostenne la parte di uno dei *Pierrots*; egli recitò a quanto pare alla perfezione. Erano presenti fra gli altri il principe ereditario Alessandro ed il principe Giorgio, tutti i ministri ed il Corpo diplomatico.

Un emerito truffatore
graziato dal Kaiser

Mulhouse, 30, mattina.

In occasione del Capo d'Anno l'Imperatore ha graziato un certo numero di condannati per reati comuni. Tra questi si trova Giorgio Bacharach, un individuo poco comune, al quale la clemenza imperiale fa godere un condono di tre anni di carcere. Le sue truffe fecero gran de rumore al momento in cui esse vennero scoperte.

Egli era entrato nel 1902 nella Casa di tessuti all'ingrosso Bloch e C., di cui suo zio era uno degli associati.

Essendo impiegato alla contabilità, egli apprese che la Cassa possedeva la Banca un deposito di 165 mila franchi. Grazie a delle false lettere di avviso, egli riuscì a operare dei ritiri in nome di una terza persona, e, munito di una procura, riscosse così, in tre anni, la totalità del deposito.

I *bordereaux* trimestrali della Banca trovavano per le sue mani: egli li falsificava. I suoi padroni ignorarono fino in fondo che erano derubati. Il Bacharach facevasi notare a Mulhouse per il suo lusso insolente, per le sue fantasie bizzarre. Basti dire che, avendo appreso che il Giardino zoologico mancava di una specie di animali rari per la mancanza di risorse, il Bacharach partì per Anversa ed acquistò questi animali, e si fece un piacere di offrirli al suo concittadini. Nel maggio 1906 egli si era sposato a Marsiglia, presentandosi come associato di suo zio. 15 giorni dopo il matrimonio egli abbandonò la sua giovane moglie, e partì con la dote. Tre mesi dopo egli spese ogni cosa a Parigi, dopo di che si costituì prigioniero.

Una banda turca massacrata dai Drusi?

Costantinopoli, 30, sera.

Si afferma che una banda mandata ad inseguire i Drusi dopo il loro ritiro da Kerak sia caduta in una imboscata ed abbia subito perdite gravi. I beduini hanno tagliato la linea ferroviaria dello Hejaz tra Maan e Hebuck e sono fuggiti dopo avere cagionato per circa un milione e 250 mila franchi di danni.

Anche il redattore-capo del " Nuovo Giornale „ è morto

Firenze, 30, sera.

Stamane, all'ospedale di San Giovanni di Dio, ove si trovava ammalato da circa due mesi, è morto il cav. Gustavo Paroletti, redattore-capo del *Nuovo Giornale*.

Il Paroletti assunse la carica di capo-redattore del *Nuovo Giornale* dopo essere stato direttore del *Giornale di Sassari* e precedentemente redattore di altri giornali.

Fu in America e fondò e diresse la *Patria degli Italiani*.

Il domatore di belve Carlo Hagenbeck
non è morto

Roma, 30, sera.

Stasera la *Tribuna* pubblica un telegramma da Amburgo annunziante la morte di Hagenbeck. Però, la Direzione del Giardino zoologico ha subito smentito la notizia, che era stata appresa a Roma con meraviglia e con dolore, perchè fino a pochi giorni addietro egli, con il figlio, era stato fra noi per procedere agli ultimi preparativi per l'apertura del Giardino zoologico, prima fissata per domani, poi definitivamente rinviata al 5 gennaio prossimo.

Sembra che si tratti di un omonimo del Carlo Hagenbeck, domatore e mercante di fiere.

Nessuna riduzione di tonnellaggio
per la " Dante Alighieri „

Roma, 30, notte.

La Commissione degli ammiragli ha concluso all'unanimità che l'aumento del dislocamento della *Dante Alighieri*, quale si riscontrerà a costruzione compiuta, non potrà per nulla pregiudicare il valore militare di questa potente nave da battaglia; quindi tutti i lavori di demolizione ai quali si era accennato per ridurre di 1200 tonnellate il peso della prima *Dreadnought* italiana non avranno più luogo evitando spese e perdite di tempo non necessari. Non vedremo così rinnovato il caso di qualche recente nave e l'allestimento della *Dante Alighieri* procederà con quella sollecitudine che è da tutti desiderata.

Il giuoco del tamburello

Roma, 30, notte.

Si è costituita in Roma la Federazione nazionale delle Società che praticano il giuoco del tamburello. Erano presenti i rappresentanti di molte Società. Presiedeva l'on. Santarelli, il quale ha spiegato l'importanza della Federazione del tamburello per ridare a questo giuoco eminentemente italiano il primato fra i giuochi sportivi nazionali. Alla nuova Federazione è stato dato il nome di Federazione del giuoco della palla. Il Comitato direttivo è risultato così composto: on. Santarelli, avv. Cruciani di Roma, Perfetti di Roma, avv. Cruciani di Roma, Perfetti di Roma, Benucci di Rieti, Tanchi di Firenze, Magagli di Siena, Nicolai di Pisa, Folchi di Mestre, Bagnasco di Arezzo e Bozino di Vercelli. Il Comitato organizzerà i campionati nazionali che si svolgeranno in Roma nel 1911 in occasione delle feste giubilari.

Un grande sciopero nel porto di Barcellona

Barcellona, 30, mattina.

Gli scaricatori di carbone del porto si sono messi in isciopero. Gli altri lavoratori del porto aderirono al movimento. Finora gli scioperanti sono dodicimila: tutti i servizi del porto sono stati sospesi. Le Autorità prendono serie misure. La calma per il momento è completa.

Il boicottaggio dei medici cuneesi

Cuneo, 30, sera.

L'Associazione Medica circondariale ha di nuovo iniziato il boicottaggio delle condotte mediche con la diffida per quella del comune di Robilante.

L'Associazione stessa ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione Medica circondariale, preso visione dell'avviso di concorso della condotta medica di Robilante; considerando che lo stipendio fissato dal medesimo è di gran lunga inferiore allo stipendio stabilito nel Congresso medico delle Sezioni federate della Provincia; lamentando che ad onta di ripetute, energiche proteste si perpetui da parte degli Enti pubblici il sistema di retribuire l'opera dei sanitari come quella dei più umili operai; delibera di procedere alla diffida della condotta medica di Robilante ed in attesa che tale diffida venga sanzionata dalla Presidenza Centrale dell'Associazione Nazionale dei medici condotti, invita i colleghi che già avessero presentati i loro titoli, a volerli ritirare.

« Firmato: Il Presidente Dott. C. Lora. »

E così si farà ancora per tutte le condotte mediche susseguenti.

Uno spettacolo orribile

Roma, 30, mattina.

Il *Messaggero* narra che nella tenuta di Santa Maria, presso Roma, una bovina inferocita corse incontro al suo guardiano, Vincenzo Peucci, colpendolo con una cornata. Un corno è penetrato nella guanola destra del Peucci, e gli spaccò il palato, raggiungendo la base cranica.

Il poveretto, impiccato in questo modo orribile, era sbatacchiato dalla bestia divenuta furiosa.

Accorse il figlio del Peucci che, dopo molti sforzi aiutato da altre persone, riuscì a togliere la vittima dalla terribile posizione.

Il Peucci versa in grave stato.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

Rimangono appena poche ore
per concorrere alle 100.000 lire

Poichè, l'estrazione del premio di

Centomila lire

nonchè degli altri premi pel complessivo valore di L. **17.500**, è irrevocabilmente fissata pel pomeriggio d'oggi, 31, incitiamo vivamente quanti volessero rinnovare o prendere l'abbonamento a farlo sollecitamente, specialmente coloro i quali si servono del vaglia postale.

La nostra Amministrazione non può rispondere dei ritardi postali: essa inscriverà fra i concorrenti al premio delle **100.000** lire tutti quelli che avranno preso o rinnovato l'abbonamento prima che in Amministrazione sia giunta notizia dell'avvenuta estrazione, la quale, ripetiamo, avrà luogo nel pomeriggio d'oggi, 31.

Chi vuole concorrere ai suddetti premi, mandi L. **17,60**, se per vaglia, o paghi L. **17,50**, se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli.

Coloro che mandano il vaglia sono pregati di farlo in modo che esso giunga senza fallo prima del mezzogiorno d'oggi, 31.

Cronaca Cittadina

L'unione impiegati ferroviari contraria all'azione direttiva

Abbiamo avuto un breve colloquio occasionale con uno dei membri più in vista del Comitato esecutivo dell'«Unione impiegati ferroviari», Burrini, che è addetto all'ufficio controlli della nostra città.

L'Unione impiegati, la quale conta ben 10,000 soci, rappresenta uno dei nuclei più forti e più autorevoli della Federazione nazionale dei ferrovieri, ed ebbe, come si sa, un forte contrasto nel recente convegno di Roma col Sindacato unitario di Milano, il quale raccoglie gli elementi rivoluzionari dell'organizzazione.

— Noi dell'Unione — ci ha detto il Burrini — ci troviamo ora in dissenso col Sindacato e in non pieno accordo con la Federazione in causa dell'ordine del giorno votato dal Comitato centrale degli operai ferrovieri di Firenze, con cui sconfessarono i rappresentanti della Federazione. D'altra parte tutti sentiamo la necessità assoluta della solidarietà generale, specie in un momento come questo. A risolvere il dissidio, quindi, il nostro Comitato si è adunato l'altra sera e ha indetto la riunione del Consiglio generale della nostra organizzazione per il 6 gennaio entrante qui in Torino. Esso dovrà deliberare: 1.o sui nostri rapporti con la Federazione; 2.o sulla rottura degli accordi col Sindacato; 3.o in merito agli emendamenti da proporre al progetto Sacchi, sul quale i nostri rappresentanti non si sono ancora pronunciati.

«Sinora, quando il Consiglio generale non si sia pronunciato, è evidente che noi non aderiremo a nessun movimento. Del resto io personalmente — e credo siano con me moltissimi altri — sono contrario a ogni tattica e come azione ad ogni idea di sciopero e di *sabotage*. La tattica da seguirsi dall'Unione — questa è la deliberazione provvisoria del nostro Comitato esecutivo — deve mantenersi nei limiti della legalità, come del resto venne stabilito anche al Congresso di Roma. E la legalità deve venire osservata, sino a quando almeno non risultasse che il Governo si rifiuta di prendere deliberati provvedimenti a nostro favore o di esaminare i possibili miglioramenti alle proposte Sacchi.

«Ora risulta forse fino ad ora una simile intenzione da parte del Ministero? No, anzi, il contrario sembra la verità. E in tal caso, che senso c'è ad allarmare ed irritare il Paese con le minaccie di *sabotage*, che costituiscono dei canardi più o meno di buon gusto? Non è meglio e più efficace discutere con calma e con fermezza quei miglioramenti di cui tutti crediamo suscettibile il progetto Sacchi e, una volta d'accordo su di essi, insistervi con quella energia serena che dà la certezza della giusta causa?

«Però — conclude il Burrini — non vorrei venire frainteso. Anche prima del convegno del 6 gennaio io credo di potere esprimere un'opinione accreditata. Noi tutti siamo consci delle tristissime condizioni economiche in cui versano tanti nostri compagni del basso personale e comprendiamo pienamente la conseguente loro irritazione contro tutto ciò che tende al ritardo, di mora nella giusta riparazione che a loro dovuta.

«Crediamo quindi che il ministro Sacchi, dal momento che si è mostrato propenso ad anticipare i miglioramenti economici datandoli dal 1911, anzichè dal 1912, farebbe opera sagace, abile e utile scindendo il suo progetto e stralciando da esso quella parte che riguarda i provvedimenti del personale. Opera buona perchè, ripeto, di mera giustizia verso migliaia di bravi lavoratori che lo Stato ha fatto attendere troppo. Abile, perchè stroncherebbe di colpo le uniche armi buone in mano ai rivoluzionari. Utile perchè in tal guisa l'altra parte del progetto, che riguarda il complesso problema del miglioramento e della semplificazione del servizio, potrebbe venire studiata senza preoccupazioni, con maggiore ponderatezza, prendendo in migliore considerazione le proposte dell'on. Rubini.

«Ad ogni modo, il Consiglio generale nostro deciderà».

Un comunicato della Federazione Ferrovieri Italiani

Riceviamo:

Il Comitato esecutivo della Federazione ferrovieri italiani, riunitosi la sera del 29 dicembre, dopo vagliato e discusse le notizie più o meno fantastiche o cervellotiche, ufficiose e artificiose, in questi giorni pubblicate sulla questione ferroviaria e più specialmente sull'agitazione dei ferrovieri;

ritenuta azione teppistica il sabotaggio, alla quale certamente i ferrovieri non ricorreranno, non essendo teppisti, e neppure vorranno diventare tali per ottenere dei miglioramenti;

ritenuta prematura qualsiasi azione diretta (sciopero, ostruzionismo od altro) prima che il Parlamento si sia pronunciato sul disegno di legge, perchè non porterebbe che ad un maggior ritardo della discussione ed approvazione dei miglioramenti proposti cogli emendamenti di comune accordo concretati dai rappresentanti il Sindacato di Milano e della Federazione ferrovieri italiani, già esposti ai rappresentanti del paese, nelle sedute tenute a Montecitorio i giorni 8, 9 e 10 corrente mese;

non preoccupandosi di ciò che fanno e faranno le altre organizzazioni, lasciando ad esse la responsabilità di quanto potrebbe accadere in conseguenza di atti precipitati e dannosi alla giusta ed equa questione dei ferrovieri, mentre riconferma la propria fiducia nell'azione parlamentare, non solo per l'impegno morale assunto di fronte al paese colle deliberazioni di Roma, ma anche perchè metodo seguito dagli organizzati nella Federazione, dà mandato ai deputati amici ed a tutti quelli che intendono e vogliono veder risolta con giustizia ed al più presto possibile la questione dei ferrovieri, di sostenere validamente gli emendamenti concretati a Roma dai rappresentanti il paese, Sindacato e Federazione, colla persuasione che detti emendamenti siano stati concretati nell'interesse di tutti i ferrovieri e non nell'interesse di una o dell'altra organizzazione.

Invita pertanto i deputati a far pressione perchè il progetto sia portato in discussione alla apertura della Camera e sacrificando velleità oratorie, poetiche o di forma, sia approvato, cogli emendamenti proposti, entro il mese di gennaio e con decorrenza 1.o gennaio 1911, onde poter calmare l'animo dei ferrovieri tutti, giustamente malcontenti, irritati e stanchi di vedersi continuamente trascurati.

Mentre invita i sedicenti Comitati, composti di due o tre persone disorganizzate, e in questi giorni sorti, a non compiere opera deleteria dannosa ai ferrovieri, specialmente al basso personale, raccomanda ai ferrovieri federati di non lasciarsi trascinare o corrompere da false ed artificiose notizie che come quelle di questi giorni potranno essere pubblicate, ed all'uopo suggerisce a tutti gli organizzati ed aderenti alla Federazione ferrovieri italiani di attenersi alle informazioni o comunicati che saranno pubblicati dai giornali quotidiani, ma portanti la firma del Comitato esecutivo della Federazione.

Il Comitato Esecutivo.

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana dal 16 al 23 dicembre 1910.

N. N., L. 50 — Nel giorno anniversario della morte del mio caro padre, L. 20 — A. C., L. 10 — Per ringraziamento, R. T., L. 10 — Implorando grazia da Sant'Antonio e dalla Consolata, Fides, L. 10 — Coniugi G., in memoria della compianta cognata Eugenia, L. 10 — Per un Natale meno triste, a qualche infelice, in memoria della mia cara mamma, 19 dicembre, L. 10 — Per i poveri bambini, nella festa natalizia, A. B. C., 25, L. 10 — Un sollievo per Natale, E. D. S., L. 10 — Per la persona più bisognosa, L. 10 — Per il Natale dei poveri della città, A. G., L. 10 — M. N. e Ch., per la loro felicità e per i loro cari, L. 10 — Ad una famiglia bisognosa, una vecchia, o bambini, F. G., Alessandria, L. 9 — Castigliano, L. 5 — Secondo promessa fatta alla Vergine, T. B., L. 5 — M. P., L. 5 — Carlucio e Margherita Castaveno, ad una madre di famiglia bisognosa, L. 5 — Dal forte di Bard, per un triste anniversario, L. 5 — Ad una povera donna, che coi suoi bambini preghi il Santo Bambino per me, Robertina, L. 5 — Ad un povero vecchio, in occasione di un doloroso anniversario, 18 dicembre, L. 5 — E. C., per grazia ricevuta, L. 3 50 — «Donatore ignoto marcando amore», L. 3 — N. N., L. 2 — N. N., L. 2 — Per rendere meno triste il giorno di Natale a poveri bimbi, N. N., L. 2 — M. O., L. 2 — Ricordando l'onomastico della mia defunta madre, V. D., L. 2 — E. M., in memoria del caro babbo, L. 2 — N. N., Posi, Canavese, L. 2 — In memoria dei miei cari defunti, ricorrendo il Santo Natale, per più bisognosi, R. G. A., L. 1 — Per promessa, Solaro, L. 1 — Mia offerta di ogni mercoledì, per voto al mio protettore, Sant'Antonio da Padova, L. 1 — N. N., L. 0 50 — Nella ricorrenza del Santo Natale, pregate, o cari defunti, per voi, Gesù Bambino, Maria, Emilio, L. 10 — Luisa e Francesco, nell'anniversario della guarigione del loro figlio Alfredo, L. 15 — Totale L. 271.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Tre da lire 10; diciassette da lire 5, cinquantadue da lire 3. — Totale L. 271.

N. B. — Si ricevettero pure da persona benefica 8 capi di vestiario per bambini (maglieria e sottanine), che verranno distribuiti opportunamente.

Comitato centrale piemontese per i danneggiati dal terremoto.

Alle ore 17 di ieri, in una sala del palazzo municipale ebbe luogo l'adunanza generale del Comitato Centrale Piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto, sotto la presidenza del sindaco, senatore Teofilo Rossi, e coll'intervento dell'on. Edoardo Daneo, presidente della Commissione esecutiva, e di parecchi membri della Commissione stessa.

Aperta la seduta il presidente senatore Teofilo Rossi, premette anzitutto un caldo ringraziamento ad Edoardo Daneo che ha dato e dà opera autorevole, assidua ed efficacissima alla Commissione esecutiva in qualità di presidente; ringrazia pure il generale Cerri per la sua generosa azione, da un suo giovanile ardore, ed infine tutti i membri della Commissione esecutiva, volonterosi apostoli della bella opera di carità fraterna. Nè può, benchè sia passato già molto tempo, tralasciare di ricordare l'opera pietosissima ed eletta che in collaborazione del Comitato Piemontese ha svolta una augusta signora, S. A. R. la principessa Laetitia, ed a questa generosa figlia di Casa Savoia e Napoleone manda un devoto e sentito grazie, sicuro interprete del sentimento di tutti i convenuti.

E un ultimo ringraziamento invia pure al senatore Secondo Frola, che, sindaco quando avvenne il terremoto, diede all'opera di soccorso del Piemonte contributo largo di appoggio morale e materiale, recandosi in persona sul luogo del disastro.

Commemora quindi parecchi membri del Comitato defunti dopo la ultima adunanza.

Dopo di che dà la parola al presidente della Commissione esecutiva, on. Daneo, perchè riferisca sull'opera compiuta fino ad oggi a favore dei danneggiati dal terremoto.

L'on. Daneo presenta una relazione a stampa sull'opera della Commissione esecutiva, facendone un largo riassunto. Da tale relazione che verrà trasmessa a tutti i membri del Comitato, rileviamo che la gestione dei fondi raccolti per il terremoto dell'8 settembre 1905 venne chiusa nella somma di lire 587,318,80 e che il conto della gestione dei fondi relativi al terremoto del 28 dicembre 1908 si bilancia nella somma di lire 1,289,796 77 cosicchè sono circa 2,000,000 che il Comitato Piemontese ha nel giro di pochi anni raccolti ed amministrati a favore delle sventurate terre Sicule Calabresi.

Ultimata l'esposizione dell'on. Daneo, vennero successivamente approvate, senza discussione, le conclusioni della relazione della Commissione esecutiva, dopo di che la seduta venne sciolta.

La visita dei giornalisti ai lavori dello Stadium

La Direzione della Società *Stadium*, d'accordo coll'impresa Porcheddu, ha invitato la stampa cittadina ed i corrispondenti dei giornali politici e sportivi ad una visita ai lavori dello *Stadium*.

Questa visita venne fissata per le ore 15 d'oggi. L'ingresso avrà luogo dal corso Vinzaglio.

La disgrazia d'un contadino

Il contadino Pietro Quadrone, d'anni 75, mentre tagliava un ramo d'una pianta, nella villa Robilant a Moncreno, si ferì colla falce alla mano sinistra, producendosi una grave lacerazione, con recisione di tendini.

Medicato prima provvisoriamente da un sanitario locale, fu poi condotto al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Le peripezie di chi viaggia in tranvia

Un assiduo, anche a nome di molti altri, ci scrive:

«Mi si permetta di parlare un poco del servizio tranviario e degli inconvenienti a cui va incontro chi viaggia sulle tranvie, e specialmente chi è costretto, quando le vetture sono ingombre, a rimanere in piedi sulle piattaforme. Gli i pericoli e i disagi sono molti, ma per fermarmi ai principali noterò quello derivante dagli spilloni che le signore portano confitti nei loro cappelli. Basta uno sbalzo, una scossa qualunque del carrozzone perchè, quando c'è calca, il più tranquillo dei passeggeri si trovi, a due dita dai propri occhi, la terribile minaccia di uno o più spilloni acuminati pronti a conficcarsi dove più loro garba. E non v'è, nella maggior parte dei casi, alcun rimedio possibile, poichè sulle piattaforme affollate si rimane immobilizzati.

«Altro inconveniente gravissimo è la difficoltà, nei momenti di confusione, di avere il biglietto. Il fattorino è costretto a far miracoli di acrobatismo per consegnare il biglietto a quelli che non sono subito a portata della sua mano, e che, immobilizzato egli pure, non può raggiungere.

«Aggiungasi l'ingombro prodotto da coloro che, non trovando posto, rimangono sul predellino, aggrappati alle sprange o arrampicati sui respingenti.

«Non ho voluto accennare che a pochi fatti che mi paiono di per se stessi edificanti.

«E giacchè siamo in argomento, vorrei accennare una proposta. Perchè le nostre aziende tranviarie non dispongono, almeno in vista del periodo della Esposizione, una protrazione dell'orario notturno?

«E' evidente che le linee principali cessano il servizio troppo presto per quanti debbono rincasare dopo la mezzanotte. Sarebbe dunque di somma opportunità continuare il servizio su certe linee almeno sino all'una, magari stabilendo per quell'ora una speciale tariffa.

«Credo con queste brevi osservazioni di avere interpretato il pensiero di molti e perciò mi auguro che la mia voce possa essere ascoltata».

Incendio nel "ruotificio,, della Fiat

Nella notte scorsa, causa l'eccessivo riscaldamento, si sviluppò il fuoco nell'essiccatoio del ruotificio della fabbrica di automobili *Fiat* in via Cellini, N. 18. Alle ore 3,20 il cittadino dell'ordine Icardi Giuseppe, nel compiere la sua visita d'ispezione allo stabilimento, accortosi del sinistro, ne diede telefonico avviso ai pompieri. Quindi, aiutato da due agenti di P. S. e dal custode della fabbrica, iniziò le opere d'estinzione, mettendo in azione un idrante esistente nell'interno dello stabilimento. Giunti poscia due distaccamenti di pompieri col vicecomandante, in poco più di un'ora di lavoro il fuoco venne completamente spento. Nell'eseguire i lavori di sgombro il pompiere Bianco Giovanni si ferì lievemente ad una mano. Il danno coperto da assicurazione, non è ancora precisato. Guardie e guardie municipali agli ordini d'un ispettore, agenti di P. S. e carabinieri disimpegnarono il servizio d'ordine.

Il cadavere dell'annegato

Narrammo della tragica fine di una gita che due giovani avevano fatta domenica scorsa sul Po. La imbarcazione s'era capovolta e certi Boella e Stroppiana erano caduti in acqua. Il primo aveva potuto raggiungere a nuoto la riva, ma il suo compagno era stato travolto e trascinato dalla corrente. Ora un telegramma da Chivasso annunzia che due pescatori di Brandizzo hanno rinvenuto sul ghiaieto del fiume in regione detta «Mezzo Po» il cadavere d'un ragazzo quindicenne i cui connotati corrispondono precisamente a quelli del povero Antonio Stroppiana.

L'Autorità procederà all'identificazione.

Ritorna in scena la gamba di legno

Abbiamo narrato giorni sono l'arresto di due ladri, certi Morello e Tagliaferro, il primo dei quali aveva una gamba di legno, di cui si serviva per nascondere la refurtiva.

Ora, la squadra mobile riuscì a stabilire che gli stessi individui sono responsabili di un altro furto commesso a Montemagno Monferrato, in danno di certa Vittoria Rinetti, la quale aveva appunto giorni sono denunciato di essere stata derubata di oggetti d'oro, braccialetti, spille e simili, per un valore complessivo di 200 lire. Parte di questi oggetti vennero infatti trovati nella famosa gamba di legno del Morello.

Condusse a termine con molta prontezza quest'operazione il delegato Cesare Rossi, coi suoi agenti, che potè sorprendere i due compari mentre si dividevano gli oggetti rubati, in una cantina di via Quattro Marzo.

In flagrante

Certa Giovanna Beccaro usciva ieri dalla stazione di Porta Susa, quando uno sconosciuto la avvicinò, strappandole di mano il portamonete contenente L. 2 75. Essa diede un grido, che attrasse l'attenzione di una guardia municipale. Questa rincorse il ladro e lo trasse in arresto, accompagnandolo poi in Questura. Qui il ladro venne riconosciuto per certo Giacomo Bando, d'anni 17, pregiudicato in linea di furti. Perquisito, egli fu trovato in possesso di sette *foulards* e di altri oggetti, di cui non seppe spiegare la provenienza.

L'arresto di un vigilato speciale

La squadra mobile ha tratto in arresto il garzone panettiere Michele Petrucci fu Amedeo, d'anni 34, che era stato liberato dal domicilio coatto nell'agosto scorso. Egli si era reso contravventore alla vigilanza speciale e al foglio di via, e ciò ha motivato il suo arresto.

Perquisito, venne trovato in possesso di due portafogli di pelle e di due coltelli da borseggio. Uno dei portafogli apparteneva a certo Francesco Beccassina, di Grugliasco.

Sbalzato dalla domatrice

Nicola Martori, d'anni 58, abitante in via Alfieri, N. 3, cocchiere al servizio della contessa Di Collobiano, guidava un cavallo attaccato ad una domatrice in corso Duca di Genova, all'angolo di via Sacchi, quando l'animale improvvisamente, spaventatosi al suono di una musica, fece uno scarto. Il cocchiere fu sbalzato al suolo, riportando contusioni alla faccia e alla testa. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

Le prove di "Loreley,, al Regio

Il maestro Baroni non riposa: egli sta già occupandosi delle prove di *Loreley* che avrà a protagonista la signora Bland. Per l'opera del Catalani è stato scritturato il tenore Audreini, del quale si dice molto bene.

Frattanto s'avvicenderanno *Vestale* e *Rigoletto*. L'opera del Verdi anche l'altra sera ha avuto una degnissima esecuzione, tanto più che era scomparso quel panico che aveva alla prima rappresentazione paralizzato un poco qualche artista. Il Garbin fu come sempre cantante aristocratico che sa trarre effetti deliziosi dalla sua parte; misurato ed efficacissimo il baritono Bonini e molto sicura la signora Clasenti che ha saputo rivelarci le sue squisite doti di cantante educata ad ottima scuola. Lodevolissimi davvero la Holkoska ed il Torres de Luna. Vi furono applausi vivissimi a scena aperta e ad ogni atto il pubblico volle al proscenio gli interpreti tutti col maestro Baroni. Siccome la signora Clasenti, impegnata già in un altro teatro, aveva potuto accettare soltanto di cantare alle prime tre rappresentazioni del *Rigoletto*, fu scritturata la signorina Bevignani che eseguì qualche mese fa l'opera di Verdi a Buenos Aires. Non si sa ancora se alla *Loreley*, che andrà in scena probabilmente il 12 gennaio, seguirà l'opera nuova del maestro De Misro: *Morgana* oppure il *Tannhäuser* per il quale l'attesa è vivissima, sapendosi che il tenore Ferrari-Fontana, cantandolo al «Comunale» di Bologna, ottenne un successo entusiastico.

Tra compagni di lavoro

Mentre passava presso il Castello del Valentino, l'operaio Lorenzo Battaglia, d'anni 30, addetto ai lavori dell'Esposizione, nel padiglione della Francia, ebbe a questionare con un compagno di lavoro per motivi di nessuna importanza. A un tratto il compagno, in un momento di esaltazione, lo percosse al viso, producendogli varie abrasioni. Egli fu medicato al San Giovanni, e giudicato guaribile in 10 giorni.

Una rivoltellata

Il panettiere Domenico Perotti, d'anni 37, da Fiano, venne a Torino, al San Giovanni, per essere medicato di una ferita d'arma da fuoco alla scapola destra, riportata nei pressi della sua abitazione. Narrò che un tale, di cui ignora il nome, gli aveva sparato contro un colpo di rivoltella per futili motivi.

Venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Infortunio

Il meccanico Saccomano Giulio, d'anni 15, mentre lavorava nelle officine e fonderie Ferriere alla barriera di Lanzo venne colpito al capo da un pezzo di ferro caduto dall'alto e riportò una grave ferita lacero-contusa. Recatosi al Municipio venne medicato dal medico di guardia sig. Colla, che lo giudicò guaribile in giorni 20.

Al San Giovanni

E' stata medicata d'una contusione al ginocchio sinistro, guaribile in otto giorni, certa Angela Serione, d'anni 24, abitante in via Stampatori, 10. Uno sconosciuto l'aveva, per spirito di brutalità, colpita con un calcio.

— E' morta quella Teodora Guglielminetti che in via Cappel Verde, 7 era caduta per le scale fratturandosi il cranio e riportando una violenta commozione cerebrale.

Viaggiatori di commercio a convegno

Genova, 30, notte.

Stasera, al *Modern Hôtel*, l'Unione Nazionale fra i viaggiatori e rappresentanti di commercio di Torino ha offerto una bicchierata ai colleghi di Genova. Intervennero da Torino il vice-presidente della Società, signor Mario Pellissero, i membri del Comitato esecutivo Giovanni Serrailoni e Guglielmo Provana, ed il segretario, avv. Guido Norzi. Gli intervenuti erano una sessantina circa. Il vice-presidente Pellissero portò ai convenuti il saluto della Società, e quindi seguì l'avv. Norzi, che parlò degli scopi e del funzionamento dell'Unione fra viaggiatori e rappresentanti italiani. Dopo aver fornito interessanti dati statistici, sia nel campo della difesa di classe, come in quello della mutualità, si intrattenne sul riconoscimento giuridico dei rappresentanti e viaggiatori di commercio, e sul progetto di abolizione degli abbonamenti ferroviari radiali. Il rag. Vincenzo Gagliardi ringraziò, a nome dei colleghi di Genova; quindi, a nome della stampa, parlò il collega Vittorio Oliva.

Alla vigilia della soluzione della questione elettorale ad Asti

Asti, 30, notte.

Come vi ho precedentemente telefonato, domani si conoscerà finalmente la decisione della Giunta provinciale amministrativa sulla nota vertenza elettorale della nostra città. L'attesa per questo atto, che dovrà dire se il Comune potrà seguitare ad essere amministrato dai popolari, i quali sono al potere dal 10 aprile 1910, oppure sarà destinato a passare nelle mani dei clerico-moderati, è qui vivissima.

Raccolgo la voce, che circola da oggi con insistenza, secondo la quale la Giunta provinciale avrebbe ammessa la validità delle 1149 schede dei clerico-moderati, annullate perchè recanti l'aggiunta in grassetto, accanto al primo nome della lista, quello dell'avv. Epaminonda Argenta, di «collaboratore dell'on. Giovanelli», ed avrebbe invece annullate le operazioni elettorali delle Sezioni quarta e ottava, perchè mancanti, la quarta delle firme alle liste di identificazione, e l'ottava delle firme degli scrutatori alle schede. Questa voce, che solleva le più appassionate discussioni nei caffè e nei ritrovi pubblici, merita però ogni maggior conferma, e va accolta quindi con tutte le riserve.

Una vecchia misteriosamente scomparsa

Cuneo, 30, notte.

Una vecchia donna, certa Masenti Marianna, d'anni 81, di Farigliano, che da tempo si trovava ricoverata nel nostro Istituto dei poveri vecchi, domandava giorni fa il permesso d'uscita, dovendo fare alcune commissioni per proprio conto. In seguito a tale concessione, la vecchierella usciva dal Ricovero, ed alla sera non vi faceva più ritorno. L'Istituto ha tosto avvertito del fatto la Questura, che ha disposto per un largo servizio di ricerche, con esito finora negativo. Qualcuno ha notato la vecchia donna in giro per la città, con un fagotto sotto il braccio, ma in seguito nessuna notizia si ebbe più di lei.

Un gruppo di cascinali in fiamme

Busto Arsizio, 30, notte.

Da Samarate giunge avviso di un incendio scoppiato improvvisamente in un fienile situato in via Dante, di proprietà del cav. Sommaruzzi. Data la grande quantità di paglia e di fieno, l'incendio in breve si propagò ai vicini cascinali, distruggendo ogni cosa. Sul luogo si recarono gli assessori Introini e Cattaneo, e i carabinieri di Lonate Pozzolo.

Tra i maggiori danneggiati si notano le famiglie Tosi e Castiglioni, che sono però assicurate. Il danno si aggira sulle 30 mila lire.

Stato Civile di Torino

30 dicembre 1910.

NASCITE: 15, così maschi 6, femmine 9.

MORTI: Magliola Maria ved. Casale, d'anni 43, di Biella, operaia, via Carabiniera, 4.
Morgantini Oreste, id. 41, di Pisa, imballatore, via Nizza, 25.
Moretti Giovanni, id. 32, di Acqui, capo operaio, via Carlo Bolla, 5.
Gozani di Perletto marchesa Felicita n. Bedino, id. 64, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 30 bis.
Fasana Candida ved. Balegno, id. 74, di Sparone Canavese, casalinga, via Madama Cristina, 78.
Ottino Emilia, id. 6, di Torino, scolara, via San Pietro in Vincoli, 15.
Bonino Virginia, id. 75, di Spezia, suora.
Silvestri Giovanna n. Vibero, id. 62, di Cherasco, casalinga.
Lisa Giordano, id. 67, di Moncalieri, falegname.
Beccarino Maria ved. Gibelli, id. 72, di Lavriano, casalinga.
Imberto Carlo, id. 19, di Sant'Antonino (Susa) operaio.
Rosina Anna, id. 26, di Castellinaldo, sarta.
Cotza Sebastiano, id. 75, di Novello (Cuneo), pensionato.
Mariani Caterina ved. Moretti, id. 66, di Ferrara, casalinga.
Varaglio Serafina ved. Chiappino, id. 81, di Torino, casalinga.
Più 10 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. — Non residenti in questo Comune 5.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 31 dicembre — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,34** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100.30.**

Genova, 30 dicembre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 32 1/2; Londra 25 34 1/2; Germania 124 07 —; Svizzera 100 27 1/2; Belgio 100 12 1/2; Austria 105 40 —.

REATI E PENE

Botte da orbi

(Tribunale Penale di Torino — 30 dicembre).

Per festeggiare il proprio onomastico, Calosi Pietro, la sera del 29 giugno scorso, aveva invitato una gaia e numerosa schiera di amici ad una cenetta senza pretese annaffiata dall'oste della «Polveriera», al Ponte Sangone. Tutto procedeva pel meglio, quando per un rifiuto opposto da uno della comitiva, ad un tale Campedelli Giuseppe, che invitava l'amico, che è astemio, a bere, tra i due sorse questione, per troncare la quale gli altri, dopo inutili tentativi per ricondurre la pace, finirono per mettere fuori dall'uscio il Campedelli.

Chiuso così tra due parentesi il piccolo incidente fuori programma, tornò l'allegria fra i commensali, i quali, a cena finita, si avviarono in gruppo a casa di un tale Bosino Ottavio, e finalmente, coricati sopra un barroccio, s'incamminarono verso le rispettive abitazioni. Ma giunti al Ponte Sangone, nuovamente trovarono l'incontro del Campedelli, il quale, del resto, li attendeva, nascosto dietro una siepe, e si riaccese la lite con abbondante scambio di legnate e coltellate.

Il Campedelli distribuì al Bosino Ottavio, ad un nipote di questi, a nome Battista, e ad un tale Navone Giovanni un considerevole numero di coltellate, i quali, a loro volta, aiutati dagli altri della comitiva, Balzoni Sebastiano, Calosi Pietro, Arzà Maria, Bardella Rosa e Borgassi Giulia, caricarono il Campedelli di un sacco di busse, producendogli numerose ferite, abrasioni e contusioni, tra le quali una abbastanza grave all'occhio destro, che guarì, lasciando una midriasi permanente, con diminuzione notevole della vista.

L'uno e gli altri furono rinviati a giudizio, e ieri il Tribunale, dopo animata discussione, condannò il Campedelli ad un anno di detenzione, ed assolse gli altri, per lo stato di legittima difesa.

Presidente: cav. Gallenga; P. M.: avv. Ramorri; Difesa: avvocati Minetto, Quaglia e Camoletto; cancelliere: Germano.

Borsalino contro Borsalino

(Corte di Appello di Casale).

Casale, 30, notte.

La Società accomandita G. B. Borsalino fu Lazzaro e C., chiamata in giudizio dalla vecchia Società Borsalino Giuseppe e Fratello, dal Tribunale di Alessandria, con sentenza del luglio 1907, confermata da questa Corte di Appello, ebbe riconosciuta la piena legittimità della assunta ragione sociale, e il diritto di usarne in ogni sua manifestazione, anche come denominazione dei suoi prodotti, e dichiarata la liceità dei suoi marchi di fabbrica, e la loro assoluta diversità dai marchi della Borsalino Giuseppe e Fratello.

Se non che parve alla G. B. Borsalino fu Lazzaro che l'effetto delle intervenute sentenze fosse frustrato dal fatto che veniva a verificarsi, per opposizione della Società avversaria, di vedersi cioè negata in alcuni Stati esteri la registrazione dei propri marchi, e conseguentemente contestato il libero uso della sua ragione sociale, dei suoi marchi, delle sue etichette, e promossi sequestri e citazioni, ecc. ed impedita od inceppata la vendita dei suoi prodotti. Onde fu che chiamò in giudizio, davanti al Tribunale di Alessandria, la Borsalino Giuseppe e Fratello, domandando che fossero rispettati i suoi diritti, dichiarati e determinati dalle suddette sentenze, senza limitazione di luogo, e fossero dichiarati illegittimi tutti gli atti di opposizione, e qualsiasi molestia, compiute all'estero, in suo danno, condannando la convenuta al risarcimento dei danni.

Il Tribunale di Alessandria, con sentenza del giugno scorso, assolveva la Borsalino Giuseppe e Fratello, dalle domande attrici. Appellò la G. B. Borsalino, e questa Corte d'Appello, con sentenza di oggi, pur dichiarando che l'Anonima Borsalino Giuseppe e Fratello ha il diritto di continuare a chiamarsi, come per passato, col solo nome «Borsalino», ha riparato che la nuova accomandita G. B. Borsalino ha diritto di denominare sè ed i suoi prodotti dovunque, anche all'estero, colla sua ragione sociale.

Quanto poi alle molestie recate all'estero dall'Anonima alla G. B. Borsalino, ha riconosciuto che per quel che riguarda la registrazione dei marchi di fabbrica, l'Anonima può invocare in suo profitto le leggi estere; però, siccome l'accomandita si lagnava che nell'invocare queste leggi, l'Anonima avesse asserito circostanze di fatto inesatte e pregiudizievoli, così la Corte, per pronunciare in proposito, ha ordinato alla Parte più diligente la produzione di dette leggi estere.

Finalmente, la sentenza dichiara che si manterranno veri i fatti dedotti a prova dall'Accomandita, circa le pubblicazioni denigratorie, non le si potrà negare il risarcimento di danni; epperciò, ammette la prova per testi dedotta dall'Accomandita.

Estensore, cons. Milla; avvocato della G. B. Borsalino, Jachano, di Alessandria, Grillo, e on. Calvi, di Casale, Marco Vitale, prof. Vivante, col proc. Giordano; dell'Anonima: gli avvocati prof. Bensa, Cattaneo, Ferrero, col proc. Micheletto.

Giornalisti condannati per diffamazione

Vercelli, 30, notte.

Nel giornale scorso il giornale satirico *Il Bicciolano* pubblicava alcune corrispondenze da Santhià, in cui il signor Barberis Luigi, presidente di quell'Ospedale, veniva accusato di alcune diffamatorie alla sua persona. Sembrava da queste corrispondenze che egli, valendosi della sua qualità di presidente dell'Ospedale, facesse a proprio profitto ed a danno del pio Ente. Da ciò la querela di diffamazione a carico del gerente e del direttore, estensibile all'autore degli articoli incriminati. Istruitasi la causa, furono rinviati al giudizio del nostro Tribunale, il gerente Bignamini Carlo, il direttore Grolla Luigi, e, quali civilmente responsabili, i tipografi Magliola Giuseppe e Montanti Giovanni. Ma al processo, iniziatosi alcuni mesi or sono, risultò come autore degli articoli ritenuti diffamatori fosse stato certo Godone Giovanni, impiegato ferroviario a Santhià, per cui la causa fu rinviata, per un supplemento di istruttoria, e per procedere anche contro costui. Ieri, tutti comparvero davanti al nostro Tribunale, ed il processo, che è terminato oggi, ha destato molto interesse, poichè il *Bicciolano* è un giornale abbastanza diffuso, ed è assai variamente commentato il suo genere di satira.

Il Bignamini era difeso dall'avvocato Stroppa, il Grolla dall'avvocato Degaudenzi, il Godone dagli avvocati Caron e Patois; sostenevano le ragioni dei civilmente responsabili, l'avv. Sormano; il Barberis si era costituito Parte Civile, col patrocinio dell'avvocato Greppi.

All'udienza, tutti si difesero come meglio poterono; la teoria, ma non raggiunta, la prova dei fatti; non mancarono vivaci incidenti, come non mancarono ripetute trattative di componimento, che sortirono però tutte esito negativo.

La sentenza assolve il Grolla per non provata reità, condanna il Bignamini alla reclusione per mesi uno, mesi cinque e giorni quindici, computati da un resto di segregazione cellulare, ed a 400 lire di multa; il Godone alla reclusione per mesi dieci ed a 1000 lire di multa; condanna inoltre tutti gli altri in solido alle spese di giudizio, ai danni alla Parte Civile, da liquidarsi in separata sede, accordandole intanto una provvisionale di lire 200.

Presidente: Mariis; giudici: Fracchiolino e Ciarapica; P. M.: Saviardi; cancelliere: Bianchetti.

Sanguinosa rissa tra marinai a bordo di un piroscafo

Napoli, 30, notte.

Il comandante del piroscafo *Enna*, giunto stamane al nostro porto proveniente dalla Tripolitania, ha denunziato al capitano del porto un grave atto avvenuto nella serata di ieri a bordo del suo piroscafo.

Ecco di che si tratta:

A Messina dove l'*Enna* fece ieri scalo, si imbarcarono due marinai della regia marina, Giuseppe Latone, di 21 anni, di Messina, ed Alfonso Assone, di 24 anni, da Napoli. I due venivano nella nostra città per prendere imbarco sulla regia nave *Napoli*. Verso sera per futili motivi, tra i due marinai avvenne una violentissima rissa. Dopo uno scambio di insulti e di male parole, improvvisamente il Latone, impugnato un coltello, vibrava furiosi colpi contro l'Assone che parò col braccio per difendersi.

Uno dei colpi lo ferì all'altezza della spalla recidendogli un'arteria. L'Assone cadde a terra comprimendosi la ferita, mentre alcuni passeggeri accorrevano a prestargli aiuto. Il ferito fu medicato alla meglio ed il feritore chiuso in cabina. Intanto il povero Assone per la grande quantità di sangue perduto è moribondo. E' stato trasportato all'ospedale di marina. Il feritore è stato tradotto alle carceri militari.

La crisi al Consiglio provinciale di Ravenna

Ravenna, 30, notte.

La crisi provocata dalla Deputazione provinciale perdura ancora, ed ha sollevato commenti vivaci e disparati. Il presidente del Consiglio provinciale ha comunicato al prefetto la lettera di dimissioni della Deputazione e l'ordine del giorno del Consiglio. Si attendono le decisioni dell'Autorità governativa relativamente alla crisi. Il Consiglio provinciale è stato riconvocato per il 10 gennaio prossimo, per decidere sulla situazione creatasi.

Il diritto di scelta delle macchine trebbiatrici nel Ravennate

Ravenna, 30, notte.

Stamane è stata pubblicata dalla Corte di Appello di Bologna, la sentenza relativa al diritto di scelta delle macchine trebbiatrici. La Corte ha respinto l'appello contro la sentenza del Tribunale di Ravenna favorevole alla tesi sostenuta dall'Agraria.

Vecchio trovato cadavere in fondo ad un burrone

Vicenza, 30, notte.

Il montanaro Stenghelle Francesco, recatosi a far legna sul ciglione a picco della Valdassa, al confine italo-austriaco, rimase sorpreso nello scorgere dei brani di vesti lacere su alcuni sterpi sporgenti nel burrone, profondo 300 metri. Insospettitosi, scese nel fondo della valle, e vi rinvenne un cadavere orrendamente sfracellato, in avanzata putrefazione. Diede l'allarme; ed accorsero i carabinieri di San Pietro, in Val d'Astico, e le Autorità. Nessuno riconobbe il cadavere e non gli si trovò alcun documento per identificarlo. E' vecchio, con una lunga barba bianca. Si crede si tratti di disgrazia, ma finora non si può escludere l'ipotesi del delitto. L'Autorità giudiziaria indaga.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 dicembre

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.9; ore 15: 737.1; ore 21: 738.1.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 3.9 Minima — 2.0

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 + 4.0

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 2.1

Lo gennaio 1911 — Il sole nasce alle ore 8,0, tramonta alle ore 16,56.

[illegible] della luna 1.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 3.5

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — 2.8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — (3.a rappresentazione d'abbonamento — Lettera dispari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Renzi Gabrielli). — Ore 20,45: *Il Ponte dei Sospiri*, dramma — Ingresso L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba) — Ore 20,45: *Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall — Ingresso platea, palchi e galleria L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Sichel-Masi-Falconi). — Ore 20,45: *Nipote di Mussel*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggeri-Ruggeri). — Ore 20,45: *Il bosco sacro*, commedia in tre atti, di De Flers e De Caillavet. — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche di Carmen Mariani). — Ore 20,45: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Vers la redenssion*, commedia in tre atti, di G. Drovetti. — L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *'L bel d'ij ros*, leggenda satirica giapponese. — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandioso spettacolo di varietà.

ESPOSIZIONE INT. FEMM. BELLE ARTI (Mole Antonelliana) — Aperta dalle 10-17. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Lettera aperta al Signor ERNESTO ARGENTIERI

Via Vittorio Amedeo II, n. 11

TORINO.

Ho sospeso ogni azione giudiziaria ed accetto un Giury che esamini e giudichi tutto quanto crede di poter giudicare della vertenza, secondo le norme cavalleresche.

Hanno accettato di far parte di questo Giury il cav. Pietro Filippini, tenente colonnello di cavalleria, e l'avv. Carlo Felice Roggieri.

Attendo il nome dei due membri del Giury da Lei nominati.

Torino, 30 dicembre 1910, ore 10.

ALESSIO AVOGADRO DI CASANOVA

Stamane, alle ore 5 e 1/4, spirava improvvisamente dopo lunga malattia munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione la

Marchesa

Felicita Gozani di Treville e Perletto
nata Bedino

Affranti dal dolore ne danno notizia il marito marchese ERASMO GOZANI DI TREVILLE E PERLETTO, la sorella GIUSEPPINA BEDINO vedova VERSE', il cognato marchese LUIGI GOZANI DI TREVILLE E PERLETTO, la cognata AMALIA GOZANI DI TREVILLE E PERLETTO vedova DELLA CHIESA DELLA TORRE; i nipoti, i pronipoti e tutti i congiunti.

Torino, 30 dicembre 1910.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 15, partendo da via Principe Tommaso, 30 bis.

Si prega di non inviare fiori, e non si inviano speciali partecipazioni.

La famiglia della compianta signora

Michelina Grillo vedova Dodero

riconoscente, ringrazia per la prova di amicizia e d'affetto ricevuta, ed in special modo è grata a tutti coloro che presero parte alla sepoltura. 467.23

Fabbrica Carte da Parati e Patinate
Già Barone Ambrogio e Figlio
Società Anonima con Sede in Torino

Capitale sociale L. 1,500,000; emesso e vers. L. 600,000

I Signori Azionisti sono convocati pel giorno 21 gennaio 1911, alle ore 10 1/2, in Torino, presso la Sede della Società, corso Vigevano, 33, in *Assemblea generale straordinaria*, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Cessione del Negozio di via Alfieri, 3.

Il deposito delle azioni per poter intervenire all'Assemblea dovrà essere fatto non più tardi delle ore 17 del giorno 15 gennaio presso la Sede della Società, corso Vigevano, 33. 42735

Andando deserta la prima adunanza, la seconda avrà luogo il 23 gennaio, alla stessa ora e nei medesimi locali, ed il termine utile pel deposito delle azioni verrà prorogato alle ore 17 del giorno 17 gennaio 1911.

Torino, 30 dicembre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Officine già Fratelli Diatto
Società Anonima in Torino

Capitale versato L. 4,000,000

Si avvertono i Signori Azionisti che, a cominciare dal 2 gennaio 1911, verrà pagato un primo acconto di L. 8 per azione sugli utili del 1910 contro presentazione della cedola N. 13. 42653

Il pagamento ha luogo:

in TORINO presso la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Marsaglia, la Banca Dona;

a GENOVA e MILANO presso la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

ULTIME NOTIZIE

Situazione tesa tra Russia e Persia

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 30, notte.

Si attendono qui nuovi avvenimenti in Persia. Le notizie che pubblicano i giornali dicono che tutta la Persia è in preda all'anarchia; le Autorità hanno perduto ogni prestigio; ovunque avvengono furti e rapine.

I rapporti ufficiali tra la Persia e la Russia sono più tesi che mai, e questo stato di cose si mostra in tutte le occasioni: le più giustificate richieste del Governo russo vengono respinte; i consoli russi vengono trattati ostilmente, e quando le questioni da trattare sono di una certa importanza, le Autorità persiane mostrano la più grande inimicizia.

Questa continua ostilità da parte della Persia può condurre alle più gravi conseguenze.

Il Governo persiano ha dato le dimissioni

Parigi, 31, mattino.

I giornali hanno da Teheran che il Governo persiano, non avendo ottenuto dal Governo britannico il ritiro della nota annunziante l'intervento armato se nel termine di due mesi l'ordine non fosse stato ristabilito, dette le dimissioni.

Lo scandalo elettorale dell'Ohio non ha confronti nella storia

Un'intera città corrotta

(Servizio speciale della Stampa).

Chicago, 30, notte.

Lo scandalo elettorale dell'Ohio aumenta e prende proporzioni straordinarie. Circa 1200 persone sono accusate di avere venduto il loro voto nelle recenti elezioni. In alcuni paesi i casi di corruzione elettorale si contano pure a migliaia. La città di Jefferson si può dire radiata politicamente per cinque anni dagli Stati Uniti, giacchè migliaia di elettori compromessi sono stati squalificati: per 5 anni, tutta questa gente non può votare nè nelle elezioni amministrative nè in quelle politiche. Il caso è inaudito: nella storia degli Stati Uniti mai si era verificato un simile scandalo. Altre città si trovano su per giù nelle condizioni di Jefferson. I voti sono stati venduti a prezzi varianti da 50 soldi a 50 dollari.

(Daily Chronicle)

Gravi accuse contro la Turchia del generale bulgaro Savoff

Sofia, 30, notte.

Nell'odierna seduta della Sobranje il generale Savoff, in un discorso basato sopra numerosi documenti, ha confutato le accuse rivolte contro di lui, così concludendo: «Confermo le dichiarazioni fatte ieri da Petrow, che la Turchia aveva l'intenzione di attaccare la Bulgaria senza una dichiarazione di guerra, dovendo l'esercito bulgaro essere completamente riorganizzato, e preferii causare qualche danno al tesoro, piuttosto che esporre ad un pericolo l'integrità del paese. La potenza militare creata dal Gabinetto stomboulovista permise di realizzare l'indipendenza della Bulgaria».

Il ministro Faure rappresenterà la Francia alle Esposizioni di Torino e di Roma.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri designerà prossimamente colui che fra i suoi membri dovrà rappresentare la Francia all'Esposizione internazionale di Torino e di Roma, per le feste cinquantenarie dell'indipendenza d'Italia. E' probabile che la scelta cadrà sul ministro dell'istruzione pubblica e delle Belle Arti, signor Maurizio Faure. Infatti è tradizione che il ministro dell'istruzione pubblica e delle Belle Arti rappresenti il Governo francese in occasione di certe solennità in Italia, poichè la scuola francese a Roma, a Villa Medici, e l'Istituto francese di Firenze, dipendono dal ministro dell'istruzione e delle Belle Arti. Poi, vi sono i ricordi classici: i signori Leygues e Chaumié furono a loro volta designati in passato dal Governo francese per rappresentarlo.

Dunque, l'attuale ministro dell'istruzione sarà a sua volta nominato. L'anima essenzialmente latina del ministro attuale, il signor Faure, ne sarà profondamente rallegrata; qualora egli venga definitivamente designato, egli approfitterà del suo viaggio per fermarsi a Firenze, dove inaugurerà il nuovo edificio dell'Istituto di Francia, che si sta terminando sulle rive dell'Arno.

(Journal).

Per la Mostra francese a Roma

Le bague tra alcuni artisti francesi a proposito dell'Esposizione di Roma non avranno certamente conseguenze notevoli. Il sottosegretario alle Belle Arti, De Jardin Beaumetz, intervistato in proposito, ha fornito oggi delle dichiarazioni tali da soddisfare anche gli incontentabili a proposito del sistema di costruzione impiegato in Italia per la Esposizione del 1911, che sarà tale anche nella peggiore ipotesi da non permettere catastrofi così complete come per esempio quella di Bruxelles. Il padiglione francese è costruito collo stesso sistema adottato dagli italiani su progetto del valoroso architetto Eustache. I sobillatori dicevano che il padiglione non fosse assicurato contro gli incendi, mentre assicurazione vi è, e per un milione e mezzo.

Dopo avere difeso la regolarità dei lavori della Giuria, l'intervistato ha detto:

— Se è spiacevole che le opere presentate non siano state più numerose, non è meno vero che esse costituiscono sin d'ora un insieme veramente ammirevole e decoroso. Tuttavia ritengo personalmente di avere il dovere morale di fare sì che tutte le manifestazioni di valore del pensiero artistico francese siano rappresentate in Italia quest'anno. Perciò, dopo avere esaminato con cura i processi verbali delle opere ammesse, io mi sforzerò, sia mediante prelievi da Musei dello Stato, sia con ogni altro mezzo utile, di completare gli sforzi di una manifestazione che, sono io sicuro, riuscirà gloriosa per l'arte francese. Accingiamoci dunque con fiducia a partecipare alla Esposizione di Roma, non riscaldiamo le piccole suscettibilità di ogni giorno, destinate a scomparire poche ore dopo. Perciò il sottosegretariato alle Belle Arti si sforza di raggiungere la meta che si è prefissa con ogni lena.

Che cosa accadrà oggi a Parigi?

Fallières ha già firmato il decreto di grazia pel Durand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Per descrivervi l'odierna disposizione degli scioperanti vi citerò subito le parti essenziali di un articolo pubblicato oggi dall'organizzatore Jouhaux nella *Voce del Popolo*, organo ufficiale della Confederazione del lavoro: «Bisogna che domani noi siamo in grado di opporre ai progetti mostruosi del Governo un movimento di rivolta di tale potenza, da fare indietreggiare, spaventati, dinanzi alla gravità delle conseguenze.

«La liberazione immediata di Durand, la revisione del suo processo: tali debbono essere in questo momento gli obiettivi della classe operaia. Nessuna esitanza nella nostra agitazione; nessuna tregua prima che questo risultato sia raggiunto! Ma si sappia bene nelle alte sfere che noi sapremo fare pagar caro ai responsabili l'assassinio del nostro compagno Durand! Vi è sempre nelle file dei lavoratori un numero sufficiente di cuori forti e di uomini energici per applicare alla loro volta grosse pene alle alte complicità morali. Prepariamoci tutti all'azione! Se ieri era utile oggi è necessario!».

Come vedete, acciocchè la protesta della dimostrazione non venga soppressa da un momento all'altro mediante la grazia a Durand, ora si esige assolutamente la scarcerazione immediata del condannato, scarcerazione che non potrà certo concedersi.

In attesa della grazia
Si pretende la scarcerazione

Alle 17 di oggi, all'Eliseo, si dichiarava che nulla ancora era stato stabilito; ma poco dopo un giornale pubblicava questa informazione: «Siamo informati dalla migliore fonte che il Presidente della Repubblica ha firmato oggi la grazia per Durand. Nell'ora in cui andiamo in macchina la decisione di Fallières non è ancora ufficialmente resa pubblica e potrebbe darsi che essa fosse comunicata tra poche ore o che si attendesse il giorno di Capodanno per notificarla.

«Peraltro le informazioni che noi riceviamo da un'alta personalità del Governo sono esplicite: «La condanna a morte pronunziata dalla Corte d'Assise di Rouen, contro il segretario del Sindacato dell'Havre, è stata commutata nella pena dei lavori forzati per un dato periodo di tempo».

Peraltro, come vi dicevo, la concessione della grazia, sia ufficiale o no, accordata o da accordarsi, non muta nulla, all'infuori di ciò: che essa rende la cittadinanza maggiormente ostile ai bellicosi propositi ed alle attitudini sfide del sindacalismo anarchico.

Quanto al ricevimento dei probiviri all'Eliseo, un segretario della Confederazione generale del lavoro, il signor Lefevre, dà oggi questi particolari: «Prima di arrivare alle proteste veementi, alle violenze che noi non esiteremo di esercitare se l'innocente non sarà restituito in libertà, noi abbiamo pensato che sarebbe forse possibile commuovere il Presidente della Repubblica per mezzo di un'istanza. Orbene, noi abbiamo ricevuto la seguente lettera recante l'intestazione del Consiglio dei probiviri del dipartimento della Senna, palazzo del Tribunale del commercio e del Consiglio dei probiviri: «Egregio signore e caro collega: Ho l'onore di informarvi che il Presidente della Repubblica riceverà i membri del Consiglio dei probiviri al palazzo dell'Eliseo il 1.o gennaio prossimo, alle 14,14. La riunione avverrà all'Eliseo. Aggradite, ecc. — Firmato: *Il segretario Richard*».

«Noi abbiamo allora pensato — ha aggiunto il segretario — che forse questa sarebbe una eccellente occasione per parlare al signor Armando Fallières. L'idea era buona e l'abbiamo accettata. Stasera, noi ci riuniremo per decidere definitivamente intorno al protocollo, se così si può dire, della nostra manifestazione. Certo, indosseremo i nostri abiti da festa, avremo le nostre insegne... Sicuro! Non certo delle onorificenze, ma la brava medaglia di bronzo... Probabilmente, noi redigeremo stasera un indirizzo, che uno di noi, passando davanti a Fallières leggerà a nome degli 87 consiglieri probiviri operai».

L'organizzazione dello sciopero generale

Un altro ha fatto dichiarazioni più complete dicendo che le organizzazioni non si accontenteranno neppure della scarcerazione di Durand, scarcerazione immediata; anche se questa fosse accordata, il proletariato di Francia resterebbe egualmente in armi fino alla completa revisione del processo, trattandosi di una questione di vita o di morte per i sindacalisti.

Appena la decisione presa dal Presidente della Repubblica sarà nota, i segretari dei Sindacati saranno convocati d'urgenza. Nell'attesa, l'Unione dei Sindacati oggi ha continuato a mobilizzare le proprie truppe, facendo assegnamento essenziale sul concorso dei terrazzieri e dei muratori. I membri dell'Unione del Sindacato della Senna si occupano più particolarmente dell'organizzazione della dimostrazione di domenica; mentre la Confederazione generale del lavoro cerca di fomentare l'agitazione per l'eventuale sciopero generale. Varii appelli sono stati indirizzati a tutte le Borse del lavoro di Francia e grandi Comizi si stanno preparando in ogni centro industriale. Le risoluzioni definitive sullo sciopero saranno prese lunedì prossimo, 2 gennaio, nelle prime ore del pomeriggio dal Comitato confederale, a sezioni riunite. Per lo stesso giorno, sono stati convocati i membri del Comitato dello sciopero generale.

Dall'Havre si ha notizie che una riunione organizzata in favore della grazia di Durand è riuscita molto importante: più di duemila persone vi assistevano, e, dopo varii discorsi, è stato votato un ordine del giorno reclamante la pronta scarcerazione di Durand.

Se la stampa sindacalista accende sempre più la massa operaia, incominciano ad intensificarsi le proteste dalla parte opposta. Tra l'altro, un giornale della sera crede di sapere che alcuni consiglieri probiviri sono contrari ad immischiarsi nella faccenda; altri tengono a dichiarare che le pratiche dei probiviri all'Eliseo saranno totalmente indipendenti dalla dimostrazione esterna sulle piazze. Stasera, poi, si esuma qualche parte del processo, secondo il resoconto che a suo tempo venne fatto dall'inviato speciale del *Débats*.

Realmente, pur condividendo il desiderio generale che a Durand sia risparmiata la vita ed attenuata la pena, non può negarsi l'importanza di alcune testimonianze che fecero risaltare l'opera di Durand, durante la riunione del Sindacato, per eccitare i compagni ad uccidere il Dongé. Di tutto ciò, naturalmente, è fatale che si tenga conto. Del resto, i giurati che condannarono Durand, e che poi firmarono il ricorso di grazia, dichiararono che essi credevano di colpire l'imputato con quindici anni di lavori forzati.

La Polizia vieta la dimostrazione

Il presidente del Consiglio, Briand, ha ricevuto il prefetto di polizia Lépine e gli ha dato istruzioni relative alla manifestazione progettata per la giornata di domani, capodanno.

Sono state prese disposizioni rigorose, affinchè la giornata del primo gennaio non sia turbata. Nessuna manifestazione sarà tollerata sulla pubblica via.

In Sassonia si protesta contro il trattamento del Vaticano verso Max

Berlino, 30, notte.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Dresda che nella popolazione evangelica della Sassonia si manifesta un profondo rincrescimento per la maniera in cui il principe Max è stato trattato. Nei circoli influenti si è grandemente irritati per le formalità a cui fu sottoposto, e si domanda che sia fatta la luce e si dica se le formalità sono tali veramente quali vengono raccontate da Roma. Si ritiene che sia tramontato il tempo in cui i principi tedeschi dovevano languire in una umiliazione di fronte allo prelato del Vaticano, perchè in Sassonia un principe è considerato sempre non come un prete, ma come un fratello del Re, e si vede in lui il rampollo di una dinastia di un paese quasi completamente evangelico, un principe che non ha ancora del tutto rinunziato ai suoi diritti al trono. Ma specialmente offensive sono considerate le circostanze in cui è avvenuta la prima pubblicazione del *Dresder Journal*. Sul principio si è attribuita quella pubblicazione al Governo, ma quando i ministri ebbero dichiarato che non ne sapevano nulla, se ne incolpò il ministro della casa reale. Ora si apprende che la pubblicazione comparsa nel giornale ufficiale è avvenuta nel modo seguente: il vescovo di Sassonia, Schaefer, domandò il permesso di pubblicare tale dichiarazione al ministro della casa reale, non personalmente, ma per telefono. Il ministro della casa reale, che si trovava a letto per malattia, rispose che poteva fare la pubblicazione della dichiarazione, ma soltanto dopo avere sottoposto il testo al ministro degli interni. Il vescovo non capì, o finse di non capire, questa aggiunta. Egli passò la dichiarazione direttamente al *Dresder Journal*. Le *Dresner Nachrichten* di questa mattina confermano questa versione. E' così che è stata pubblicata nel giornale ufficiale l'umiliante dichiarazione che ha fatto tanto torto alla Sassonia.

Sterratori italiani condannati dal Tribunale di Tolone.

(Servizio speciale della Stampa)

Tolone, 30, notte.

Il Tribunale correzionale ha giudicato oggi in contumacia gli sterratori italiani Merello e Landi, che nel giugno scorso, durante dei lavori effettuati sul luogo in cui sorgeva la città romana di Pomponiana, avevano scoperto in un'anfora un migliaio di monete d'oro del Basso Impero, che avevano venduto a diverse persone. I tre sterratori sono stati condannati a sei mesi di carcere. Il Tribunale ha poi inflitto un'ammenda ad un gioielliere ed a due antiquari che, comperando parte del tesoro, non avevano adempiuto a tutte le formalità che la legge esige onde mettere la loro responsabilità al coperto.

(Journal).

Il "forte Chabrol,, espugnato

Il parricida ritrovato cadavere

Macon, 30, notte.

Il conte di Murard, giunto stamane, fece conoscere al comandante della gendarmeria che egli dava tutta la libertà di agire sull'immobile nel quale si trovava barricato il parricida Tallamard. Perciò alle 10 il capitano dei gendarmi decise di continuare le esplorazioni incominciate ieri. Si cominciò dal tetto, montando dapprima su quello della casa attigua, per giungere fino al granaio di Tallamard. Due abitanti del paese montarono sul tetto, mentre i gendarmi, con le armi pronte, avevano disposto intorno alla casa un cordone per sorvegliare tutte le sue uscite. Con grande precauzione i due operai levarono le tegole accanto al camino dapprima, poi verso il luogo ove il Tallamard aveva già praticato delle aperture; ma siccome nessun movimento si sentì nel granaio, uno dei due aveva chiesto di scendere per l'apertura fatta sotto la sorveglianza dei gendarmi che lo seguivano colle rivoltelle in mano. Questa discesa si effettuò senza incidenti. Il granaio venne frugato: era vuoto. Si trovarono soltanto i resti degli alimenti che il parricida aveva [illegible]. Degli [illegible] armati furono allora collocati sull'alto della scala che scende al pianterreno, mentre si prendevano disposizioni per frugare quella parte dell'alloggio. Dapprima il capitano ordinò ad un gendarme di sparare alcune fucilate nella porta d'entrata e nella finestra della cucina. Il gendarme si collocò alla finestra della casa di fronte e sparò una trentina di colpi, che gettarono abbasso le imposte e sfondarono in parte la porta. Siccome nessuno si faceva vivo dall'interno, tutte le persone che erano entrate dal tetto scesero la scala.

Su questa si trovò il cadavere del padre Tallamard, allo stesso punto in cui era caduto. Esso portava una larga ferita alla fronte, dove era stato colpito da una palla sparatagli dal figlio.

Nel frattempo continuavano le perlustrazioni. Nell'alcova della cucina, chiusa da una piccola porta, non si trovò nessuno; vi fu un momento di stupore: un gendarme aveva sentito del rumore, e lo aveva detto a coloro che lo circondavano. Si esitò un momento, poi uno degli operai del paese penetrò nell'alcova, solo, ed in un punto sfuggito alla prima vista si trovò il cadavere del Tallamard, ai piedi del letto, steso sulla schiena, con il fucile accanto: egli fu ucciso da una palla che si era sparata sotto il mento. Era finito. La parte della giustizia era incominciata.

L'Autorità giudiziaria di Macon, preventivamente si è recata sul posto con un medico che farà l'autopsia del cadavere del Tallamard, per determinare esattamente la data della sua morte. Si crede che essa rimonti a mercoledì sera. Nessuno ha sentito il colpo di fuoco che ha dato la morte al parricida.

A Brancion la notizia della scoperta del cadavere del forsennato ha prodotto un senso di sollievo indescrivibile.

(Journal).

La Repubblica portoghese non corre pericolo ma vi regna inquietudine e malcontento

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, mattina.

Alcuni personaggi conosciuti nella colonia portoghese di Londra sono fermamente convinti che, a dispetto delle smentite ufficiali del *Foreign Office*, sia stato veramente fatto un tentativo di rovesciamento della giovane repubblica portoghese.

Inoltre si afferma qui che non pochi negozianti di Lisbona e di Oporto e dei principali centri portoghesi per sicurezza propria e delle proprie famiglie si sono messi in viaggio per Londra e per Parigi. Le opinioni dissentono però sulla probabilità di successo dei realisti. Una forte reazione si va manifestando, è vero, contro il regime recentemente instaurato, specialmente nelle campagne, ma Lisbona ed Oporto sono sempre in maggioranza repubblicane. Finchè questa maggioranza delle due principali città persiste, le speranze di una restaurazione monarchica hanno poca probabilità di successo.

Anche se Manuel riuscisse nuovamente con la forza delle armi a penetrare il Portogallo e risiedere sul trono, le sue condizioni non sarebbero sicure, la sua vita sarebbe ogni giorno messa a repentaglio da qualche attentato.

Persona molto addentro nelle cose politiche del Portogallo, diceva quest'oggi che, se dovesse riuscire il complotto realista, non sarebbe che per maggiore danno al giovane re.

A parte la maggiore o minore speranza che possono avere i realisti nella restaurazione monarchica, fatto è che nel Portogallo serpeggia un grande malcontento. Non appena il nuovo Governo ha ammesso il diritto di sciopero, l'esercizio di questo diritto è diventato una vera follia; si sono avuti così uno dopo l'altro scioperi di impiegati dei telefoni, operai del gas, ferrovieri, tramvieri, e così via. Il malcontento, come si sa, è contagioso. La situazione ora è questa: che gli uomini al potere sono repubblicani di idee moderate, ma essi sono premuti dalle insistenze da parte dei partiti estremi, i quali non vogliono conoscere moderazione, ed aizzano contro il Governo le masse ignoranti del popolo. La popolazione che nella repubblica credeva di trovare una immediata cuccagna e la completa soddisfazione delle sue aspirazioni, disillusa, viene ora a dire: «Perchè le cose rimangono quelle che erano, non metteva conto di inaugurare un regime nuovo».

Anche nell'esercito le cose sono un po' allarmanti. Sono state fatte qualche centinaia di promozioni negli ufficiali, ma si è tralasciato di dare ascolto ai desideri dei gradi inferiori. E' assurdo dire che ogni soldato si attendesse di diventare generale, ma certo pare che molti si siano fatte delle illusioni sulla probabilità di qualche promozione acrobatica. Quanto alla marina, si è manifestato pure negli ultimi tempi una grande agitazione: gli ammutinamenti, dicesi, si succedono agli ammutinamenti. Si direbbe che il Governo esiti a prendere radicali provvedimenti.

Un gentiluomo, che è amico di re Manuel e fu anche suo consigliere, attribuisce il rinnovarsi del movimento monarchico alla influenza della Chiesa cattolica romana. L'aspra politica che il nuovo Governo ha adottato contro frati e monaci ha gettato un grande risentimento nelle campagne, dove la popolazione ignorante è religiosa anche sino al fanatismo. Il Governo ha mal calcolato l'opposizione che necessariamente doveva avvenire anche da questa parte.

Un altro sintomo dell'inquietudine che regna nella repubblica portoghese è dato dal curioso fatto che in Inghilterra furono fatte numerose ordinazioni di bandiere britanniche, le quali in caso di torbidi sarebbero inalberate sulle case a loro protezione.

(Daily Chronicle).

Canalejas richiede la fiducia del Re

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 30, notte.

Prima che si effettui il viaggio di re Alfonso a Melilla, che dovrebbe avvenire fra pochi giorni, Canalejas vuole porre la questione di fiducia al Re, a proposito del rimpasto ministeriale. Il presidente del Consiglio tiene a che il Sovrano gli confermi la sua fiducia prima di proseguire lo svolgimento del programma democratico, introducendo nuovi elementi nel Ministero. Canalejas dichiara d'ignorare la conversazione che sarebbe avvenuta tra il marchese Gonzales, incaricato di Spagna presso il Vaticano, ed il cardinale Merry del Val, nonchè il progetto del Papa di dare una decorazione ai deputati che hanno combattuto la legge sul catenaccio.

Quattro colpi di fucile contro il Governatore della Guadalupa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Una lettera privata annunzia che il governatore interinale della Guadalupa, signor Tortier, mentre si recava il 17 novembre in vettura al capo Jacob, gli vennero sparati contro quattro colpi di fucile. Gli aggressori, nascosti fra i cespugli, riuscirono a fuggire. Fortunatamente, il governatore non rimase colpito. L'inchiesta iniziata subito non ha dato alcun risultato.

(Journal).

Le vittime dell'albero di Natale.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, notte.

Le vittime degli alberi di Natale, che sono la nota speciale delle feste natalizie in Germania, non sono mancate nemmeno quest'anno. Ad Halle la ragazza Golsmith fu trovata bruciata sotto l'albero di Natale, che si era incendiato. A Legnitz le candele dell'albero di Natale diedero fuoco ad una camera. Tre persone che vi si trovavano morivano bruciate.

Dieci pescatori naufragati

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 30, notte.

Una scialuppa da pesca N. 126 ha abbordato al largo di Ostenda un'altra scialuppa da pesca, la *Marie Jeanne*. Quest'ultima è stata affondata con il suo equipaggio composto di dieci uomini. Tutti morirono annegati.

Otto morti e vari feriti nell'esplosione d'una polveriera

(Servizio speciale della Stampa).

Gand, 30, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le tre e mezza è avvenuta una terribile esplosione nella polveriera nazionale di Wetteren, mentre 14 operai stavano lavorando. I seccatoi dello stabilimento sono saltati in aria con fracasso formidabile. L'esplosione è stata intesa in numerose località dei dintorni, specialmente a Laerne e a Heusden. Si organizzarono immediatamente i soccorsi. Fino alle sei di questa sera sono stati estratti dalle macerie otto cadaveri.

Non si ha notizia di un solo operaio. Si teme che il suo corpo sia stato ridotto a brandelli dall'esplosione.

L'esplosione è stata talmente violenta, che a Wetteren tutte le vetrate sono andate in frantumi, e parecchi muri nelle vicinanze immediate della polveriera sono crollati.

L'emozione in tutta la regione è immensa.

Secondo le informazioni ultime nove operai lavoravano nell'essiccatoio che è esploso. L'essiccatoio in cui è avvenuta l'esplosione racchiudeva 500 chilogrammi di polvere in barili.

Gli uomini che lavoravano sono stati scagliati in aria; avanzi umani di tutti i generi sono stati sparpagliati in un grande raggio intorno. Un cranio è stato trovato a 800 metri di distanza. A giudicare dagli avanzi ritrovati quattro uomini, la cui identità non ha potuto essere stabilita, sono stati letteralmente fatti a pezzi.

In totale, dopo le ricerche che sono terminate stasera, otto operai sono morti. Un altro è stato ritrovato ferito mortalmente alla testa. Tutte le case circostanti alla polveriera sono state in parte demolite. Una donna è stata gravemente ferita dal crollo di un muro. L'Autorità giudiziaria di Termonde è giunta nella serata sui luoghi della catastrofe.

La Polizia londinese crede di aver scoperto la trama dei terroristi.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, mattina.

La traduzione e la classificazione della voluminosa corrispondenza trovata a Gold Street è compiuta. I documenti sono tutti assai importanti, e la Polizia si occupa ora delle ricerche delle persone in essi designate.

Uno speciale inviato dell'ufficio segreto di polizia russa ha riveduto la corrispondenza ed ha dato agli agenti di Scotland Yard utilissimi indizi. Si afferma che la banda, la quale era potentemente organizzata, disponesse di ingenti somme di danaro ed inviasse soccorsi ed aiuti ai fratelli rimasti in Russia. Secondo un'altra opinione, però, che comincia a prevalere, la banda di Gold Street e di Grove Street non aveva nulla di politico: sarebbe stata un'associazione di malfattori, prima, ed un'associazione anarchica, poi. La Polizia continua ad indagare quale sia stato il passato di Mourontseff. Si era detto che egli era un artista, uno studente; ma la Polizia ha ragione di credere che non sia stato altro che umile operaio di professione sellaio. Comunque, Mourontseff non ebbe mai occasione di occuparsi a Londra nel suo mestiere. Le losche avventure avevano per lui maggiore attrazione. Si diceva che egli fosse a Londra da più di un anno.

All'ultima ora la Polizia dice di avere in mano dati tali da poter scoprire il vero bandolo della intricata matassa, tra poco.

(Daily Chronicle).

Preziosa biblioteca distrutta dal fuoco

(Servizio speciale della Stampa).

Caen, 30, notte.

Un terribile incendio ha ridotto in cenere il presbiterio di San Giuliano di Mailloc, che aveva una biblioteca di duemila opere, fra cui molti manoscritti di grandissimo valore. Malgrado gli sforzi della popolazione e dei pompieri, nulla si è potuto salvare.

(Journal).

Un sacerdote della cattedrale di Fabriano abbandona la Chiesa

Bologna, 30, notte.

Da tempo circolava in Fabriano la voce che il giovane sacerdote dottor Cesare Grifoni, canonico di quella cattedrale, studente all'Università di Friburgo e di Zurigo, ed una delle intelligenze più colte del clero di quella diocesi, stava per uscire dalla Chiesa, in cui fin dalla tenera giovinezza era vissuto, avviandosi con preparazione non comune alla missione del sacerdozio. Per temperamento e cultura egli appartiene alla schiera dei giovani preti allieti dal vecchio clero, per cui il Papa attuale lavora con tanta abnegazione. La voce del suo svestimento pigliava oggi consistenza maggiore, tanto che il *Giornale del Mattino* ha creduto interessante cogliere dal vivo documento umano la voce di questo lento, ma fatale sgretolarsi del più formidabile degli istituti.

Il dottor Grifoni ha detto: «Esco dalla Chiesa dopo una lunga e profonda crisi interiore. Il mio passo è tutt'altro che precipitato, e ad esso concorre una molteplicità di motivi che sarebbe troppo lungo accennare. La ragione fondamentale è questa: non posseggo più quella fede e quella convinzione che Sua Santità Pio X esige da ciascun sacerdote. Rimanendo nella Chiesa, avrei dovuto continuamente mentire a me stesso, mentre il principio informatore di ogni vita onesta credo sia quello di essere in perfetto accordo tra quello che sente e quello che fa. In fondo, un sentimento di rispetto per la Chiesa stessa e per i fedeli mi spinge a deporre la veste talare. Il concetto assoluto della verità e della conoscenza di essa, dell'immutabilità del dogma, dell'infallibilità del Papa, ecc., è contrario alla mia convinzione».

L'intervistato poi, concludendo, ha dichiarato che il Papa nella soluzione dei problemi politici, sociali e intellettuali si è mostrato di un'ostinazione irragionevole; ha voluto sacrificare tutto e tutti, pur di salvare l'antico, tanto da meritarsi il titolo di tiranno. Data la ristrettezza della sua mentalità e l'illusione di un'infallibilità permanente, non poteva agire in modo diverso.

Il tragico epilogo di una contrastata passione d'amore

Ferisce l'amata e tenta suicidarsi

Napoli, 30, notte.

La cronaca di oggi registra una sanguinosa tragedia. Eroi anche questa volta sono due giovani innamorati. Poco prima delle 13 in via San Tommaso d'Aquino, una delle strade laterali di via Roma, arteria principale della città, veniva messa sossopra; in due vetture da piazza a gran corsa erano trasportati feriti gravemente una bellissima signorina, di anni 16, ed un giovane d'anni 20. All'ospedale i sanitari di guardia riscontrarono alla signorina due ferite di rivoltella al cranio, ed al giovane una ferita al capo. Tutti e due vennero dichiarati in pericolo di vita.

Dalle prime indagini e da frettolosi interrogatori si riusciva a ricostruire così l'accaduto. Da cinque mesi circa lo studente di terza liceale, Nicola Feruta, di 20 anni, da Morcone (Benevento), amoreggiava con la signorina Maria Ciocca, bellissima fanciulla di 16 anni, abitante con la famiglia in via San Tommaso d'Aquino, 20.

Il loro amore cominciò con lettere infuocate, romantiche, poi, spinto dalla giovinetta, il Feruta, ebbe un abboccamento con il padre di lei, commerciante, al quale egli manifestò i propri intendimenti, chiedendo il permesso di poter veder da vicino l'amante. Il Ciocca oppose un reciso rifiuto per il momento, poichè il giovane, non solo non aveva ancora una posizione, ma non aveva nemmeno terminato i suoi studi, ed aggiunse che solo quando ciò fosse avvenuto, egli avrebbe permesso il fidanzamento della figliuola.

Il rifiuto del Ciocca non ruppe le relazioni dei due innamorati, che continuarono a scriversi lettere piene di fuoco. Qualche volta essi potevano anche vedersi furtivamente per via o di nascosto in casa, quando i genitori della signorina erano assenti. Tale stato di cose però non soddisfava menomamente il Feruta, il quale decise di allontanarsi definitivamente dalla Maria. Qualche giorno fa infatti scriveva una lettera; l'ultima, nella quale dichiarava che il loro amore non poteva continuare, e che stanco di tale stato di cose decideva di rinunziare pel momento al di lei affetto.

Pareva che l'idillio fosse così definitivamente rotto, se non che stamane mezz'ora dopo mezzogiorno, approfittando dell'assenza della famiglia, il Feruta si è recato in casa della innamorata. Presente la cameriera egli chiese alla signorina le proprie lettere, aggiungendo che le avrebbe sparato se ciò non fosse avvenuto, ma la ragazza, che non aveva potuto rassegnarsi al suo abbandono e voleva tenere con sè gli scritti dell'amato quale ultimo ricordo, si è rifiutata sorridendo alla minaccia rivoltale. Indi ha fatto le mosse per andar via, onde non prolungare un abboccamento che poteva degenerare, ma non aveva ancora mosso piede fuori dell'uscio, che il giovane l'afferrava violentemente per un braccio a viva forza, e la riconduceva a sè gettandola poi sul sofà.

Come la scena poi sia finita nei suoi particolari non si è potuto conoscere. L'unica testimone, la cameriera, ha detto di avere protestato per l'atto, facendo notare al Feruta la sconvenienza che commetteva. Sono passati pochi minuti di silenzio, poi senza profferire parola fulmineamente il Feruta, armato di lasca una rivoltella, l'ha puntata sulla giovane che ancora si dibatteva fra le sue strette, ed ha fatto partire due colpi. La disgraziata è caduta riversa ai piedi del sofà; la sua testa coperta di folti capelli nerissimi era intrisa di sangue. Il sangue veniva giù dalla ferita, macchiando il tappeto sul quale era caduta. Appena l'infelice fu a terra, il Feruta, senza porre tempo in mezzo, puntava la canna della rivoltella contro la sua tempia, facendo partire un terzo colpo. Lo sciagurato è caduto accanto alla povera giovane che emetteva ancora dei fiochi lamenti. La cameriera, che non aveva avuto tempo di evitare l'atto delittuoso del Feruta tanto era stata fulminea la tragica scena, si è precipitata fuori della camera, gridando al soccorso.

I primi vicini sono intervenuti: essi hanno pietosamente adagiato i due in vettura per essere trasportati all'ospedale. Una gran folla riversatasi da via Roma e dai vicoli adiacenti si è radunata intorno al palazzo, teatro della tragedia, commentando variamente l'accaduto. Unanime è il compianto per la triste sorte della povera signorina, conosciutissima nel quartiere e molto ammirata per la sua bellezza addirittura affascinante.

La tragedia appare del tutto inesplicabile; infatti manca, almeno per quanto finora si è potuto assodare, il movente che ha potuto originarla. Una sola è la spiegazione: che il Feruta cioè fosse uno squilibrato. A tale proposito si ricorda che egli, mesi or sono, tentò di suicidarsi tirandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile però deviò e non lo ferì che leggermente.

All'ospedale dei Pellegrini ha stazionato fino a tarda ora un gruppo di curiosi. All'ospedale è un continuo via vai dei parenti costernati dei due giovani. Ai funzionari che hanno cercato di interrogare il Feruta, questi ha rifiutato qualsiasi spiegazione. Egli è in gravissimo stato.

La signorina non può assolutamente parlare, date le condizioni disperate. I sanitari temono da un momento all'altro che ella possa morire.

Gli scioperi dei fornai e tipografi veneziani

Si minaccia lo sciopero generale

Venezia, 30, notte.

Lo sciopero tipografico, che ieri sera sembrava pressochè composto, è ancora stazionario. Stamane non si ebbe alcuna trattativa per venire ad un componimento definitivo. Invitati dal sindaco, gli industriali e gli operai convennero oggi, alle ore 15, al Municipio. La riunione è terminata alle 17,30, ma non si raggiunse l'accordo desiderato.

La vertenza fra i panettieri ed i proprietari di forni non fece neppur oggi alcun passo verso la soluzione. Il sindaco ha interessato oggi i rappresentanti dei proprietari di forni a voler sentire quali siano le ragioni, e le esigenze degli scioperanti. La Commissione, per deferenza al sindaco, si è riservata di interpellare nuovamente sul proposito i colleghi, ed ha stabilito di riunirsi in assemblea lunedì, 2 gennaio, e dopo riferire al sindaco se i proprietari acconsentono alle nuove pratiche.

Come vi ho telefonato ieri, la situazione diventa più grave, perchè incombe la minaccia d'uno sciopero generale di tutte le classi operaie per solidarietà coi panettieri. Stasera infatti, alle ore 20,30, il Consiglio generale della Camera del lavoro si è riunito d'urgenza in assemblea. Alla riunione parteciparono anche le rappresentanze di parecchie Leghe operaie. Il motivo della riunione è spiegato chiaramente dall'appello rivolto ai lavoratori dal segretario della Camera del lavoro, nel quale, fra l'altro, si legge: «Invito tutti i soci delle nostre organizzazioni a tenersi pronti a rispondere energicamente ai soprusi delle Autorità contro una categoria di lavoratori i quali domandano soltanto il riconoscimento dei più elementari diritti».

L'assemblea, dopo aver protestato per l'appoggio delle Autorità politiche ai proprietari di forni, autorizzando che si violino le leggi sul lavoro notturno e su quello delle donne e dei fanciulli, decise che domattina si rechi a Roma l'on. Musatti insieme al segretario della Federazione dell'arte bianca, per illustrare al Governo la gravità della situazione ed invocare che non si violi la legge ai danni del proletariato. Qualora neppure questa protesta presso il Governo giovasse ai lavoratori, e lunedì i padroni non cedessero alle esigenze degli operai, il Consiglio delle Leghe si convocherà lunedì sera per proclamare senz'altro lo sciopero generale.

Intanto le Autorità hanno prese le opportune disposizioni per la tutela dell'ordine pubblico. Da Padova giunsero rinforzi di truppa.

Lo sciopero tipografico vicentino

Vicenza, 30, notte.

Questa sera l'assemblea degli operai tipografi, essendo fallite le trattative con i padroni, che duravano da alcuni giorni, proclamò lo sciopero per la mezzanotte del 31 dicembre.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

30 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 77 1/2.
— Id. per fine prossimo 104 15.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 87 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 92 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 [illegible] 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 104 50.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 104 50.
Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 % lordi: prezzi nominali 71.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 [illegible].
Svizzera 4 1/2: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 124 025, lettera 124 125.
Londra 4 1/2: denaro 25 32, lettera 25 35.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1506, 1505 50, 1506.
Banca Commerciale 922, 921 50, 922.
Ferrovie Meridionali 681.
Ferrovie Mediterraneo [illegible] 50, 427, 426 50.
Concimi 112 [illegible], 112.
Fiat 138, 138 50.

Mercato fermo ma completamente inattivo. [illegible] Bonsino chiuso.

BORSA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
30 dicembre 1910 — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 105 105.
Banca d'Italia 1504.
Banca Commerciale 922, 925 50.
Credito Italiano 590 50.
Ferrovie Meridionali 680 50.
Ferrovie Mediterranee 426 50.
Concimi 110 50.
Fiat 137 50.
[illegible] prossimo.

In lieve regresso la Banca Italia, sostenute per contro la Banca Commerciale e il Credito Italiano. Deboli le Concimi e le Fiat e quasi senza affari.

Prezzi nominali 30 Dicembre

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie	
Banca d'Italia	— —
» Comm. It. Mil.	— —
Credito Italiano	— —
Ban. Uniti. Italiana	105 —
Banca di Roma	108 —
Banca della Liguria	125 50
Banca di Torino (az.)	—
Società Banc. e in dustriale Torinese	136 —
Trasporti	
Società Ferr. Merid.	—
» » Second. Sardegna	258 50
» » Biellesi	561 —
» » Mantova-Modena	510 —
» » Biella	120 —
» » Pinerolo (1a em.)	420 —
» » (2a em.)	390 —
» Navig. Gen. Italiana	—
» Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramways	—
» e Ferr. economiche	314 —
» An. Tramway Tora	400 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche	
Società Ital. Gas	265 —
» Consum. Gas-Luce	350 —
» Ferriere Italiane	— —
» An. Offic. gr. Blotto	391 —
» Ferriere Piemontesi	—
» già Vandel e C.	130 —
» Fonderie acciaierie (Metallurgica) e C.	237 —
» Siderur. di Savona	— —
» Acciaierie Terni	— —
» Ital. d'Elettrochim.	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —
» E. Züst, c. autom.	— —
» Automobili Rapid	— —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —
Industrie alimentari ed altre:	
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —

Società Acqua potabile di Torino	590 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Unione di Genova	— —
» Raffineria Ferrar.	411 25
» Romana Fabb. Zucc.	— —
» Venchi e C., cioc.	141 —
Industrie varie	
Soc. Cartiera Italiana	1134 —
» Cart. Meridionali	—
» Manif. lana borgos.	429 —
» Calci Casale	250 —
» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» An. Pell. e Calzat.	50 —
Obbligazioni	
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
Ferrovie Meridion.	361 25
» Second. Sardegna	344 —
» Sarda, serie A	363 —
» » » B	364
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	510 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
Officine di Savigliano	516 —
Soc. Sider. di Savona	308 —
» Napol. Impr. Elettr.	495 —
Carb. di calcio (Roma)	492 —
Prest. Prov. Alessand.	480 —
» Prov. di Lucca	496 —
Cartelle	
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» di S. Paolo 4 1/2 0/0	491 75
» Banca d'Italia 3 1/2	500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	517 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	486 50

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meridionali Medit. Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
» Ferr. Romane 3 0/0	335 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	513 —	» Canali Cavour 4 0/0	501 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	363 —	» Risan. Napoli 5 0/0	511 —
» Ferr. Novara 5 0/0	507 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	300 —
» » 3 0/0	406 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C 1a em. (1888)	368 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
serie C 2a em. (1888)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	500 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 30, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 0/0 cont. 105 12 1/2.

Acqua Marcia 1805 — Azoto 132 — Ansaldo 260 — Banca d'Italia 1502 — Banca Commerciale 922 50 — Banco Roma 108 50 — Beni Stabili 337 — Carburo 574 — Cocciai 116 50 — Credito Italiano 591 — Condotte d'acqua 325 — Elba 280 — Ferriere Italiane 174 50 — Forni Elettrici 54 — Gas 1215 — Immobiliari 284 — Imprese Fondiarie 123 75 — Korka 280 50 — Metallurgica Italiana 108 — Meridionali 681 — Mediterraneo 427 — Montecatini 115 — Molini Pantanella 109 — Navigazione Generale 395 — Omnibus 300 — Piombino 143 50 — [illegible] 61 — Soda 78 50 — Zuccheri Romani 77 [illegible] — Fondi Rustici 171.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 70 — Id. fine mese 105 12 — Id. 3 1/2 0/0 104 90.

Mediterraneo 427 — Credito Italiano 590 — Banca Commerciale 922 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria 104 25 — Lanificio Rossi 1578 — Cotonif. Cantoni 374 50 — Rubattino 396 — Raffineria L. L. 356 — Cassa Sovvenzioni 50 — Veneta 217 — Terni 1566 — Edison 684 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 350 25 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 507 75 — Cotonificio Veneziano 125 — Meridionali 681 — Banca d'Italia 1505 — Obbligazioni Mediterraneo 504 — Metalli 106 50 — Beni Stabili 338 50 — Savona 320 50 — Elba 275 — Distilleria 103 — Carburo 565 — Cocciai Chiesini 111 50 — Fondi Rustici 167 — Molini Alta Italia 200 — Birra 191 50 — Ferriere 173 — Vizzola 1140 — Ansaldo 260.

Cambio su Parigi 100 35 — Id. Londra 25 34 1/2 — Id. Berlino 124 07 1/2 — Id. Svizzera 100 30 — Id. Vienna 105 47.

Tendenza calma.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Mercato fermo. Terni 1571, 1564; Banca d'Italia 1505, 1504 50; Commerciale 921, 923, 922; Credito 592, 591, 591 50; Meridionali 681, 682; Medit. 427, 426; Veneta 217, 217 50; Ferriere 172 50, 173 50; Metalli 106, 106; Manifatture 93; Americano 230, 231, 230 50; Carburo 570; Cascami 390 50, 394; Vizzola 1144, 1147; San Pellegrino 180, 186, 175; Officine Sesto 25 50, 25 50. Rendita e Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 30, ore 18,15:

Mercato di pochi affari. Solita apertura sostenuta e manovrata, con lieve reazione in chiusura su realizzi. Banca d'Italia da 1505 a 1503 50; Commerciali da 925 50 a 921 50. Fermo il Credito da 590 a 591. Sostenuti gli ex-Ferroviari: da 680 a 681 le Meridionali; 427, 425 le Mitlel. Più calme le Rubattino da 394 a 392. Poconi i Saccariferi, con l'Eridania da 768 a 768. Realizzate le Industrie Zuccheri da 301 a 299 (l'intero dividendo dell'esercizio in corso sarà pagato al 1.o luglio prossimo). Siderurgici, aperti fermi, chiudono pesanti. Terni da 1567 a 1563. Elba da 279 a 278; Carburo più fermo da 568 a 573. Rendita a 105 12 [illegible] gennaio.

Rendita 105 15, 105 12 — Banca 1505, 1505 50, 1504 50, 1503 50 — Comit 922 50, 921 50 — Credito 590 50, 591 50 — Bancaria 104 50 — Meridionali 681, 680 50 — Mitlel 427, 426 25 — Rubattino 394, 392 50 — Raffineria 354, 353 50 — Industria 301, 299 — Eridania 767, 768, 768 — Terni 1567, 1565, 1563 — Armstrong 259, 250 50 — Elba 279, 275 — Savona 320, 310 — Molini 300 — Semolerie 277 50 — Carburo 569, 573 — Ferriere 171 50 — Italia 77 50 — Banco Liguria 125 [illegible].

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 29. — Aggio dell'oro 8 — [illegible].

Buenos Ayres, 29. — Prezzi carta [illegible] per 100 pezzi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 29. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 50.

Londra, 29. — Argento pence 24 9/16 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	29	30		29	30
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino..	92 50	92 25
Rend. 3 perp.	97 10	97 05	Cred. Foncier.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez..........	5530	5525
Id. Ital. 3 75	104 50	104 5	Lotti Turchi..	221 75	221 75
Cambi Londra	25 26	25 25	Ferr. Meridion.	670	670 —
Cons. Ingl. 2 1/2	79 —	79 5/8	Rendita Russa	82 30	82 50
Obb. Lomb.	244 75	244 —	N. Prest. russo	104 50	104 50
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1906	104 95	104 95
Turco nuovo	93 25	93 40	R. portogh. 3	66 95	66 75
Banca Parigi	1800 —	1805 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	—	—	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 25	101 40	B. comm. Ital.	916	917 —
R. Ungher. 4	97 60	97 55	Rendita Serba	88 50	88 45
R. Spagn. est.	94 10	94 50	Bulgara 1906	452 —	450 —
Banca Ottom.	722 —	722 —			
Rend. Arg. 1906	95 65	—	Sosnowice..	1583 —	1585 —
Id. id. 1900	—	—	Métropol..	580 —	580 —
Rame Londra	56 1/16	56 —	Thomson..	855 —	850 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	219 50	217 —
Id. id. rescis.	— —	99 20	De Beers..	454 —	455 —
Brasile 4 0/0	90 10	90 30	Chartered.	43 —	43 25
Crédit Lyon.	1462 —	1453 —	Ferreyra..	202 —	203 —
Andalouse...	279 —	285 —	Randfontein	62 75	63 50
Nord Espagne	404 —	401 —	Roodepoort	10 50	10 50
Saragosse....	425 —	424 —	Golds Field	141 50	142 —
Rio Tinto....	1745 —	1745 —	Goduld....	40 75	40 75

Borsa di Berlino.

	29	30		29	30
Camb. Londra	— —	20 34	Obbl. di Roma	132 75	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 50	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (emat.)	216 05	216 10
Id. Due mesi	— —	— —	Deutsche Bank	264 —	261 50
Cons. Prass. 4	53 70	93 40	Diskonto	194 19	191 —
Rend. Turca 1	93 90	93 50	Bochumer....	221 25	222 87
Obbl. Ferr. It. 3	77 40	—	Gelsenkirchen	209 —	211 02
Obbl. Merid.	— —	— —			

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 29 dicembre

Organzini	C.	10	Kg.	909,00
Trame				—
Greggie	»	13	»	614,34
Lana	»	6	»	2122,72
Articoli diversi				—,—
Totale	C.	29	Kg.	3706,74
Sete pesate	»	1	»	1,15
Lane pesate	»	35	»	—,—
Totale	C.	65	Kg.	3707,89

Colli entrati nel mese e nell'anno.

Stagionati	N.	561	Kg.	67047,35
Pesati	»	354	»	30263,45

Bollettino settimanale

dal 19 al 25 dicembre

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da [illegible] — Avena da [illegible] — Meliga da [illegible] — Frumento marzo N. 1 da [illegible] — Cruschello da [illegible] — Crusca da 10 25 a [illegible].

Vini del Piemonte: Vini [illegible] litro da L. 52 a 54 — Vini da pasto [illegible] — Vini da pasto comuni all [illegible] litro 50 a 54.

Fieno maggengo da L. 1 05 — Fieno terzaiolo da L. 0 90 — Fieno di altre — Paglia L. 0 55.

Zucchero cristallino (pile) al [illegible] raffinato in quadretti 137 35; [illegible] N. 1 150 85; id. id. N. 2 [illegible] semolato lavato 144 85; id. d. biondo N. 1 141 50; id. id. N. 2 139 50.

Polli per capo da L. 2 — a 3 20 — Galline [illegible] Capponi da 4 50 a 5 — Tacchini da [illegible] — Anitre da 2 25 a 3 50 — Oche da 0 50 a 7 — Burro per chilogramma 1a qualità da 3 — a [illegible] di 1a qualità da 2 50 a 3 —.

Uova alla dozzina da L. 1 60 a 1 70.

Pescheria fresca di mare di 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 6 —; id. 2.a qualità da 2 25 a 3 —; pesci minuti da [illegible] — Pescheria fresca d'acqua dolce 1a qualità da 5 — a 7 —; id. 2.a qualità da 1 70 a [illegible] pesci minuti da 1 — a 1 50.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 40 a 1 50 — Cipolle da L. 1 — a 1 10 — Carote da 1 30 a 1 [illegible] — Spinacci da 2 25 a 3 — Cavoli la dozz. da 0 60 a [illegible] — Cavoli fiori la dozz. da 1 75 a 2 50 — Pomidoro da [illegible] — Cardi al mazzo da [illegible] — Rape [illegible] — Fagiuoli da [illegible] — Piselli da [illegible] — Funghi da — a —.

Pere al miria da 1 35 a 2 25 — Pesche da 0 — a 0 — — Castagne verdi da 1 60 a 2 40 — Uva da tavola da 6 — a 6 25 — Mele da 1 — a 2 25.

Legna forte al miria da 0 40 a 0 48 — Id. dolce da 0 38 a 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 [illegible] — Pane fine forma piccola da 0 45 a 0 50; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 [illegible]; id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1a qualità da L. 0 60 a 0 70; id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 05 a 2 45; Vitelli da 1 95 a 2 45; Buoi [illegible] Manzi da 1 55 a 2 15; Tori da 1 50 a 2 05; Moggie 1 50 a 2 05; Vacche grasse da 1 25 a 1 90; Vacche da 1 — a 1 25; Pecore e montoni da 1 30 a 1 70; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 70 a 2 10.

Appendice della Stampa (105)

UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— [illegible].

— Avete inteso quello che ha raccontato quel soldato?

— Sicuramente. Ma...

— Non avete capito che vi fu battaglia fra i contrabbandieri e le guardie di finanza? Non avete visto i prigionieri, coloro che saranno appiccati?...

Pronunciando quella parola spiacevole, Brisaille fece una smorfia.

— Ebbene — egli continuò — sono i sottocapi della banda. Non vi manca che il capo supremo, Gian Miseria... ed io. Fortuna ha voluto che io fuggissi per venire a cena con voi. Oh, cari amici, mi avete salvato la vita!...

E in un accesso di calda effusione Brisaille stringeva le mani di Chaponot e di Panuffe, i quali emettevano esclamazioni di gioia e di sorpresa. Panuffe piangeva anzi a calde lagrime.

— Non posso rimanere un istante di più — concluse vivamente Brisaille. — Sono in pericolo... Possono ritornare... riconoscermi... arrestarmi. Ho paura di Gian Miseria... Ho paura delle guardie... Non c'è che un mezzo: partire...

— E dove vuoi andare, mio povero Brisaille, mio tenero amico?

— A Plessis-les-Corniers, amici miei! Soltanto laggiù mi crederò al sicuro. Oh! non cercate di trattenermi!... la mia risoluzione è presa... Se rimanessi a Parigi morrei di spavento... Addio! Addio, Chaponot, amico mio — egli continuò — il incarico di spiegare a Giustina... No, non spiegarle nulla... inventa qualche cosa... Dille che l'amo e che cerchi di [illegible] col visconte... Poi quando tutto sarà pronto, io verrò... o piuttosto no, io non verrò, ma verrete voi tutti a Plessis-les-Corniers, dove celebreremo le nozze con gran pompa... Così va bene... Addio... o, meglio, arrivederci...

Il disgraziato Brisaille perdeva la testa. Non sapeva più quello che si diceva...

— No, no — ripetevano Chaponot e Panuffe; — noi non ti abbandoneremo così...

— Non inquietatevi di me... Troverò la mia strada... Palaiseau... poi Corbeil... poi Fontainebleau... poi Nemours...

— Senti, — disse Chaponot, — vi sono forse ancora guardie di finanza o soldati sparsi per le strade. Solo, potresti essere interrogato, arrestato. Lasciati accompagnare da noi almeno fino a Palaiseau. In compagnia di un ufficiale di polizia nessuno oserà rivolgerti domande indiscrete.

Dietro quelle istanze, Brisaille si decise ad accettare l'offerta di Chaponot.

Un'ora dopo erano tutti e tre alla riva opposta della Bièvre, al sicuro da ogni pericolo. Allora i tre compatrioti si abbracciarono affettuosamente. Panuffe e Chaponot ripresero la strada di Parigi, mentre Brisaille si dirigeva a grandi passi verso Plessis-les-Corniers, sua patria.

XXIII.

La stella di Gian Miseria impallidisce

Gl'incalzanti avvenimenti esposti nei capitoli precedenti ci hanno forzati di lasciare nell'ombra la bella Marion, l'amante di Gian Miseria.

I nostri lettori sanno in quali circostanze e per quali timori il capo dei contrabbandieri aveva tolta la bella giovane dalla casa dei quai des Grands-Augustins e l'aveva accompagnata di gran mattino alla sua nuova dimora.

Diciamo ora che ella abitava una deliziosa palazzina isolata, presso il bosco di Verrières, sul territorio della parrocchia di Jouy-en-Josas.

Gian Miseria aveva scelto appositamente il ritiro alla sua amica in quei paraggi per essere più a portata di visitarla mentre studiava il suo piano di battaglia.

Allegramente Marion si era prestata a quella reclusione, resa necessaria dalla gravità delle circostanze. L'essenziale per lei era di vedere Gian Miseria; per lui, pel suo amore ella era capace di tutti i sacrifizi, di tutte le abnegazioni. Gian Miseria lo sapeva; ma egli sapeva pure che se un giorno ella udiva parlare di Luisa di Kergaël o di qualunque altra rivale, per gelosia, per disperazione, per vendetta poteva prendere le più funeste risoluzioni. Si era dunque guardato bene dal mancare alla parola datale, di visitarla almeno ogni due giorni.

Egli non era stato mai tanto tenero, tanto premuroso, tanto innamorato, e Marion, senza inquietudini, Marion, felice, soddisfatta, non aveva nessun sospetto, nessun timore di tradimento. Ella credeva a Gian Miseria come a Dio.

Tenersi Marion, sposare Luisa di Kergaël, aver appagata la sua passione e soddisfatto il suo orgoglio aristocratico, quello era lo scopo di Gian Miseria. Egli contava raggiungerlo a forza di abilità e di fortuna.

Poi, non lo aspettava un lungo avvenire calmo e brillante?!

Allora avrebbe tempo d'occuparsi di nuovi progetti. La casa scelta da Gian Miseria era, lo abbiamo detto, una deliziosa palazzina stile *Renaissance*, che aveva albergato gli amori di Francesco I e della bella ed altera duchessa d'Etampes. La Marion occupava la camera stessa della bella duchessa.

Quel mattino la giovane donna s'era svegliata per tempo. Un debole raggio di sole mattutino entrava dalle connessure delle imposte mal chiuse.

Appoggiato il gomito al guanciale e la testa sulla mano, Marion si lasciava andare alle fantasticherie. Ella pensava al suo amore ardente, al suo amore stimolato dalla minaccia del pericolo, dal mistero della fuga; ella pensava all'avvenire, a lei presentava splendido, pieno di soddisfazioni sensuali, d'ebbrezza appassionata. Le sue labbra rosse si schiusero e sorrisero, e il suo seno palpitò vivamente.

Ad un tratto udì picchiare alla porta.

— Sono io, signora — disse una voce femminile, che pareva commossa.

Sorpresa che si osasse disturbarla a quell'ora mattutina, subitamente allarmata, Marion rispose:

— Entra. Che c'è?...

Fanchette, una gentile e furba servetta, si precipitò nella camera.

— Oh! signora — ella esclamò — se sapeste... un giovane signore, un gentiluomo, tutto coperto di sangue... svenuto. Aprendo la porta del parco per andare a fare spesa al villaggio, Bastiano il giardiniere lo ha trovato steso attraverso al sentiero... Io l'ho visto: fa pietà...

— Un gentiluomo! — esclamò Marion, divenendo pallidissima. — Alla porta del parco, [illegible]? Mio Dio! Mio Dio! Se fosse lui!...

Ella tremava al pensiero che, vedendo alla casa in cui era nascosta, Gian Miseria avesse potuto essere assassinato.

Si slanciò dal letto, s'avvolse in fretta in una ampia veste da camera, e senza nemmeno prendere il tempo di calzarsi corse a vedere.

In qualche secondo fu alla porta del parco. Fanchette la veniva dietro.

(Continua).

Appendice della Stampa (144)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Quindici scudi ciascuno, — disse Corignano, — eccellente affare!

— Miserabile, tu mi assassini! — ruggì Rascasse.

— Ah! spione, vuoi farmi morire di fame e di sete! — tuonò Corignano.

Già si slanciavano l'uno sull'altro, Rascasse col capo avanti e Corignano coi pugni alzati, in qual momento, all'ingresso del cortile, una voce urlò:

— Eccoli entrambi! Arrestateli!...

— Gli uomini del luogotenente criminale! — fece Corignano.

E si precipitò verso il fondo del cortile. Là era una tettoia. Arrampicarsi ad un pilastro, saltare sul tetto e di là lasciarsi cadere in una viuzza, fu per lui l'affare di pochi istanti, mentre i poliziotti si sgolavano a gridare: Arresta! Arresta!

Al momento in cui Corignano toccava il suolo della viuzza ed in cui stava per slanciarsi in una fuga disperata, rimase immobile, mezzo schiacciato da qualche cosa che gli cadeva sul capo: era Rascasse!

Rascasse aveva seguito il suo medesimo cammino, sfuggendo agli agenti della polizia. Egli raggiunse la tettoia contemporaneamente a Corignano, giunse all'orlo della viuzza insieme a lui; ma, mentre Corignano, pieno di spavento, non vedeva nulla e non obbediva che all'istinto della propria conservazione, Rascasse serbava tutto il suo sangue freddo. Egli vide Corignano che saltava nella viuzza.

— Ah!... ruggì. — Tu mi fai perdere la mia ultima risorsa. Voglio morire, ma morire schiacciandoti!

E si lasciò cadere con tutto il suo peso su Corignano, il quale, d'altronde, non ne rimase per nulla schiacciato. Solamente Corignano, destò per alcuni istanti tutto stordito dal colpo. Rascasse non perdè un secondo e disparve, con l'agilità che dà il terrore. Quando, dunque, Corignano riacquistò i sensi, si guardò intorno e fu persuaso che il grand'urto che aveva provato al cranio fosse una semplice illusione: una illusione diabolica.

Egli prese, dunque, la sua corsa, all'istante in cui gli uomini del luogotenente criminale, fatto il giro delle case, apparivano allo sbocco della via. Corignano aveva su di essi una grande superiorità: le sue gambe!

E poi difendeva la propria vita. In breve egli fuggì, ma si ritrovò come prima, vale a dire senza un soldo in tasca; oltre di che non aveva più cavallo da vendere; e, quanto ad andare a reclamare la sua parte di scudi, dovè confessare a se stesso che gli sarebbe occorsa una dose d'audacia che gli mancava.

Fu dunque, il mercante di cavalli che fece, in quell'occasione, un buon affare, poichè è superfluo dire che Rascasse, dal canto suo, si guardò bene dal ritornare in un luogo così pericoloso.

A Corignano restava una consolazione: egli era convinto che Rascasse fosse stato arrestato:

— Ne sono sbarazzato per sempre! — diceva a se stesso. Bisognerà, nondimeno [illegible] la m'informi del giorno e dell'ora in cui sarà impiccato. La carità cristiana mi ordina d'andare a mostrargli un viso amico all'istante in cui gli stringeranno la corda al collo.

Le consolazioni sono una cosa poco sostanziale.

Corignano non tardò ad avvedersene, ed anzi, ben presto, finì per rimpiangere Rascasse, che, col suo spirito inventivo, la sua facondia e la sua audacia avrebbe almeno trovato il mezzo di pranzare quel giorno.

Il disgraziato Corignano girandolò il resto della giornata per le vie più lontane e più deserte che potè trovare. Ad ogni istante si metteva a correre, poi si fermava di botto, ascoltando se non udiva la voce maledetta gridare: Arresta! Arresta!

Venne la sera; poi la notte si distese su Parigi.

— In altri tempi, — pensava Corignano, miserabilmente caduto contro un pilastro, — in altri tempi, prima ch'io avessi indossata la tonaca e dopo ch'ebbi lasciato il servizio militare, mi avveniva di tirare qualche mantello, di tagliare qualche borsa. Ma poi mi sono rammollito. Ho perduto la buona abitudine di gridare: «La borsa o la vita!» in un tono perentorio, capace d'ispirare delle buone risoluzioni. Era il buon tempo. Odoravo un pochino di corda. Ma ora ne odoro più che mai! Che fare? — aggiunse con un bel gesto di disperazione. — Ho già stretta la cintura di tre fori. Bisognerà continuare così?...

Corignano ebbe un bel mettere in esecuzione questo progetto, non continuò meno a risentire dei violenti stiramenti di stomaco. Che fare? Dove andare? Senza dubbio, conosceva più d'una casa in cui avrebbe potuto passare la notte, ma, senza danaro, non osava presentarsi in alcuna di esse, ciò che prova che aveva dovuto fare delle tristi esperienze sulla generosità umana. Le tenebre lo spaventavano. I cani che girondolavano fra le immondizie gli facevano paura. Passavano delle ombre, la [illegible] che andavano a mettersi in agguato. Dei gridi lontani rompevano talvolta il silenzio. Tutto era per lui soggetto di spavento e di lamentose meditazioni... Pensava che, dopo tutto, i laguni del refettorio avevano del buono; e perfino il pane grigio dei giorni d'astinenza gli sembrava [illegible]

— Ora son solo! — ripeteva a se stesso il povero diavolo.

In fondo, era soprattutto ciò che lo spaventava. Essere solo e non essere che alcuni, è cosa ben difficile a sopportare in società. I cani sono legione, i lupi sono in piccolo numero. Corignano non era fatto per il mestiere di lupo, ecco tutto. Egli rimpiangeva amaramente la zuppa, la cuccia, i buoni bocconi rubati e, soprattutto, la catena, il buon collare, che rassicura ancora più quegli che lo porta che quegli che lo ha messo. Egli diceva a se stesso:

— Allora, ero nel dovere, ero fiero di me stesso; non avevo che da obbedire; nobile destino...

E' incredibile quanti argomenti gli spiriti forti trovino per magnificare la loro bassezza ed esaltare il loro bisogno di servitù. Corignano, al momento stesso in cui ammirava quel tempo di felice obbedienza, che gli appariva già così lontano, si amministrò, d'un tratto, un forte pugno, gridando: «Ah! Ho trovato!» [illegible] il pugno che aveva [illegible] la fronte [illegible]

(Continua).



L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3.50 la bottiglia normale; L. 6.50 la grande).

L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per cucina e per tavola, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'*Olio Sasso Medicinale* è di incontestabile utilità nelle stipsi tanto frequenti così delle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.

Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

L'*Olio Sasso Medicinale*, gradevole al palato, tollerabilissimo dal tubo gastro-intestinale, ha proprietà lassative e nutranti combinate che lo mettono in prima linea nell'arsenale troppo ponderoso e poco sicuro dei rimedi preconizzati contro le atonie dello stomaco e dell'intestino, associate ad adinamia generale: è un aiuto prezioso nella terapia infantile.

Dott. Prof. C. MERLETTI, Medico-Chirurgo
Dir. Maternità, Brefot. e Scuola ostetr. di Ferrara.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità: lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.

Per ciò io La benedirò sempre sempre: sono convinta non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.

Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Pensionata,
già Direttrice e Ispettrice Primaria
nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia.

Ho usato e uso tutt'ora con pieno successo l'*Olio Sasso Medicinale* specialmente nella pratica infantile, perchè oltre al portare nel piccolo organismo del bambino un efficace nutrimento, aiuta altresì l'intestino nell'espellere i rifiuti della digestione. E per questo lo trovo indicatissimo in tutti i casi di stipsi ostinata dei bambini, cagionata sia dalla qualità dei cibi somministrati, sia dalla speciale elaborazione dei succhi digestivi, stipsi che trovansi così frequentemente e specialmente in lattanti.

Dott. GIOV. BATTISTA GANDINI, Med. Chir.
Villa S. Faustino, Modena.

L'*Olio Sasso Medicinale* è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'ipertrofia delle glandole linfatiche nei bambini.

Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Dirett. Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da stitichezza ostinata, che nessun purgante riusciva a vincere, soffrivo di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volentieri il presente certificato.

Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lanzone, 1.

Mia sorella, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ha sentito subito un grande beneficio come sedativo e come evacuante, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie stragrandi del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.

Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da cinque e più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dai miei disturbi gastro-enterici.

Il risultato è stato davvero sorprendente: non un solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare quello così detto di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie con assegno come al solito. Il medesimo Olio, usato da me come olio da tavola, dava alle vivande un gusto veramente squisito.

Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in specie contro la stitichezza delle donne incinte, e così continuerò a prescriverlo nei casi indicati.

Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria Torino.

L'*Olio Sasso Medicinale* risponde completamente e perfettamente alle varie indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle in cui un profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.

Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e consecutiva stipsi, ottenendone effetti sorprendenti.

Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciai a riscontrare i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.

Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chir.
Assistente all'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Bologna.

Mi dichiaro soddisfattissimo dell'uso dei Loro ottimi Oli, che sono utilissimi in terapia dietetica. Quello Medicinale semplice già da molto tempo lo prescrivo con ottimo successo alle gravide.

Prof. Dott. A. CIOJA, Medico-Chirurgo
Docente Universitario di Ostetricia e Ginecologia
Milano, Piazza S. Sepolcro, 1.

Confortato dai buoni risultati che ne ebbi finora, continuerò a prescrivere ai miei malati i suoi ottimi *Oli Sasso Medicinali*.

Cav. Uff. Dott. FRANCESCO BELLOSTA
Medico Prim. dell'Osped. S. Luigi Gonzaga, Torino.

Raccomando dunque i vostri ottimi *Oli Sasso Medicinali*, che uso ormai in modo esclusivo.

Dott. Prof. Cav. RAIMONDO GUAITA
Primario Direttore dell'Ospedale di Bambini
Via Macedonio, 11, Milano.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto egregiamente, tantochè lo prescrivo sovente. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.

Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'*Olio Sasso Jodato* nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive lo ho adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.

Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 11, Genova.

In ben quattro donne incinte affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione dell'Jodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti e macerati.

Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i veri preparati a base di jodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.

Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Jodato* è già stato da me lungamente usato con profitto.

Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Montevecchio, 8.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le enormi glandole ingrossate al collo sono scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.

Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere constatare subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre dimostrato intolleranza per i preparati jodici, non ne ebbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e dalla cura ritrassi prontissimo giovamento.

Io dunque prescriverò, come ho prescritto spesso volte, l'*Olio Sasso Jodato*, nascendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.

Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-glandole in un individuo giovane affetto da morbo celtico ereditario, in cui erano state tentate invano, per ostinata intolleranza, altre forme di terapia jodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti coll'uso successivo; e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento sull'azione di questa ottima forma medicamentosa.

Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* persuaso che debba preferirsi il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.

Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Soncino Merati, 8, Milano.

Dall'*Olio Sasso Jodato* ebbi con soli tre flaconi un vero vantaggio in una signora ematica da febbricciattola quotidiana d'origine intestinale. L'alvo irregolare per lo più stitico tornò obbediente, migliorò l'umore e si riacquistarono con l'appetito le forze.

Dott. AGOSTINO GIROTTI, Medico-Chirurgo,
Primario dell'Ospedale Civile di Pescia.

Le ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che il mio amico farmacista La Selva di continuo le ordina nuove spedizioni. Grandi vantaggi si sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.

Dott. GIUSEPPE TRICARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho con ottimo risultato esperimentato l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, in forme di morbo celtico ereditario, tanto da poter dichiarare ai sigg. P. Sasso e Figli che io prescrivo spessissimo questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed oltremodo utile.

Dott. ANSALDO FENI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

Somministrai il vostro *Olio Sasso Jodato* ad una signorina che oltre ad una costituzione linfatica presenta una speciale debolezza all'albero respiratorio. Questa signorina or son cinque anni ebbe a giacere per una polmonite gravissima, e dopo di allora non si era più rimessa completamente bene. Ai primi di marzo le somministrai il vostro *Olio Sasso Jodato*, ed ora posso attestarvi di aver ottenuto un miglioramento nel campo broncopolmonare ed una forte nutrizione generale.

Dott. MICHELE MAZZA, Medico-Chirurgo
Palazzolo sull'Oglio (Brescia).

L'*Olio Sasso Jodato* mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui ebbi veri effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna, da tempo affetta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazioni che aveva raggiunto considerevole estensione, tale da costituire tumori nodosi e pieghi deformi, fu assoggettata all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e se ne ottenne tale miglioramento da avvicinarsi alla guarigione.

Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Gioiella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella enterite accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provati altri rimedi inutilmente.

Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è ottimamente accolta, anzi desiderata e tollerata.

Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli indebolimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tollerata, anzi graditissima ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo scaduto trofismo.

Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.

Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.

Dott. [illegible] CAMPOSAMPIERO
Altedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in convalescenza di bronchite acuta: essa si è rimessa rapidissimamente.

Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 2, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 6, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.

Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla Lecitina; notai presto un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credersi.

Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo agli Ospedali di Roma.

Ho esperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.

Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Lozzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quelle di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore graditissimo.

Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni ossee ed abito rachitico, e ne ho ottenuto immenso giovamento.

Dott. [illegible] BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha su queste il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.

Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.

Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 55, Palermo.

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati la somministrai ad un bambino anemico-rachitico ribelle a prendere per bocca ogni sorta di medicine. Per il gradevole sapore della Sua *Emulsione* il bambino si abituò facilmente a prenderla, e ben presto notai un notevole miglioramento.

Dott. GIUSEPPE MURATORI, Medico-Chirurgo
Ufficiale Sanitario, Carmiola (Udine).

Ho adoperato l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò della dentatura in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento interrotto e disturbato, insufficiente. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non può dirsi lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di merluzzo, che sono ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione, e perciò di poco o nessun profitto.

Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentata la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendola trovata efficacissima, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che spesso nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e mi trovo soddisfattissimo dei risultati.

Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Reale 21.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine dorato* che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro *inodore per lampade*.

Marchesa IPPOLITA CASATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Mancare del modo in cui la vostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre forniti oli perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.

ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottima condizione l'olio [illegible]: ottimo sempre: da anni non lo lascio e non lo lascierò più. L'*Excelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.

Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia.

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 del vostro *Vergine dorato* come sempre ottimo.

Contessa FRANCESCA ARRIGONI PIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta della ottima qualità dei Suoi oli, non mi diparto da essi, disposta a rimanere fedele cliente della Sua Casa.

Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro pronta gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva inodore per lampada. Posso assicurarli che non facciamo altrove nessuna provvista d'olio dacchè ci siamo rivolte per la prima volta alla loro Casa.

LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Missino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine dorato* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.

Nobile Casa di E. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto rimessa di lire mille centoquattro e centesimi a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio fornitoci è stato trovato ottimo, ed in seguito faremo altri affari.

UNIONE AGRICOLA CATTOLICA,
(presso il Comitato Diocesano) Faenza.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Excelsior*.

Sac. EUGENIO SALVI, delle Missioni Cattoliche,
Milano, via S. Calocero, 9.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del *Sopraffino*.

Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Benevento.

Vogliate spedirmi chili [illegible] del solito sublime *Vergine bianco*; è già un po' che ne sono senza e mi paiono mill'anni.

Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontrai ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui fui sempre uso facendo auguri che la diffusione del Suo olio di pura oliva valga ad annientare la antigienica sofisticazione.

Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo,
Viarigi (Alessandria).

Ho ricevuto l'olio e fattone uso. Mi compiaccio di poter perfettamente dividere l'opinione degli scienziati reputando il vostro olio l'*ideale degli stomachi deboli*.

Prof. GIOVANNI ORTI, Verona.

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli delle produzioni di Lucca e Buti, le quali se soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per confezione.

Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Una volta usati al vostro olio nessun altro più soddisfa.

Avv. BAILO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.

L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Da molti anni sono consumatore dell'eccellente e rinomato Suo olio d'oliva, e la mia farmacia gode fama meritata per la bontà dell'olio d'oliva che mi provvede la Sua Casa. Ricevo l'assicurazione della persona mia considerazione.

Dott. G. MANFREDI, Chimico-Farmacista,
Sindaco, Vestignè (Torino).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine dorato*. Godo di potervi in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del vostro olio, il quale se di qualche cosa si può tacciare si è che la sua superiorità lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.

Notaio G. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio A.A, al quale i miei clienti sono abituati, non potendosi più adattare ad altre marche.

GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corio Canavese (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiaceste eseguire la mia commissione, sia per l'ottima qualità dei vostri oli, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni rispetto.

IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Massa Marittima.

Favoritemi mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*, così squisito che io quando mi trovo con persone per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con cotesta onorevole Casa per la produzione d'oli veramente unici, così puri e gustosi.

Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Rappresentante in Torino: **Antonio Battioli**, via Andrea Doria.

Esportazione Mondiale. — Listini e opuscoli in francese, inglese, tedesco e spagnuolo. — **Rappresentanti all'Estero:** per il Chili: **Faustino Branchi**, Valparaiso, Casilla [illegible] — per l'Argentina: **Antonio Ortiz e C.**, Bme Mitre, 564, Buenos Aires — unico introduttore dell'Olio Sasso e degli Oli Sasso Medicinali: **Jose Peretti**, Buenos Aires. — Rappresentanti per l'Uruguay: **Jose Fiocchi e C.**, Montevideo — per il Brasile: **Biagio Rossi**, San Paolo. — Unici introduttori dell'Olio Sasso nel Perù: **C. Weiss e C.**, Lima. — Unici introduttori dell'Olio Sasso negli Stati dell'Est (Stati Uniti), ufficio N. 3, e N. 1: **L. P. Favale e C.**, New York. — Rappresentanti per gli Stati dell'Est: **D. Antolini e C.**, New York, 11, Broadway. — Rappresentante per lo stato di Washington: **A. Magnano**, Seattle. — per Amburgo: **G. Gleistein**, Kaboser, 100 — nello stato di Vittoria (Australia): **Fabbri e Giardini**, Melbourne. — Rappresentante e depositario per la Colonia Eritrea: **F. Samorini**, Massaua. — Per l'Egitto: **Società Italiana per il Commercio dei prodotti alimentari**, Alessandria (Egitto). — Per Shangai: **F. Venturi**.